

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

23^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-40

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 41-84

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione:			
<i>(374) Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive:</i>			
PRESIDENTE	2, 3, 6 e <i>passim</i>		
GRILLO (FI)	2, 3		
VILLONE (DS-U)	4, 7		
VALDITARA (AN)	7		
TURRONI (Verdi-U)	2, 8, 11 e <i>passim</i>		
ANDREOTTI (Aut)	9		
COMPAGNA (CCD-CDU:BF)	11, 35, 36		
SPECCHIA (AN)	13, 14, 23		
PEDRINI (Mar-DL-U)	16		
* CICOLANI (FI)	18		
DETTORI (Mar-DL-U)	21		
PALOMBO (AN)	22		
PAGANO (DS-U)	22, 23, 24 e <i>passim</i>		
NOVI (FI)	7, 23, 24 e <i>passim</i>		
TORTOLI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio	25, 26		
CRINÒ (Misto-NPSI)	26		
VALLONE (Mar-DL-U)	27		
BRUTTI PAOLO (DS-U)	28		
PELLEGRINO (CCD-CDU:BF)	30		
CREMA (Misto-SDI)	32		
* ZAPPACOSTA (AN)	32, 33, 34		
		MALAN (FI)	Pag. 37
		PASTORE (FI)	37, 38
		Verifiche del numero legale	12, 37, 38 e <i>passim</i>
		SUI LAVORI DEL SENATO	
		PRESIDENTE	39
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDÌ 27 LUGLIO 2001	40
		ALLEGATO B	
		INTERVENTI	
		Testo integrale dell'intervento del senatore Turroni in discussione di questione pregiudiziale sul disegno di legge n. 374	41
		Intervento integrale del senatore Pedrini nella discussione generale sul disegno di legge n. 374	45
		Intervento integrale del senatore Dettori nella discussione generale sul disegno di legge n. 374	49
		Testo integrale dell'intervento del senatore Turroni nella discussione generale sul disegno di legge n. 374	51
		Intervento integrale del senatore Vallone nella discussione generale sul disegno di legge n. 374	63
		Intervento integrale del senatore Crema nella discussione generale sul disegno di legge n. 374	67
		GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	
		Ufficio di Presidenza	70

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . Pag. 70

Annunzio di presentazione 70

Assegnazione 71

GOVERNO

Trasmissione di documenti 72

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti 73

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione Pag. 73

INTERROGAZIONI

Annunzio 40

Interrogazioni 74

RETTIFICHE 84

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(374) *Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive*

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Grillo, presidente dell'8^a Commissione permanente, per riferire sui lavori delle Commissioni riunite 8^a e 13^a.

GRILLO (FI). Le Commissioni riunite, pur avendo lavorato nel corso di ben 11 sedute, non hanno potuto completare l'esame dei circa 900 emendamenti presentati al disegno di legge. Nonostante la diffusa concordanza tra le parti politiche sulla necessità di modificare la normativa in essere per colmare il *gap* infrastrutturale che penalizza l'Italia rispetto agli altri Paesi occidentali, si è manifestata una radicale differenza di opi-

nioni sui meccanismi e gli strumenti individuati per conseguire tale obiettivo. È auspicabile che l'esame in Assemblea consenta di giungere a soluzioni largamente condivise. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Secondo la prassi, verrà sottoposto all'esame dell'Assemblea il disegno di legge nel testo del Governo e la discussione avrà luogo senza relatore.

VILLONE (*DS-U*). Pone una pregiudiziale di costituzionalità, in quanto nel provvedimento vengono attribuite deleghe al Governo ad emanare decreti legislativi il cui oggetto viene indicato in modo estremamente ampio ed indefinito, rendendo pertanto del tutto inadeguati i principi e criteri direttivi fissati al comma 2 e richiamati al comma 4 dell'articolo 1. Tra i criteri direttivi, particolare rilevanza assume quello relativo all'attribuzione al CIPE di amplissimi poteri in ordine alla realizzazione delle infrastrutture, con un taglio alla radice delle prerogative delle autonomie locali, tanto più alla luce delle modifiche al Titolo V della Costituzione adottate con la riforma approvata nella precedente legislatura. Infine, l'attribuzione al Governo di un potere eccessivamente discrezionale nell'individuazione delle infrastrutture e degli insediamenti industriali strategici finirà per azzerare il quadro delle garanzie, anche giurisdizionali, a disposizione del cittadino nei riguardi degli atti amministrativi. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Fabris*).

VALDITARA (*AN*). Le eccezioni di incostituzionalità sollevate dal senatore Villone sono state già respinte dalla Commissione affari costituzionali in quanto la normativa in esame non invade le competenze delle regioni e delle autonomie locali avendo per oggetto infrastrutture di interesse nazionale. Inoltre, le deleghe vengono attribuite ottemperando, attraverso una elencazione dettagliata dei principi e criteri direttivi, al disposto costituzionale. Infine non vi è alcuna violazione dell'articolo 24 della Costituzione in quanto le opere previste presuppongono atti amministrativi, nei confronti dei quali i cittadini godono della tutela giurisdizionale. Al contrario, il complesso delle norme in esame realizza il dettato costituzionale in tema di tutela dell'iniziativa economica privata e di godimento della proprietà privata. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

TURRONI (*Verdi-U*). Il disegno di legge, caratterizzato da un forte centralismo in contraddizione con le istanze federaliste di cui il Governo dice di essere portatore, è in realtà una legge speciale di deroga sulle opere pubbliche. Le norme saranno presumibilmente rigettate dalla Corte costituzionale, in quanto violano numerosi articoli della Costituzione: il 9 che tutela l'ambiente, il 24 in quanto la lesione al diritto amministrativo incide anche sui diritti soggettivi, il 42 che tutela proprietà privata, il 28 in quanto annulla le responsabilità dei funzionari dello Stato, nonché

l'articolo 76 in quanto il provvedimento prevede una delega senza stabilirne i principi e i limiti.

ANDREOTTI (*Aut*). La discussione del disegno di legge viene introdotta non da un atto parlamentare ma da una relazione governativa che può essere definita inquietante. È vero che l'opinione pubblica richiede un'accelerazione della realizzazione delle opere, però il provvedimento in esame richiede una delega che assegna pieni poteri al Governo, in contrasto dunque con i limiti posti dalla Costituzione. Ancor di più preoccupa lo spirito della norma: nella relazione è sottesa una critica alla Repubblica parlamentare e, con disinvoltura inaccettabile, si rintraccia la possibile tutela del cittadino esclusivamente nel voto. È un modo di legiferare pericoloso, che la coscienza democratica non può accettare. (*Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U*).

COMPAGNA (*CCD-CDU:BF*). Gli argomenti addotti dal senatore Andreotti possono avere una loro efficacia esclusivamente nei riguardi della relazione, che forse è scritta con un eccessivo gusto impressionistico, ma non nei riguardi del testo del disegno di legge, che è stato attentamente vagliato sotto il profilo costituzionale dalla 1^a Commissione permanente. Il provvedimento, invece, esalta la democrazia parlamentare, che potrà completamente estrinsecarsi nella critica dell'articolato. È pertanto opportuno che il Senato ne inizi la discussione. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore TURRONI (Verdi-U), il Senato respinge la questione pregiudiziale proposta dal senatore Villone.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

SPECCHIA (*AN*). Solo a causa di una manovra ostruzionistica non è stato possibile esaurire l'esame del provvedimento nelle Commissioni di merito e l'assemblearismo cui fa riferimento la relazione non riguarda certo il Parlamento ma quei consessi, che a volte rappresentano interessi localistici e che sono in grado di bloccare l'esecuzione di opere attese dall'intero Paese. In tema di ristrutturazioni edilizie, l'articolo 2 prevede una maggiore responsabilizzazione del progettista e consente un ulteriore ampliamento del ricorso alla denuncia di inizio attività in alternativa alla richiesta di concessioni e autorizzazioni edilizie. Tale articolo necessita di un miglior collegamento con l'attuale legislazione, ma anche con il testo unico in materia di edilizia che entrerà in vigore all'inizio del prossimo anno e che prevede una diversa regolamentazione. L'articolo 3 apporta alcune modifiche al cosiddetto decreto Ronchi in materia di smaltimento di rifiuti, semplificando – nel rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini – le procedure in capo agli operatori, che spesso violano la legge per la sua eccessiva complessità. Peraltro la materia necessiterà di un in-

tervento ben più radicale, considerata anche la situazione di emergenza che si protrae in alcune regioni e le numerose sentenze della magistratura al riguardo. Annuncia infine di aver presentato alcuni emendamenti, in particolare sull'albo regionale degli smaltitori, del quale propone la soppressione o il differimento dell'entrata in vigore, e sulla riclassificazione dei rifiuti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PEDRINI (*Mar-DL-U*). Le delega contenuta nel comma 2 dell'articolo 1 autorizza il Governo ad una riforma delle procedure per la valutazione di impatto ambientale, senza definire alcun ambito di intervento. Ciò rappresenta una vera e propria delega in bianco che ha come obiettivo una ampia deregolazione del settore, smantellando alcuni principi fondamentali, quale la partecipazione, e azzerando i poteri degli enti locali, peraltro in contrasto con i principi di devoluzione affermati dal Governo. Inoltre, la norma del comma 4, che autorizza il Governo all'emanazione di un decreto legislativo per il 2002, consente l'avvio dei lavori di alcune opere scelte in modo assolutamente arbitrario, così come discrezionale è la scelta dei soggetti realizzatori dell'opera. Pur non negando la necessità di una modernizzazione delle infrastrutture, la via preferibile da percorrere sarebbe stata quella della riforma degli strumenti ordinari, senza ricorrere ad interventi straordinari, che assumono carattere autoritario. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

CICOLANI (*FI*). La situazione di arretratezza nel campo delle opere pubbliche rispetto agli altri Paesi europei giustifica la necessità di interventi efficaci e rapidi per la realizzazione delle stesse. Pur non venendo meno il rapporto con gli enti locali né il rispetto delle procedure di valutazione di impatto ambientale, il disegno di legge introduce importanti innovazioni che definiscono certezza di tempi e di modalità in modo da rimuovere gli ostacoli burocratici che si frappongono spesso all'attuazione concreta dei progetti. Elementi positivi del provvedimento sono il ruolo affidato al CIPE nell'approvazione definitiva dei progetti, nonché l'introduzione della figura del *general contractor* e le facilitazioni per far confluire capitali privati verso opere collettive. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF. Congratulazioni*).

DETTORI (*Mar-DL-U*). Consegna alla Presidenza il testo dell'intervento (*v. Allegato B*).

TURRONI (*Verdi-U*). Nel sottolineare l'estrema pericolosità del provvedimento, consegna l'intervento alla Presidenza (*v. Allegato B*) e of-

fre in dono al Governo un blocco di asfalto riciclato, quale simbolo della coltre nera di cui si intende ricoprire il Paese. (*Il senatore Turroni consegna al sottosegretario Tortoli un sacchetto avvolto in un panno verde. Vivaci proteste del senatore Palombo*). Chiede al Presidente di assumere le opportune iniziative in considerazione delle ingiurie rivolte dal senatore Palombo nei confronti di colleghi tacciati di essere assassini.

PRESIDENTE. Poiché il senatore Palombo ha parlato fuori microfono, lo invita a chiarire le sue affermazioni.

PALOMBO (AN). Non ha rivolto espressioni ingiuriose, intendendo riferirsi alla mancata realizzazione della variante di valico che, stante l'elevato numero di incidenti, si può ritenere abbia provocato degli assassinii.

PRESIDENTE. L'episodio si può pertanto considerare concluso. Occorre ripristinare un clima di confronto civile, anche se il gesto del senatore Turroni esula dallo stile parlamentare a cui non sempre ci si è attenuti da entrambe le parti in questo inizio di legislatura.

PAGANO (DS-U). Afferma di essere stata offesa dal sottosegretario Tortoli.

PRESIDENTE. Sollecita il sottosegretario Tortoli ad un chiarimento e ad eventuali scuse.

TURRONI (Verdi-U). Chiede che nella valutazione del proprio comportamento si tengano presenti i precedenti e richiama l'episodio del dono consegnato dal senatore a vita Cossiga al presidente del consiglio in carica D'Alema nella scorsa legislatura.

NOVI (FI). Richiama anche la prassi che ha sempre impedito di esibire in Aula i simboli dei partiti politici, in quanto per avvolgere il «dono» al Sottosegretario è stata usata una bandiera del Sole che ride.

PRESIDENTE. Dal banco della Presidenza non è possibile controllare nei particolari gli oggetti introdotti in Aula.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Ad ulteriore rasserenamento, porge le scuse per le eventuali offese che talune sue espressioni possono avere recato alla senatrice Pagano.

PRESIDENTE. Stante il consenso espresso dalla senatrice Pagano, si può ritenere concluso l'episodio. (*Applausi*). Riprende la discussione generale.

CRINÒ (*Misto-NPSI*). La realizzazione di grandi infrastrutture nel Paese e soprattutto nel Mezzogiorno è di fondamentale importanza per adeguare quelle regioni agli standard europei. Inoltre, si produrrà l'effetto positivo di realizzare occasioni di lavoro, il che comporterà un miglioramento rispetto alla questione del degrado sociale e della sicurezza. Il Nuovo PSI, nel confermare il sostegno leale al Governo Berlusconi, dichiara di condividere lo spirito del disegno di legge che prevede il conferimento della delega per la realizzazione delle opere pubbliche. (*Applausi del senatore Specchia*).

VALLONE (*Mar-DL-U*). Rinuncia ad intervenire e, con il consenso del Presidente, chiede che il suo discorso sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

BRUTTI Paolo (*DS-U*). La delega richiesta dal Governo con il provvedimento non è definita e non contiene un limite temporale. Inoltre, la sua attuazione avrà un forte impatto negativo, in quanto non è più prevista la specifica valutazione di impatto ambientale, non si richiama la programmazione del piano dei trasporti e manca il riferimento alle aree svantaggiate; ma l'elemento forse più negativo è che attraverso la centralizzazione in capo al CIPE si espropriano le competenze delle regioni e degli enti locali, i cui rappresentanti sono stati ascoltati solo questa mattina dal Governo e non hanno potuto formulare proposte da tradurre in emendamenti. Inoltre, viene disattesa la normativa prevista dalle leggi Merloni, con l'indebolimento della conferenza dei servizi, le violazioni della normativa comunitaria, l'introduzione della figura del *general contractor* senza contenuti imprenditoriali specifici, quindi con una sostanziale ritorno al passato soprattutto per i vantaggi che riguarderanno le grandi concentrazioni finanziarie a danno delle piccole e medie imprese; tutto ciò è poi aggravato dalla previsione di ulteriori deroghe rispetto allo stesso provvedimento che si intende approvare nel primo anno di applicazione della normativa e dalla dichiarata volontà della maggioranza di non recepire emendamenti delle opposizioni. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U*).

PELLEGRINO (*CCD-CDU:BF*). Non sono condivisibili le considerazioni critiche sul provvedimento, che non annulla le competenze delle regioni e degli enti locali e non prevede deregolamentazioni, ma si pone l'obiettivo di attuare il processo di modernizzazione delle infrastrutture che porti il Paese ai livelli europei. Quanto alla previsione di una legislazione speciale, nella materia oggetto del disegno di legge si è sempre intervenuti con norme analoghe e con aggiornamenti successivi, come nel caso delle varie edizioni della legge Merloni ad opera del centrosinistra nella scorsa legislatura. In relazione poi alla figura del *general contractor*, soggetto imprenditoriale previsto specificamente per il sostegno allo sviluppo, in realtà si è riscontrato in tutta Europa che la sua attività ha dato impulso alla realizzazione delle grandi opere; pertanto la sua introduzione non è

un atto di arroganza, ma tende a snellire il procedimento nell'interesse generale. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI*).

CREMA (*Misto-SDI*). Consegna il testo scritto del suo intervento affinché venga pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna. (*v. Allegato B*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

ZAPPACOSTA (*AN*). L'atteggiamento adottato dalle opposizioni nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite ha fatto venir meno la possibilità del confronto, dando alle stesse la possibilità di evocare inesistenti rischi di ritorno all'epoca degli abusi edilizi impuniti, delle violazioni di legge, della commistione tra potere politico ed interessi imprenditoriali. Al contrario, il testo in esame, in coerenza con gli impegni programmatici assunti con i cittadini, tra i quali è diffusa la consapevolezza della necessità di sanare l'arretratezza del sistema infrastrutturale nazionale e dello stesso dibattito sull'argomento, individua misure idonee a rilanciare la politica di settore ed imperniata sui criteri dell'efficacia programmatica e dell'efficienza risolutiva. A tale scopo vengono snellite le procedure, aggiornate le ormai obsolete norme in materia di vincolo idrogeologico, assicurata reale capacità operativa alle conferenze di servizi, semplificate e rese meno onerose le incombenze relative alle ristrutturazioni immobiliari. Tale politica fortemente innovatrice non va a scapito della trasparenza, poiché permane una efficace rete di controlli pubblici sulle attività poste in essere in campo edilizio. Infine, appaiono rilevanti anche le disposizioni innovative in materia di smaltimento dei rifiuti. (*Applausi dal Gruppo AN*).

TURRONI (*Verdi-U*). Ai sensi dell'articolo 98 del Regolamento, chiede che in ordine al disegno di legge in titolo venga acquisito il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Per la discussione di tale proposta si osservano le disposizioni dell'articolo 93 del Regolamento relative alla questione sospensiva.

COMPAGNA (*CCD-CDU: BF*). La richiesta non appare opportuna, una volta che l'Assemblea, superando anche le numerose eccezioni di incostituzionalità sollevate all'inizio di seduta, abbia deciso di passare al merito del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

TURRONI (*Verdi-U*). Chiede che la votazione della proposta sia preceduta dalla verifica del numero legale.

MALAN (FI). Si associa a tale richiesta.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 19,15.

PRESIDENTE. Riprende i lavori.

PASTORE (FI). Esprime perplessità sulla decisione di porre in votazione la richiesta di acquisizione del parere del CNEL nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. Segnerà al Presidente del Senato questo punto di vista, che potrà formare oggetto di valutazione da parte della Giunta per il Regolamento.

Passa nuovamente alla votazione della questione sospensiva per la richiesta di parere del CNEL.

TURRONI (Verdi-U). Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti, ricordando che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per le ore 20,30.

La seduta, sospesa alle ore 19,20, è ripresa alle ore 19,41.

TURRONI (Verdi-U). Chiede nuovamente la verifica del numero legale sulla sospensiva per la richiesta di parere del CNEL.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta fino alla conclusione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocata per le ore 20,30.

La seduta, sospesa alle ore 19,43, è ripresa alle ore 21,40.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha confermato il calendario precedentemente approvato.

Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 luglio.

La seduta termina alle ore 21,43.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Brutti Massimo, Cortiana, Corsi, D'Alì, Del Turco, De Martino, Leone, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Zancan.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Forcieri, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

Discussione del disegno di legge:**(374) Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 374.

Il senatore Grillo, presidente dell'8^a Commissione permanente, ha facoltà di parlare per riferire sui lavori delle Commissioni riunite 8^a e 13^a.

GRILLO (FI). Signor Presidente, come lei ha poc'anzi detto puntualmente, il mio compito è riferire sui lavori svolti sul disegno di legge in esame, in qualità di Presidente dell'8^a Commissione. Infatti, le Commissioni congiunte 8^a e 13^a, pur avendo lavorato durante sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne, non sono riuscite nell'intento di concludere l'esame del provvedimento giungendo quindi alla sua approvazione.

Pertanto, la parte che quest'oggi mi compete è quella di riferire sullo stato dei lavori, avviando così la discussione generale in Aula; discussione che auspico sia la più approfondita possibile, in modo tale da recuperare quel confronto che, pur avendolo ricercato tenacemente a livello dei Gruppi di maggioranza e di minoranza, non siamo riusciti a svolgere nella maniera più puntuale e organica possibile, forse per la ristrettezza dei tempi e anche per la quantità degli emendamenti presentati, in particolare da parte dell'opposizione.

Il disegno di legge in questione è giunto all'esame delle Commissioni congiunte il 3 luglio. Le due Commissioni si sono riunite fin dal giorno 10 luglio e nelle sedute dei giorni 11, 12, 17, 18, 19, 20 e 25 luglio, quindi in undici sedute nel corso delle quali abbiamo affrontato la discussione generale ed alcuni emendamenti (ne sono stati presentati ben 900, 450 dei quali al primo articolo, gli altri agli articoli 2 e 3). Ci siamo riproposti, durante questo percorso, di realizzare intese con i vari Gruppi, soprattutto con riunioni che si sono svolte tra i rappresentanti dei Gruppi di maggioranza e di minoranza, ma – lo voglio ripetere – non è stato possibile conseguire queste intese, soprattutto per la constatazione dell'esistenza, in ordine ad alcuni nodi politici, di valutazioni diametralmente opposte fatte dai Gruppi di maggioranza, concordemente con il Governo, e dai Gruppi di opposizione.

Quali sono stati fondamentalmente i punti più controversi su cui soprattutto la minoranza ha esercitato il suo diritto a svolgere interventi che alla fine hanno conseguito l'obiettivo di realizzare (così lo definirei) un corretto ostruzionismo? Questo disegno di legge fondamentale è un disegno di legge delega con il quale il Governo chiede l'autorizzazione a riformare le procedure relativamente alla valutazione di impatto ambientale; un'altra delega per riformare le procedure relativamente alla Conferenza dei servizi; l'introduzione della figura del *general contractor*, peral-

tro prevista nella normativa di tutti i Paesi europei; la delega a definire una nuova normativa sulla finanza di progetto, che era entrata, come ricordiamo tutti, nella cosiddetta legge Merloni dalla porta di servizio, se così mi è permesso di dire: ebbene, tali questioni hanno rappresentato i nodi politici attorno ai quali non è stato possibile conseguire un punto di contatto, un accordo.

C'è la consapevolezza, dichiarata sia da esponenti della maggioranza che da esponenti della minoranza, della necessità di modificare la normativa in essere, perché tutti sono consapevoli del *gap* infrastrutturale accumulato in questi anni nel nostro Paese nel confronto con i Paesi europei più evoluti. C'è anche l'onestà...

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, questa è una relazione!

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Questa è una relazione, signor Presidente, il senatore Grillo deve solo comunicare! (*Repliche dal banco delle Commissioni. Commenti dei senatori Bonatesta e Mulas*).

GRILLO (*FI*). Ho terminato, colleghi.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia: è previsto che il presidente della Commissione riferisca: il senatore Grillo correttamente sta riferendo e quindi dobbiamo ascoltarlo.

GRILLO (*FI*). Non ho espresso alcun giudizio: mi sono limitato a constatare che c'è una differenza di opinioni tra maggioranza e opposizione su questi aspetti nodali che sono stati richiamati varie volte nel corso del dibattito in Commissione.

La conclusione a cui personalmente, come presidente della Commissione, ritengo di aderire è la seguente: che a livello di premesse sul lavoro da svolgere, sugli obiettivi in qualche modo identificati, non c'è una sostanziale differenza; c'è una radicale differenza nella identificazione degli strumenti, delle modalità con cui conseguire questi obiettivi, perché il *gap* infrastrutturale del nostro Paese è di fronte a tutti e non è possibile metterlo in discussione da parte di coloro che, incalliti protagonisti della necessità di rivendicare un recente passato, si ostinano a non vedere qual è la realtà del nostro Paese.

Per questi motivi, signor Presidente, ritengo di terminare questa comunicazione auspicando che il dibattito in Aula possa recuperare quello spirito costruttivo, quel confronto elevato che è possibile ed è doveroso realizzare quando siamo impegnati a discutere e a votare disegni di legge importanti e strategici, com'è questo all'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU: BF e AN*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a ciò che ha riferito il senatore Grillo, presidente della 8^a Commissione, ricordo che un disegno di legge inserito nel calendario dei lavori dell'Aula può essere trattato in

questa sede anche se non si è concluso l'esame in Commissione, per essere discusso nel testo del proponente, senza relazione, neppure orale, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

In conformità a quanto è avvenuto in analoghe circostanze, non esistono nel caso in questione relatori all'Assemblea, tali non potendosi considerare né il senatore Grillo, presidente della 8^a Commissione, né il senatore Specchia, relatori alle Commissioni riunite 8^a e 13^a.

Queste Commissioni, infatti, non avendo concluso i propri lavori, non hanno conferito, né al senatore Grillo, né al senatore Specchia, un mandato specifico di fiducia.

In Aula, pertanto, non avranno luogo né la replica dei relatori (i quali tecnicamente non esistono) al termine della discussione generale, né l'espressione del parere da parte dei relatori su emendamenti o su ordini del giorno.

Il testo al nostro esame sarà quindi il disegno di legge originario n. 374.

VILLONE (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per chiederle di sottoporre all'Assemblea una questione pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento.

Noi riteniamo necessario sottolineare all'Assemblea come questo disegno di legge presenti molteplici motivi di incostituzionalità. In realtà, tale provvedimento non è un mero disegno di legge di semplificazione, che pure si potrebbe valutare positivamente perché il ritardo e la lentezza nella realizzazione di obiettivi rilevanti e di interesse pubblico non è mai cosa apprezzabile. È un disegno di legge che provoca un profondo stravolgimento del nostro sistema giuridico, in particolare sotto il profilo del rispetto della Costituzione.

Noi vediamo che, a partire dal comma 1 dell'articolo 1, si definisce il potere del Governo di individuare infrastrutture e insediamenti industriali strategici. Qui c'è stata una innovazione puramente nominalistica da parte della Commissione, che non muta la sostanza del discorso che vado a fare. E con il comma 2 si delega il Governo ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi volti a definire un quadro normativo coerente con l'esigenza di riformare le procedure per la valutazione dell'impatto ambientale, di favorire la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti individuati ai sensi del comma 1, anche per quanto riguarda un necessario regime autorizzatorio speciale.

Un primo grave problema si presenta con il comma 2, perché si pongono questioni costituzionalmente rilevanti, ai sensi dell'articolo 76, per la definizione e l'oggetto della delega (oggetto che deve essere definito, secondo la norma costituzionale), nonché la determinazione dei principi e criteri direttivi. L'oggetto, infatti, è la definizione di un quadro normativo

coerente con l'esigenza di riformare le procedure per la valutazione dell'impatto ambientale – quindi non già la valutazione di impatto ambientale, ma il quadro normativo coerente con l'esigenza di riformarla – e favorire la realizzazione delle infrastrutture, ciò che potrebbe ben definirsi un obiettivo, ma non certo un oggetto di delega.

Ampiezza e indefinitezza, quindi, dell'oggetto fanno sì che diventino poi del tutto inadeguati i principi e i criteri direttivi, che ovviamente vanno visti in relazione all'oggetto (oggetto ampio, criteri più compiutamente definiti) e in relazione agli specifici oggetti. Quindi, vediamo che questi principi e criteri direttivi, che vanno dalla lettera *a*) alla lettera *m*), apparentemente di assoluto dettaglio, se riferiti a questi oggetti e presi nella parte che ad essi si riferisce, sono del tutto insufficienti.

Infatti, in realtà la sola lettera *b*) si può ritenere attinente ed in essa l'unico vero paletto è quello della definizione di un termine temporale. Vi è quindi una assoluta inadeguatezza dei principi e criteri direttivi già in questo comma dell'articolo 1. Vedremo altro in seguito.

La lettera *c*), poi, manifesta altre illegittimità palesi in quanto attribuisce al CIPE vastissimi poteri in ordine alla realizzazione delle opere. Questo – lo voglio dire subito – taglia in radice ogni riconoscimento delle autonomie costituzionalmente protette di regioni ed enti locali e non basta certo la prevista partecipazione dei presidenti delle regioni per sanare una lesione evidente. Una lesione che si realizza – si badi bene – per la scelta discrezionale del Governo di includere nel programma alcune opere e, in ragione di queste, espropriare regioni ed enti locali della propria competenza. Quindi, non siamo di fronte ad un regime generale di riparto di competenze, ma di fronte ad una compressione che si attiva in base ad una scelta discrezionale del Governo. Questo è del tutto inaccettabile e certamente lesivo della Costituzione così com'è oggi, che su scelte che sono il futuro delle comunità locali riconosce un ruolo decisivo alle regioni in specie e poi, nella legislazione attuativa, anche agli enti locali.

Ancor più palese è l'illegittimità rispetto alla proposta di modifica del Titolo V della Costituzione, già approvata e in attesa del voto popolare. Colgo qui l'occasione per segnalare ancora quanto sia in contraddizione l'omaggio verbale allo svolgimento in senso federalistico del sistema costituzionale con le concrete scelte della maggioranza. Si parla di *devolution*, ma si va nel senso di un centralismo che nell'ultimo trentennio, da quando sono state concretamente istituite le regioni ordinarie in Italia, non ha assolutamente precedenti.

Nel comma 4 dello stesso articolo 1 si delega il Governo all'approvazione con decreto delegato di specifiche opere individuate ai sensi del comma 1. In altre parole, si delega il Governo all'adozione di leggi provvedimento. Ora, io non voglio riprendere – e tralascio – le considerazioni dottrinarie, pure autorevolissime, nel senso della incostituzionalità di principio delle leggi provvedimento, perché il nostro sistema le ha conosciute e le conosce. Tengo a sottolineare, però, che l'unico precedente che io ricordi per questo tipo di meccanismo previsto nel disegno di legge – cioè delega al Governo ad adottare decreti di natura provvedimentale – risale

alla riforma agraria: un'operazione del genere si è fatta cinquant'anni fa, ovviamente in ben altro clima, con ben altre esigenze, in ben altro contesto.

A parte questa considerazione, vediamo qui ribaditi gli elementi di carenza dei principi e criteri direttivi. Principi e criteri direttivi in questo contesto dovrebbero tendere ad indicare al Governo quali opere scegliere per l'adozione del decreto delegato. Il richiamo, invece, è ai principi di cui al comma 2 che, però, hanno altro oggetto, si indirizzano ad altra vicenda e ovviamente non sono trasponibili come criteri e principi idonei a limitare la scelta discrezionale del Governo e quindi non sono suscettibili di essere assunti nella categoria *ex* articolo 76 della Costituzione, quella appunto dei principi e criteri direttivi che devono necessariamente sostenere la delega.

Questo è un fatto particolarmente grave perché abbiamo una scelta che rimane, nel sistema che si viene a determinare, totalmente rimessa alla discrezionalità del Governo, con l'effetto che è la scelta del Governo a provocare la conseguenza di azzerare il quadro delle garanzie, anche giurisdizionali, che assistono normalmente l'atto amministrativo.

È chiaro, infatti, che con un meccanismo di questo genere rimane la sola tutela davanti alla Corte costituzionale. Di conseguenza si pone in essere un meccanismo in cui la scelta discrezionale del Governo – assolutamente discrezionale – affievolisce, anzi azzerava le garanzie per alcuni cittadini rispetto ad altri, quelli che si trovano ad essere casualmente interessati a quell'opera che il Governo ha inserito nel programma di cui al comma 1, con una evidente violazione degli articoli 3 e 24 della Costituzione.

Penso che chi ha scritto questa norma abbia letto la sentenza, se non sbaglio, n. 225 del 1999 della Corte costituzionale – sentenza che, per altro verso e per una legge regionale, riguardava l'approvazione di un atto programmatico con legge – ma non abbia capito o evidentemente non abbia colto la differenza rispetto a questo punto.

Quindi, a tale riguardo richiamo l'attenzione dei colleghi sulla possibilità che – per esempio – ci sia una impugnativa in via amministrativa degli atti inerenti a quest'opera prima dell'adozione del decreto delegato e poi, con l'adozione del decreto, una copertura a tappeto di tutti i vizi delle procedure amministrative che comunque saranno state poste in essere, anche se impugnite davanti al giudice amministrativo prima dell'adozione del decreto delegato che, a quel punto, diventa di sanatoria. Si tratta, quindi, di un pasticcio tra l'atto amministrativo e l'atto legislativo impossibile da superare.

L'articolo 2 conferma in pieno la tendenza alla compressione violenta delle autonomie regionali e locali, con l'aggravante che sono del tutto trascurati soprattutto gli interessi...

PRESIDENTE. Senatore Villone, mi scusi ma le devo ricordare che ha solo un minuto a disposizione. La invito, pertanto, a concludere il suo intervento.

VILLONE (DS-U). Concludo, signor Presidente.

Come dicevo, sono del tutto trascurati interessi certamente rilevanti per la Costituzione, come quello della sicurezza.

Si tratta, quindi, di tre complessi di questioni: la mancanza o l'inadeguatezza dei principi e dei criteri direttivi; la violazione delle autonomie costituzionalmente protette e la lesione degli articoli 3 e 24 della Costituzione che ci inducono a ritenere, essendo questi i punti cardine della proposta avanzata da parte della maggioranza, che l'incostituzionalità debba essere fatta valere contro l'intero disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Fabris*).

NOVI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, in realtà volevo intervenire prima del senatore Villone, perché vorrei brevemente illustrare all'Aula, come Presidente della 13^a Commissione, una relazione sui lavori svolti dalle due Commissioni congiunte.

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi spiace ma non la posso fare intervenire in questa fase della seduta.

VALDITARA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, intervengo sulla eccezione di incostituzionalità avanzata dal senatore Villone.

Voglio rapidamente rispondere all'intervento del senatore Villone ricordando, anzitutto, che la Commissione affari costituzionali si è già espressa nel senso della piena costituzionalità del disegno di legge governativo.

In primo luogo, è stata lamentata la violazione dell'articolo 117 della Costituzione, con riferimento all'articolo 1 del provvedimento, sostenendo che si avrebbe una invasione delle competenze delle regioni e degli enti locali. Devo, però, sottolineare che le infrastrutture a cui si fa riferimento sono di carattere strategico, di interesse nazionale, mentre l'articolo 117 attribuisce la competenza alle regioni con riguardo specifico alle infrastrutture di carattere regionale. Tra l'altro, la legislazione regionale va comunque e sempre esercitata nei limiti dei principi fondamentali fissati con legge dello Stato.

Anche la legge approvata dal precedente Parlamento e soggetta a *referendum* ribadisce ancora una volta questa caratteristica che si ritrova nell'articolo 117.

Sotto questo aspetto, quindi, non vedo proprio quale violazione di principio o di norma costituzionale vi possa essere.

Relativamente ai principi e ai criteri direttivi, la mia posizione è assolutamente in contrasto con quella del senatore Villone, anche perché se ne dà una elencazione per punti, ripeto, a mio avviso assolutamente dettagliata e specifica, nel comma 2 dell'articolo 1. Ritengo, pertanto, che anche questo criterio previsto dalla Costituzione sia assolutamente soddisfatto.

Il senatore Villone faceva riferimento alla possibile violazione, in particolare, dell'articolo 24 della Costituzione, allorché si dice che tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. Ma in proposito si può leggere con maggiore attenzione il comma 4 dell'articolo 1 del provvedimento in esame, laddove si fa riferimento al rispetto dei principi e criteri direttivi di cui al comma 2 del medesimo articolo. Se leggiamo quest'ultimo comma, vediamo che sono presupposti atti amministrativi nei cui confronti è ovviamente possibile una tutela di natura giudiziaria.

Non ritengo neppure che, con riferimento all'articolo 2, vi sia una violazione delle prerogative delle regioni e degli enti locali. Aggiungo inoltre che, per quanto riguarda i principi contenuti nel complesso, vi è anche sostanzialmente – penso, per esempio, sempre agli articoli 1 e 2 – un'assoluta compatibilità con tutto il sistema. Anzi, direi che vi è un'applicazione concreta dell'articolo 42 della Costituzione, laddove si prevede, fra l'altro, e faccio riferimento in particolare all'articolo 2, la tutela della proprietà e del godimento di tale diritto. È questa, a mio avviso, un'importante novità, troppo spesso dimenticata in passato, così come una piena realizzazione dell'articolo 41 della Costituzione, in materia di iniziativa economica dei privati.

Ritengo, pertanto, che il giudizio di incostituzionalità avanzato dal senatore Villone sia da respingere e che sia da giudicare pienamente compatibile con i dettati della Costituzione il disegno di legge governativo. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, prendo atto che il Parlamento si è progressivamente trasformato in «votamento», essendosi limitate drasticamente le possibilità di esprimere proprie opinioni e punti di vista, riducendo così la possibilità di confronto e di ascolto reciproco.

Sono quindi costretto ad elencare solamente, richiamando i principi costituzionali che i Verdi ritengono violati, gli articoli della Costituzione che il provvedimento in esame viola palesemente. Sono certo che il provvedimento, qualora malauguratamente per l'Italia dovesse essere approvato, sarà impugnato e conseguentemente annullato dalla Consulta, ottenendo così il Governo il risultato opposto rispetto a quello auspicato.

La legge speciale, perché di questo si tratta, è una deroga ai principi fissati dall'ordinamento generale per le opere pubbliche e considera la le-

gislazione generale che regola la materia un ostacolo in sé. La norma sostanziale viene completamente svuotata, quindi di fatto elusa. La normativa è improntata ad una esasperata logica centralistica, in palese contrasto con i principi di autonomia e decentramento stabiliti dagli articoli 5 e 128 della Costituzione, con buona pace dei colleghi della Lega.

La riforma va ad incidere sui valori tutelati dall'articolo 9 della Costituzione: l'ambiente ed il patrimonio culturale, storico e artistico del nostro Paese. Il provvedimento introduce una deroga di ampia portata nell'applicazione delle norme di diritto amministrativo per quanto riguarda la realizzazione di opere infrastrutturali, che rappresentano la garanzia di tutela degli interessi pubblici e delle situazioni giuridiche dei privati, siano essi diritti soggettivi o interessi legittimi coinvolti nella realizzazione delle opere stesse (articoli 32, 42 e 113 della Costituzione). Con buona pace della Casa della libertà, «Casa della limitazione delle libertà».

Viene leso l'articolo 24 della Costituzione, essendo negati diritti soggettivi e interessi legittimi a fronte della realizzazione di opere approvate ed eseguite con un provvedimento legislativo; e ancora, l'articolo 42 della Costituzione, che tutela la proprietà, sottolineando però che essa incontra limiti quando, ad esempio, incide sulla sicurezza, secondo quanto è consentito dall'articolo 2 del provvedimento in esame.

Infine, il Governo e il Parlamento non possono sovrapporsi all'amministrazione mediante ordini e direttive concrete, secondo quanto indicato e previsto dal comma 4 dell'articolo 1, perché ciò equivarrebbe a sopprimere le garanzie di imparzialità e di responsabilità personale dei funzionari, secondo quanto previsto dall'articolo 28 della Costituzione, e ostacolare il buon andamento della pubblica amministrazione, assicurato dall'articolo 97 della Costituzione.

Non possiamo far altro che richiamare il dettato costituzionale che, all'articolo 76, impone di circoscrivere i criteri e i principi direttivi delle deleghe legislative, i quali sono del tutto assenti in questo provvedimento.

Signor Presidente, le chiedo l'autorizzazione ad allegare agli atti il testo contenente le motivazioni a sostegno della questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La sua richiesta è senz'altro accolta, senatore Turroni.

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, chi non appartiene né alla maggioranza né all'opposizione avverte un certo disagio nei confronti di alcune discussioni. Mi sia però consentito di avanzare alcune osservazioni rispetto al provvedimento in esame.

Lei, signor Presidente, ci ha detto che è lecito giungere alla discussione in Assemblea di un disegno di legge con relazione orale ovvero senza relazione, e così è stato stabilito, nel caso in specie, dalla Confe-

renza dei Capigruppo. La discussione del testo in esame non è introdotta da atti parlamentari, bensì dalla relazione governativa che è profondamente inquietante, con tutto il rispetto per il nostro ex collega, Saverio Vertone, qui citato come fonte autorevole allorché parla di «catastrofe amministrativa che ha colpito il Paese».

Nel nutrire perplessità, nel chiedere lumi, si prova un disagio particolare perché è fuori di dubbio che nell'opinione pubblica sia avvertita una necessità di procedure più agili. Siamo attenti però perché, in verità, quello in esame è un provvedimento che conferisce pieni poteri. Non sollevò un'astratta questione di incostituzionalità – astratta da questo mio punto di vista – anche se devo tuttavia riconoscere che l'eccesso di uso di deleghe, verificatosi negli ultimi anni, ha trovato riscontro presso la Corte costituzionale con l'annullamento di due decreti delegati. La delega, così come prevista dalla Costituzione, deve riferirsi ad un argomento molto specifico, deve essere conferita per un tempo molto ben delineato – nel testo in esame mi pare non sia indicato un termine – e deve contemplare la possibilità che il decreto delegato, prima di essere definitivamente emanato e divenire esecutivo, sia esaminato in sede consultiva presso le competenti Commissioni parlamentari.

È lo spirito di questo testo che mi preoccupa, signor Presidente, quando qui si dice che vi è un *deficit* di democrazia e di giustizia, perché si superano – per ovviare a questo – gli sbarramenti assemblearistici o giuridici. Siamo attenti, signori miei, perché anche nel passato qualche volta si è fatta grande confusione parlando di un parlamentarismo che sarebbe stato poi consociativismo. La verità è che dietro queste parole non c'è, a mio avviso, la critica al parlamentarismo, ma c'è la critica alla Repubblica parlamentare, che è una cosa molto diversa. (*Applausi dai Gruppi Aut., Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

Dobbiamo dirlo, perché in questa relazione, signor Presidente, si afferma che poi in fondo vi è una sede di appello per giudicare: in sostanza, si dice che si deve agire e poi vi sarà il giudizio elettorale. Ebbene, questa è una confusione totale. Allora, Presidente, mi sia consentito chiederle che, per la tutela del nostro modo di assumere delle decisioni o esprimere dei voti, vi sia una relazione precisa, orale o scritta, affinché si sappia che cosa è questo provvedimento. Con esso si toccano degli istituti per i quali per decine di anni si è sofferto. Basterebbe pensare, per esempio, all'espropriazione per pubblica utilità; dalla legge per Napoli in poi, vi sono state situazioni estremamente difficili.

Ora qui si interviene con una disinvoltura che non accetto. Sia chiaro che non ho nulla di pregiudiziale nei confronti del Governo; anzi, per un certo istinto governativo sono normalmente, come presunzione, a favore di ciò che fa un Governo, anche perché conosco le difficoltà di chi governa. Ma siamo attenti, perché se si introduce questo modo di legiferare, signor Presidente, scivoliamo su un percorso che, lo corregga o no la Corte costituzionale, la nostra coscienza democratica non può accettare. (*Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

COMPAGNA (CCD-CDU:BF). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (CCD-CDU:BF). Ho ascoltato con molto rispetto e anche con qualche simpatia gli argomenti adesso svolti dal senatore Andreotti, che sono molto pungenti e possono avere qualche efficacia se riferiti – come mi sembra che egli stesso abbia fatto – al lessico della relazione che accompagna il disegno di legge. Credo anch'io – e ciò può valere anche per altri provvedimenti del Governo – che ci sia un gusto lessicale un po' troppo «impressionistico» nelle relazioni che accompagnano i testi normativi.

Tuttavia, credo che proprio per questo, e a maggior ragione per rispettare la sensibilità di un collega che ha il prestigio del senatore Andreotti, non si possa accettare l'idea che questo disegno di legge sia giunto all'attenzione dell'Aula e sia stato inserito nel calendario dei lavori di soppiatto. Nella 1^a Commissione è stato svolto un dibattito attento e non superficiale sui presupposti di costituzionalità e mi sembra che, sia pure con molta sobrietà, il senatore Valditara lo abbia esaurientemente riassunto.

Pertanto, gli argomenti del senatore Villone a me paiono accademici, nel senso più degno dell'espressione, ma non rigorosamente parlamentari. Mi sembra che il senatore Villone evochi come precedente storico un fatto che viceversa credo sia caro al senatore Andreotti. Cinquant'anni fa, diceva il collega Villone, il Parlamento diede una sorta di delega a quel Governo che attuò la riforma agraria. Credo che egli si riferisca alla riforma di Segni.

Ebbene, quel precedente non mi pare vada a disonore della nostra democrazia parlamentare. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI. Commenti dei senatori Boco e Martone*). Quindi, non seguirò il collega Villone negli opposti accademismi.

TURRONI (Verdi-U). Adesso tira fuori gli opposti estremismi!

COMPAGNA (CCD-CDU:BF). Mi pare che questo tipo di provvedimento, con questo tipo di relazione e con tutti i limiti e le insofferenze più che legittime rilevate dal senatore Andreotti, rientri in quei provvedimenti che esaltano la democrazia parlamentare e il ruolo del Governo in Parlamento.

Ricordo una ricerca di Predieri sul tipo di legislazione parlamentare; a Predieri un provvedimento come questo piacerebbe proprio perché c'è il ruolo del Governo in Parlamento, proprio perché dai banchi del Senato sia possibile nel merito intervenire e denunciare quegli eccessi di potere che il collega Andreotti ha posto alla nostra attenzione, nella relazione e nell'articolato.

Di qui, a nostro giudizio, l'opportunità che il dibattito si svolga e che – per quanto è possibile a noi richiamare – quella ipotesi del nostro Regolamento, che prevede che i provvedimenti non siano paralizzati da

una logica di costituzionalismo ostruzionistico, svolga il suo percorso in quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, nell'auspicio vi siano i prescritti quindici colleghi a sostegno della mia richiesta, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Diversi senatori dai banchi dell'opposizione richiamano l'attenzione della Presidenza su alcune luci accese sui banchi della maggioranza cui non corrisponderebbe la presenza di alcun senatore).

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Ci sono troppe luci accese! *(Proteste dai banchi dell'opposizione. Commenti dai banchi della maggioranza).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Vergogna! Ci sono luci accese dove non è seduto nessuno!

PRESIDENTE. Se ci sono delle luci accese, il senatore segretario provvederà. Colleghi, siate gentili, abbiamo individuato il problema.

CIRAMI *(CCD-CDU: BF)*. Siete troppo agitati, rassegnatevi!

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 374

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Villone.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, sono uno dei due relatori alle Commissioni riunite, insieme al presidente Grillo, che non hanno avuto la possibilità di riferire anche in Aula. Infatti, a seguito di una manovra... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prego: chi intende uscire lo faccia, ma rispetti il senatore Specchia, quindi meno brusìo in Aula, per cortesia.

Prego, senatore Specchia, continui.

SPECCHIA (AN). A seguito di una manovra ostruzionistica – che, devo dire, oltretutto è stata anche poco intelligente, dal punto di vista politico, ovviamente – non abbiamo avuto la possibilità di esaurire l'esame del provvedimento, in particolare quello degli emendamenti.

Non voglio entrare nella polemica che c'è stata fino a poco fa sui presupposti di costituzionalità e su altri rilievi, però anche se... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, meno brusìo.

SPECCHIA (AN). ...la relazione non rappresenta il meglio, tuttavia le parole (lo voglio dire anche al senatore Andreotti) non possono essere considerate a sé stanti, bensì vanno inserite in un contesto, perché l'assemblearismo di cui si parla non si riferisce certamente al Parlamento: si riferisce invece a un andazzo vergognoso per cui basta un consiglio circoscrizionale, un'associazione o qualcuno per bloccare un'opera attesa da anni e anni. Vi sono pertanto grandi opere, grandi infrastrutture volute, attese dai cittadini, che non vengono realizzate per questi motivi. Pertanto, le questioni vanno esaminate (lo dico a tutti perché noi abbiamo esaminato il provvedimento con questo spirito) in un contesto complessivo.

Venendo al contenuto del provvedimento, io ero relatore sugli articoli 2 e 3, mentre sull'articolo 1 era relatore il collega presidente Grillo, che interverrà successivamente, come faranno altri colleghi. Io mi limiterò, quindi, a svolgere alcune osservazioni sugli articoli 2 e 3.

Intanto, i colleghi sanno che l'articolo 1 si riferisce più propriamente alla legge-obiettivo, cioè alla realizzazione, con una legge speciale, in deroga, di grandi opere pubbliche, di grandi infrastrutture.

L'articolo 2 si riferisce invece all'individuazione di ulteriori fattispecie della DIA, cioè della dichiarazione di inizio attività, in sostituzione o in alternativa, nel settore edilizio, alle concessioni e alle autorizzazioni.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue SPECCHIA). L'articolo 3 riguarda invece alcune modifiche al cosiddetto decreto Ronchi, cioè il decreto legislativo n. 22 del 1997 in materia di rifiuti.

Venendo all'articolo 2, dicevo che esso aggiunge ulteriori casi, ulteriori fattispecie in cui è possibile costruire, utilizzando lo strumento della dichiarazione di inizio attività, una sorta di autocertificazione. Ritengo che bene abbia fatto il Governo a proporre questo ampliamento, anche se devo, al tempo stesso, riconoscere, come ho detto in Commissione, che l'articolo 2 ha bisogno di alcune integrazioni; cioè, quello che manca nell'articolo 2 è il collegamento con la legislazione attuale, perché – lo voglio ricordare ad alcuni colleghi che in Commissione sembravano essere scesi dalla luna – nell'attuale legislazione vi è l'istituto, lo strumento della DIA, la dichiarazione di inizio attività, quindi è chiaro che il provvedimento che stiamo esaminando dev'essere collegato con la legislazione attualmente in vigore, per modificarla laddove è necessario e per confermarla laddove si ritenga opportuno.

L'altra lacuna è rappresentata dal mancato collegamento con il Testo unico in materia urbanistico-edilizia, che entrerà in vigore il prossimo anno, a partire da gennaio 2002. In questo Testo unico la DIA, la dichiarazione di attività edilizia, è regolamentata diversamente da quanto si prevede attualmente e anche da quanto indicato nel disegno di legge elaborato dal Governo e che noi condividiamo. Anche in questo caso è necessario un collegamento.

A tale proposito, in qualità di relatore alle Commissioni riunite, ho presentato alcuni emendamenti volti a colmare questa lacuna, così come ne ho presentati altri insieme ai colleghi Grillo e Novi, presidente della 13^a Commissione.

Vi era un ulteriore problema non chiaro, e cioè l'applicazione della DIA anche agli immobili vincolati. Prima in Commissione e poi in Aula abbiamo presentato un emendamento che sostanzialmente ripropone quanto è regolamentato nel Testo unico che il Governo uscente ha approvato a fine legislatura e che – ripeto – entrerà in vigore nel gennaio 2002. Non vi è quindi alcuno scandalo, e mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione, del centro-sinistra, che dichiarano di non condividere l'applicazione della DIA agli immobili vincolati. Ribadisco che noi abbiamo riproposto esattamente la previsione contenuta nel Testo unico redatto dal Governo di centro-sinistra.

Per il resto, sono necessari alcuni aggiustamenti. L'articolato è comunque valido; è valida la previsione in esso contenuta e, quindi, la proposta del Governo che noi – ripeto – condividiamo. Infatti, è necessario responsabilizzare maggiormente il cittadino, il progettista, e procedere ad una semplificazione anche in questo settore. Tale processo è in corso ormai da diversi anni e noi lo abbiamo sempre considerato valido.

Il Capo III, quindi l'articolo 3, del disegno di legge si riferisce al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, il cosiddetto decreto Ronchi al quale si intende apportare alcune modificazioni. In questo caso ci sarebbe da divertirsi davvero con i colleghi del centro-sinistra, e con i Verdi in particolare, per la situazione che ci hanno lasciato.

L'articolo apporta modifiche limitate al decreto Ronchi, volte a semplificare e a rendere meno difficile la vita degli operatori, molti dei quali, a causa della macchinosità delle procedure e per il numero elevato di incombenze, sono indotti a violare la legge. Noi vogliamo invece agevolare il rispetto della legge mediante meccanismi più semplici che, ovviamente, siano sempre rispettosi dei beni ambientali e della salute dei cittadini.

Proprio per la situazione che abbiamo ereditato, siamo consapevoli che è necessario intervenire profondamente sul decreto legislativo Ronchi. Tale esigenza è stata evidenziata nel corso dei dibattiti in Commissione durante lo svolgimento di audizioni ed è scaturita anche dalle numerose proposte – siamo stati letteralmente seppelliti dalle carte – anche emendative pervenute dagli operatori di categoria, dalle associazioni ambientaliste e dai parlamentari stessi. Sono infatti giunte alla Commissione centinaia e centinaia di proposte cui non abbiamo dato seguito – almeno per quanto mi riguarda – perché consapevoli del fatto che oggi il Governo intende affrontare una questione parziale, quella relativa all'attuazione di alcune semplificazioni, e noi condividiamo tale atteggiamento.

Sono altresì consapevole, in base alla mia esperienza di vice presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che bisogna porre mano, eccome, al decreto Ronchi.

Infatti, amici cari, questo decreto è fallito in tutti i suoi primari obiettivi. Intanto, a distanza di quattro anni e mezzo ci sono ancora 19 decreti attuativi che devono essere approvati; bisognava eliminare le discariche, e le discariche sono lì: anzi, giorni fa l'attuale Governo è stato costretto a fare una proroga per evitare che la situazione campana diventasse una situazione nazionale, cioè che non si sapesse più dove smaltire i rifiuti non potendo più utilizzare le discariche. E poi è fallito perché si diceva che queste discariche dovevano essere eliminate, mentre – pensate un po' – ancora oggi il 62 per cento dei rifiuti speciali vengono smaltiti in discarica, come pure l'81 per cento dei rifiuti solidi urbani.

C'è tutta una serie di contenziosi, di incertezze, di difficoltà interpretative, di sentenze divergenti della magistratura, che anch'essa non riesce a raccapezzarsi. Di qui – e l'ha rilevato anche la Conferenza Stato-regioni giorni fa esprimendosi sul disegno di legge – l'esigenza, egregio Sottosegretario all'ambiente, di porre mano nei prossimi mesi ad una rivisitazione più generale del decreto legislativo Ronchi in materia di rifiuti, guardando,

caro presidente Novi, anche alle regioni commissariate, come la sua Campania, come la mia Puglia, come la Sicilia o la Calabria; a mio avviso, è ora che il loro commissariamento finisca, perché le emergenze, i commissariamenti che durano più di sei-sette anni diventano situazioni permanenti, e ciò vuol dire allora che qualcosa non funziona, in particolare per quanto attiene i grandi interessi e l'incapacità di chi ha la responsabilità di risolvere i problemi.

Per quanto riguarda questo articolo, non abbiamo ritenuto opportuno accogliere tantissime giuste e sacrosante proposte che ci sono venute da varie parti: lo faremo aprendo un discorso di rivisitazione, assieme al Governo e a tutti i colleghi del Senato e della Camera, del decreto legislativo Ronchi.

Abbiamo presentato pochissimi emendamenti per effettuare degli aggiustamenti; in particolare, segnalo due emendamenti relativi ad un aspetto sul quale invito ancora una volta il Governo ad una riflessione. Per quanto riguarda gli albi regionali degli smaltitori, si prevede che le competenze passino dalle camere di commercio alle regioni. Le regioni hanno affermato di non essere ancora in grado di esercitare queste competenze, lo hanno detto tutti. Io ritengo che tale previsione vada soppressa e in questo senso ho presentato un emendamento; oppure, in alternativa, ho prospettato con altro emendamento che questo trasferimento avvenga all'inizio del 2003, di modo che nel frattempo le regioni si attrezzino. Diversamente, metteremmo in crisi una delle poche cose che funzionano in questo settore, caro rappresentante del Governo.

Abbiamo presentato altri emendamenti, sui quali poi interverremo, fra i quali uno relativo alla questione – di cui si è parlato molto in questi giorni – dell'alta velocità nella tratta Firenze-Bologna. A proposito delle terre di scavo, dei detriti, delle rocce, eccetera, con divergenze tra la magistratura fiorentina e quella bolognese, è stata avviata una inchiesta da parte della magistratura bolognese per definire se questo materiale vada classificato come rifiuto o meno. Noi abbiamo presentato un emendamento perché in certe circostanze e con certe caratteristiche specifiche questo materiale non venga classificato come rifiuto, e quindi si agevolino il lavoro e gli interventi necessari per gli italiani. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrini. Ne ha facoltà.

PEDRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di essere succinto riservandomi di consegnare il testo integrale del mio intervento.

Intervenendo sul disegno di legge n. 374, oltre a pregare i senatori di stare zitti, vorrei passare direttamente al «fare» che viene indicato con questo provvedimento.

Innanzitutto si chiede una delega al Governo ad emanare entro sei mesi uno o più decreti legislativi volti a definire un quadro normativo coerente con l'esigenza di riformare le procedure per la valutazione di im-

patto ambientale. In mancanza di veri criteri direttivi, il Governo è autorizzato a modificare a suo arbitrio il quadro normativo per la VIA, a realizzare le infrastrutture che vuole, a stabilire i regimi autorizzatori speciali ad assoluta discrezione. Si tratta, allora, di una delega in bianco al Governo, in spregio dell'articolo 76 della Costituzione.

Coerentemente con tale impostazione e in nome della *governance*, viene smantellato tutto il principio di partecipazione che con grande fatica è stato costruito nel corso degli anni. Le assemblee elettive non sono le sedi in cui si esprime la volontà dei cittadini, ma strumenti di paralisi delle decisioni e in un colpo solo si vogliono azzerare le prerogative e i poteri dei consigli di quartiere, dei consigli comunali, dei consigli provinciali e dei consigli regionali.

Si tratta di posizioni fortemente stridenti con la cosiddetta *devolution*, che pure rappresenta un altro dei temi forti della maggioranza del centro-destra e del Governo, il filo lungo con il quale tenere al guinzaglio la Lega.

Per il 2002, anno di esordio del nuovo strumento normativo, il Governo viene autorizzato ad emanare con decreto legislativo i provvedimenti su tutte le principali opere che intende realizzare. Ai fini dell'adozione di questi provvedimenti occorrerà acquisire soltanto il parere favorevole del CIPE integrato dalla presenza dei presidenti delle regioni «interessate». Le Commissioni parlamentari competenti e la Conferenza unificata prevista dal decreto legislativo del 28 agosto 1997, n. 281, saranno soltanto sentite. Pertanto il Governo potrà realizzare tutte le opere che ritiene nelle regioni che sceglierà, secondo criteri che, almeno finora, non ci sono stati comunicati.

Le altre regioni non potranno interloquire. Non lo potranno fare le regioni che saranno escluse dalle opere e che magari potrebbero prospettare le loro priorità. Non lo potranno fare le regioni che saranno oggettivamente danneggiate dalle scelte del Governo, come – per fare un solo esempio – quelle che verranno a trovarsi isolate dalle grandi direttrici di traffico.

Per queste opere non esisterà più la commissione VIA. Nessun esperto verrà ascoltato. La decisione sarà compartecipata soltanto con il CIPE e con la regione interessata all'opera. Accadrà così, ad esempio, per il ponte sullo stretto di Messina, che è indicato tra le grandi priorità del Governo e che sarà deciso dal Governo con il CIPE e con le regioni Sicilia e Calabria. La regione Campania, viceversa, che dalla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina ricaverà un più consistente flusso di traffico sulle sue autostrade, non è autorizzata ad interloquire. Però, se la regione campana o quella siciliana o quella ligure vorranno trasformare una strada ordinaria in superstrada dovranno passare per tutta la trafila ordinaria.

Qualcuno sostiene che stiamo passando da un centralismo statale ad un centralismo delle *lobby*. Il sospetto si crea, soprattutto se si pensa allo strumento che si intende privilegiare per la realizzazione di tali opere: il *project financing*. Ma, fatta la scelta dell'operatore del *project financing*

con la procedura di evidenza pubblica richiesta dalle norme dell'Unione europea, si prevede espressamente che a valle i realizzatori dell'opera dovranno essere scelti con assoluta discrezionalità. Anche qui – come nel caso dell'articolo 76 della Costituzione – la norma dell'Unione europea è dichiaratamente aggirata.

Signor Presidente, onorevoli senatori, io non negherò che ci sia un'esigenza di modernizzazione delle infrastrutture nel nostro Paese, in parte finora inevasa. Semmai mi sembrano eccessivi i toni enfatici con i quali si descrive lo stato del Paese al riguardo, al solo fine – è evidente – di giustificare il ricorso allo strumento straordinario. Semmai mi appare eccessivo che l'opera, giustificata in sé, non debba essere pensata anche con riguardo a ciò che provoca sul territorio. Tuttavia, il rimedio alle disfunzioni lamentate non può essere il ricorso allo strumento straordinario. Il rimedio è la riforma degli strumenti ordinari per renderli più agevoli e, pertanto, più tempestivi.

Mi preoccupa soprattutto la filosofia di fondo che presiede a questo provvedimento. Mi preoccupa che passi questo precedente per cui, in futuro, se il Governo si troverà di fronte ad una emergenza, o crederà di essere di fronte ad una emergenza, si giustificherà lo sbrigativo ricorso allo strumento straordinario, dichiaratamente autoritario. Questo modo di governare non è consentito neppure nei sistemi presidenziali che non possono ignorare il Parlamento.

Mi sarei aspettato di poter discutere nel merito di un piano per le infrastrutture, per evidenziare le esigenze della mia regione, la Liguria, che rappresento in questa Camera, che sono nello specifico molteplici. Sono stato invece costretto ad intervenire su problemi di principio, che mi appaiono così importanti da cambiare la qualità della nostra democrazia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Pedrini, l'autorizzo a consegnare il testo del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Cicolani, al quale ricordo che il Gruppo cui appartiene ha a disposizione un'ora, quindici minuti e diciannove secondi. Quindi, la invito a modulare i tempi del suo intervento anche in relazione agli altri iscritti a parlare del suo Gruppo.

Ha facoltà di parlare il senatore Cicolani.

* CICOLANI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio a causa del contingentamento dei tempi, nel mio intervento mi limiterò a commentare l'articolo 1 del disegno di legge n. 374, che mi sembra l'articolo maggiormente rilevante ed ambizioso in ordine al raggiungimento degli obiettivi che il Governo si è dato con il suo Documento di programmazione economico-finanziaria, e che in modo più evidente è l'attuazione di ciò che è stato un elemento molto forte e di grande impatto sull'opinione pubblica in campagna elettorale, ossia del programma cosiddetto delle grandi opere.

Prendendo spunto, sia dal dibattito svolto in Commissione sia dai prodromi di quello che è in corso di svolgimento ora in quest'Aula, credo che non siano condivise alcune premesse, poste alla base del provvedimento, sulle condizioni di assoluta emergenza ed urgenza in cui si trova il Paese per recuperare un ritardo, un ritardo soprattutto tendenziale, rispetto agli altri Paesi europei in ordine al tema della logistica e alle infrastrutture in genere e all'evoluzione, in particolare, dei rapporti in sede comunitaria. Si avverte, quindi, l'esigenza di adeguare in tempi molto rapidi alcune nostre infrastrutture, in modo da non ulteriormente ritardare il *gap* che ci troviamo davanti in rapporto agli altri Paesi europei, e alla necessità di tener conto della nuova Comunità Europea che avremo tra qualche anno.

Gli elementi a base di questo provvedimento sono sicuramente questi, oltre alla necessità di adeguare e di riequilibrare l'insieme delle infrastrutture all'interno del Paese. È, infatti, vero che la situazione del nostro Paese non è omogenea in rapporto alle infrastrutture. Ci sono aree maggiormente svantaggiate che vedono in questi ritardi un ulteriore momento ostativo al loro sviluppo.

Vanno visti molto positivamente alcuni elementi molto importanti di questa legge. Particolarmente per l'esperienza di questi anni, proprio gli elementi di maggior critica da parte dell'opposizione debbono essere letti in senso esattamente contrario. In questa legge non si dice nel modo più assoluto che non vadano fatte le valutazioni di impatto ambientale o che non vadano sentiti i comuni, le province e le regioni. Al contrario, mi pare che le regioni siano al centro dell'elemento programmatico e autorizzatorio delle grandi opere.

In queste leggi si dice che le procedure devono seguire dei tempi scanditi. Questo risponde, a mio avviso, ad una doppia esigenza: la prima, è quella di eliminare ciò che abbiamo visto in questi anni, cioè l'uso molte volte strumentale di rendite di posizione che non stanno nello spirito della legge che le ha generate; la seconda, che va di pari passo con i tempi che viviamo, di arrivare ad attuare dei progetti in tempi compatibili con il pensiero e le azioni che li hanno determinati.

Quante volte ci scontriamo con la presenza di progetti nati e pensati anni e anni fa che non sono più attuali, che nel momento in cui si vanno ad attuare diventano di fatto irrealizzabili, non perché mal progettati, ma per motivi di natura antropica, per un *habitat* fisico, culturale ed economico diverso da quello che li ha originariamente pensati? Peraltro i tempi previsti non sono modestissimi, perché si parla di tredici mesi soltanto per la procedura approvativa, oltre al tempo materiale necessario per realizzare i progetti. Quindi, si può ipotizzare un periodo di ventiquattro-trenta mesi, che è un tempo in linea con il resto dei Paesi industriali.

Un altro elemento positivo della legge è quello che riporta al concerto di più Ministri, ossia al CIPE, quindi al primato in un certo senso della politica, la valutazione dell'interesse prevalente in ordine a quell'opera. Quindi spetta ad un consesso di Ministri l'onere di dare il via defi-

nitivo al progetto, una volta assunti tutti gli elementi di valutazione in ordine al progetto stesso.

Passando ad esaminare altri elementi di critica alla legge, va sottolineata al contrario la nascita nel Paese, attraverso questa legge, della figura del *general contractor*. Sul punto occorre spendere qualche parola. Non è assolutamente vero, come alcuni dicono e continuano a ripetere, che siamo di fronte a un'operazione di *lobby*. Il rapporto tra *general contractor* e il mondo imprenditoriale, largamente diffuso e certamente prevalente nel Paese, è lo stesso rapporto che c'è tra la grande e la piccola e media industria. Il Paese ha bisogno di questa nuova figura che nasce, così come ne hanno bisogno, a mio avviso, l'impresa e l'ingegneria italiana per portarsi ai livelli di quelle internazionali. Si tratta di uno strumento utilissimo a questo fine e produrrà effetti fortemente positivi, di traino per tutta la piccola e media impresa del Paese.

A parer mio e della maggioranza, come è emerso dal dibattito in Commissione e dalle stesse dichiarazioni che, in quella sede, ha fatto il Governo, va riformato anche il complesso delle leggi e dei regolamenti che oggi afferiscono a tutto il resto dei lavori pubblici non oggetto del presente disegno di legge. Mi riferisco, soprattutto, alla *Merloni-ter*. Va certamente impostato un percorso diverso dall'attuale anche per tutti i lavori di tipo minore. Un altro punto che va letto in modo completamente diverso da come è stato illustrato dal senatore Pedrini è quello che riguarda la libertà di scelta da parte del *general contractor* a valle della gara. Credo che vada fatta una riflessione. L'esperienza di *general contractor* oggi presente nel Paese, limitata ai soli lavori di alta velocità, ha trovato uno dei suoi elementi di maggior conflittualità con il committente proprio nell'esigenza da parte del *general contractor* stesso di seguire procedure di evidenza pubblica per una parte dei lavori a valle.

Se vogliamo avere la certezza di diminuire fortemente il contenzioso, e quindi i costi afferenti a queste opere (*Commenti del senatore Turroni*), se vogliamo pretendere certezza di costi e di tempi, questo elemento è estremamente rilevante. Nel complesso sono convinto che il disegno di legge n. 374 abbia forti connotati positivi per lo sviluppo delle grandi opere, anche se sono altresì convinto che dal lavoro di Assemblea emergeranno indicazioni al Governo per rendere il provvedimento migliore e maggiormente applicabile.

Da ultimo desidero sottolineare un ulteriore elemento molto rilevante della legge, in aggiunta alle osservazioni di carattere generale già svolte. Il disegno di legge prevede una facilitazione alla confluenza di capitali privati verso opere di interesse collettivo, cosa che non è riuscita fino ad oggi nel Paese.

La situazione generale del nostro Paese non consentirebbe, in termini di stanziamenti pubblici, un programma così ambizioso; l'integrazione dei fondi del quadro comunitario di sostegno con i fondi privati può invece consentire complessivamente il rilancio dell'economia ed il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di politica economica illustrati dal Go-

verno nel Documento di programmazione economico-finanziaria. (*Applausi dal Gruppo FI, CCD-CDU:BF. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori, al quale ricordo che sono iscritti a parlare numerosi colleghi del Gruppo della Margherita. Ne ha facoltà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, proprio per ragioni di economia di tempo, rinuncio a prendere la parola e le chiedo l'autorizzazione affinché il testo scritto dell'intervento sia pubblicato nell'Allegato B dei Resoconti della seduta.

PRESIDENTE. Accolgo la sua richiesta, senatore Dettori.

È iscritto a parlare il senatore Turrone. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, questo provvedimento è pericoloso: cancella poteri e prerogative, in materia di territorio, delle regioni e delle altre autonomie locali; cancella la legge Merloni. Avremmo accettato di discutere di semplificazione delle procedure, ma questo meccanismo ci porta fuori dall'Europa. Il provvedimento cancella l'attuale legislazione in materia di valutazione di impatto ambientale e impedisce che se ne vari una nuova; intende affidare lavori senza gara, attraverso l'affidamento diretto, decidendo nel nostro Paese chi lavora e chi no: è il ritorno ad un passato che pensavamo scomparso per sempre. Il provvedimento intende sconvolgere la Conferenza dei servizi, portando le opere a prevalere sugli interessi previsti e tutelati dalla Costituzione; cancella in un colpo solo la legislazione sui rifiuti; manomette la legislazione urbanistica; manifesta un conflitto durissimo all'interno dei Ministeri. Potremo addirittura proporre la soppressione del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'ambiente, essendo state assunte tutte le competenze dal super Ministero dell'economia. Il testo in esame ci riporta indietro nel tempo, alla vecchia cultura dei Cirino Pomicino e del FIO, sede nella quale il CIPE faceva proposte e valutazioni, approvava progetti e distribuiva finanziamenti. È una legge sbagliata e pericolosa, soprattutto perché limita i diritti dei cittadini quando prevede che i progetti siano approvati per legge.

Signor Presidente, non volendo sottrarre tempo ai miei colleghi, chiedo l'autorizzazione a consegnare alla Presidenza il testo del mio intervento affinché sia pubblicato nell'Allegato B dei Resoconti.

Signor Presidente, mi permetta infine di consegnare al rappresentante del Governo un dono: un po' di nero asfalto riciclato; nero come quella coltre con cui volete ricoprire l'Italia intera, i suoi paesaggi, la sua cultura e, come abbiamo visto in questi ultimi giorni, anche la sua società. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

PRESIDENTE. Senatore Turrone, la richiesta di pubblicare in Allegato il suo intervento è accolta.

(Il senatore Turrone consegna al sottosegretario di Stato per l'ambiente Tortoli un sacchetto avvolto da un panno verde).

PALOMBO (AN). Guarda Bologna!

TURRONI (Verdi-U). Signor Sottosegretario, in questo sacchetto vi è soltanto asfalto nero, nero come voi. *(Commenti del senatore Palombo).*

Signor Presidente, non è consentito in quest'Aula tacciare i colleghi di essere assassini. Ciò è inammissibile, e la prego di richiamare il collega.

PALOMBO (AN). Non l'ho detto.

TURRONI (Verdi-U). Si è sentito chiaramente.

PRESIDENTE. Senatore Palombo, lei non aveva il microfono e quindi non abbiamo sentito ciò che ha detto. La prego di chiarire l'espressione che avrebbe eventualmente usato e che le viene attribuita adesso dal senatore Turrone.

PALOMBO (AN). Presidente, ho detto semplicemente che devono vergognarsi, visto quello che sta avvenendo adesso sul valico della Firenze-Bologna, dove cadono persone tutti i giorni a causa della loro politica. Questo intendevo dire. Questi sono assassinii che vengono consumati ogni volta che muore gente perché loro non hanno voluto la variante di valico che si doveva fare. Tutti gli italiani sanno che questo è accaduto. Se si vuole far sì che gli italiani possano viaggiare tranquillamente... *(Commenti della senatrice Pagano).* *(Repliche del sottosegretario Tortoli).*

PRESIDENTE. Senatore Palombo, mi chiedo se sia necessario produrre queste conseguenze partendo dal discorso che stava facendo il collega Turrone. È necessario attribuire assassinii...

PALOMBO (AN). Non l'ho detto a lui! *(Vivaci commenti).*

PRESIDENTE. Ma non ho detto che lo ha attribuito a lui. Il verbo «attribuire» era riferito alla situazione.

PAGANO (DS-U). Signor Presidente, il rappresentante del Governo si è alzato per venire ad offendermi qui in Aula! È la prima volta che succede.

PRESIDENTE. Chi l'ha offesa adesso?

PAGANO (DS-U). Il sottosegretario Tortoli. Non posso ripetere quello che ha detto. Stiamo scherzando! Interverrò per fatto personale. (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non posso aver sentito quello che le ha detto il Sottosegretario. Se lei ha delle rimostranze da fare, potrà chiedere la parola per intervenire per fatto personale a fine seduta e senz'altro le sarà accordata.

Collegli, siamo in discussione generale. Cerchiamo di evitare questi tipi di interventi che davvero non servono a nulla. Si finisce solo per avvelenare l'atmosfera e il clima parlamentare e non si contribuisce certo a mantenere uno stile consono al nostro ruolo.

NOVI (FI). Presidente, guardi cosa hanno portato in Aula. (*Il senatore Novi indica il sacchetto precedentemente consegnato dal senatore Turrone al sottosegretario Tortoli*).

TURRONI (Verdi-U). È asfalto!

SPECCHIA (AN). È un'offesa al Governo!

PRESIDENTE. Senatore Turrone, ma cosa fa? Lei entra in Aula con materiale...

TURRONI (Verdi-U). Signor Presidente, è un dono!

PRESIDENTE. Mi faccia capire cosa ha consegnato al rappresentante del Governo.

SPECCHIA (AN). È asfalto!

TURRONI (Verdi-U). L'ho detto chiaramente. Rileggo l'ultima parte del mio intervento: «Mi consenta, Presidente, di consegnare al rappresentante del Governo un dono: un po' di nero asfalto riciclato; nero come quella coltre con cui volete ricoprire l'Italia intera, i suoi paesaggi e la sua cultura e, come abbiamo visto in questi ultimi giorni, anche la sua società». Nulla di offensivo, un dono: è solamente un dono.

PRESIDENTE. Mi scusi, posso ammettere il carattere simbolico di ciò che lei dice, ma non è ammissibile che lei porti in Aula del materiale da fuori e lo consegni al Sottosegretario. Ma cosa stiamo facendo?

Debbo registrare – e lo dico a tutte le parti – che in Aula non sempre in questo inizio di legislatura, per l'esperienza che ho avuto in questi giorni e per quella delle due legislature precedenti, ci stiamo attenendo a quello che dovrebbe essere lo stile dei rapporti parlamentari. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*). Mi rivolgo a tutti i colleghi.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo la sospensione della seduta o le scuse del Sottosegretario. (*Commenti del senatore Specchia*).
Signor Presidente, lei deve sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Le ho già detto che potrà parlare per fatto personale a fine seduta.

PAGANO (*DS-U*). Il rappresentante del Governo non può alzarsi dai banchi e venire ad offendermi con cattive parole. A parte che gli attributi il Governo non ce l'ha!

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, come le ho già detto, chiariremo questo punto a fine seduta.

PAGANO (*DS-U*). Il Sottosegretario non può venire qui a prenderci a male parole!

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, può stare tranquilla, ripeto, questo punto sarà chiarito. Il Governo, nella persona del Sottosegretario che eventualmente abbia pronunciato le espressioni offensive che lei denuncia (laddove queste fossero dimostrate), si scuserà.

PAGANO (*DS-U*). È la prima volta dall'inizio della legislatura, che accade un fatto di questo genere! (*Commenti del senatore Falomi*).

PRESIDENTE. Senatore Falomi, la prego. Colleghi, riprendiamo con tono sereno la discussione generale!

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intendo intervenire per un richiamo al Regolamento; lo posso fare, mi è consentito! Desidero sottolineare che con il mio gesto ho inteso rifarmi ad un precedente che, come tale, fa norma; mi riferisco peraltro ad un precedente assai autorevole, quello del senatore a vita Cossiga il quale consegnò un dono al presidente del Consiglio D'Alema in una circostanza analoga a questa!

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Non possiamo permettere di effettuare un richiamo al Regolamento soltanto a un settore di questo Parlamento! Qui risulta e risulterà anche dal resoconto stenografico che soltanto una parte di questo Parlamento ha posto delle questioni. Pertanto, penso che per motivi di equità

e di equilibrio all'interno di quest'Aula anche altri rappresentanti di altre parti politiche, di altri schieramenti, magari appartenenti alla maggioranza, abbiano diritto di esporre le proprie ragioni.

PRESIDENTE. Allora le esponga.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, in realtà si è trattato di un comportamento da parte di un collega che merita un richiamo al rispetto del Regolamento. Infatti, il collega cui ho accennato è entrato in quest'Aula portando con sé un contenitore pieno di asfalto avvolto in una bandiera di partito. Mi risulta che, perlomeno fino a qualche minuto fa, non fosse stato mai permesso a nessun parlamentare, a nessun senatore, di fare ingresso in questa Aula con segni o bandiere di partito. Ripeto, non mi risulta che nella storia di questo Parlamento ci siano stati senatori che abbiano portato o esibito una bandiera verde con il sole che ride, che poi è la bandiera di un movimento politico.

VIZZINI (*FI*). Collega Novi, si dimentica della Lega Nord!

NOVI (*FI*). Ora se i colleghi della sinistra ritengono che questi comportamenti rispettino il Regolamento, per carità, si faccia pure.

PRESIDENTE. Senatore Novi, il Presidente non ritiene niente, semplicemente perché non si può rendere conto da questo banco – semmai debbono eventualmente farlo altri – se qualcuno entra con un fagotto in Aula e se questo è una bandiera all'interno della quale vi è il bitume o altro!

MINARDO (*FI*). E allora la Presidenza che fa?

PRESIDENTE. Ripeto, non può rendersi conto di questo! (*Commenti del senatore Novi*). Senatore Novi, che cosa vuol fare, ha deciso di assumere un atteggiamento poco riguardoso nei confronti della Presidenza? La Presidenza nel momento in cui è stato segnalato questo fatto, ne ha preso atto deplorandolo ed ora sta cercando di far proseguire il dibattito. Se voi, al contrario, volete che questa discussione non proceda vorrà dire che non andremo avanti. Per parte mia ho pregato, sollecitato e richiamato la collega Pagano, sottolineando che se desidera porre un problema come fatto personale può farlo a fine seduta. Adesso, credo quindi che vi siano le condizioni per andare avanti nei nostri lavori.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, voglio rasserenare l'animo di quest'Assemblea, perché, al di là di tutto, mi sembra si stia trattando un argomento delicato, importante sia per l'opposizione che per la maggioranza: se un senatore ha ritenuto di ravvedere nelle mie parole un'offesa, chiedo scusa, non ho alcun tipo di problema. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice Pagano accoglie le scuse?

PAGANO (*DS-U*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, come vedete, è esaurito l'incidente.

Riprendiamo serenamente la discussione generale, ma non posso non rammaricarmi per il fatto che il senatore Turrone abbia ritenuto di dover introdurre nell'Aula, avvolto in una sorta di bandiera, non so se del cammeo o qualcosa del genere.

È iscritto a parlare il senatore Crinò. Ne ha facoltà.

CRINÒ (*Misto-NPSI*). Signor Presidente, colleghi senatori, definisco il mio un contributo meno sistematico, cioè più rivolto alle opere immaginate, alla tipologia e, avendo pochi minuti a disposizione per l'intervento, mi do un indirizzo nel ragionamento.

Le infrastrutture segnano la faccia di un Paese. Le grandi opere, purché siano utili e funzionali allo sviluppo, accelerano la ripresa di tutti i settori produttivi, favoriscono il varo di attività produttive. Le grandi infrastrutture immaginate per il Mezzogiorno, ad esempio, di dimensioni e portata notevoli, sono ormai improcrastinabili; se non realizzate al più presto, la loro assenza condannerebbe una larga fetta di questa Nazione a condizioni di vita e di servizi assolutamente non adeguati per un Paese che, giustamente e a pieno titolo, siede al tavolo dei G8.

L'arteria viaria nazionale, l'autostrada che attraversa la Calabria, tanto per fare un esempio, è impraticabile e fortemente pericolosa in tantissimi tratti. Strutture e servizi al Sud sono fortemente inadeguati. Troviamo, utilizziamo, non ritardiamo le occasioni per rilanciare gli interventi.

Tra l'altro, senza neanche stare ad elaborare chissà quali grandi strategie, è chiaro che la creazione delle infrastrutture al Sud, oltre ad adeguare il livello di vita di un terzo della popolazione nazionale ai livelli europei, com'è giusto che sia e ragionando da europei, come ha dichiarato il ministro Lunardi, creerebbe tanti posti di lavoro che allevierebbero sensibilmente il precario stato economico di queste popolazioni.

Il lavoro, per gli uomini e le donne che non ce l'hanno, rappresenta, sulla soglia del terzo millennio, la sfida più importante. Essa costituisce una chiave, probabilmente la chiave più rilevante, direi essenziale di tutta la questione sociale. Di fronte alle realtà disgregate che viviamo, di fronte alle cifre assurde delle percentuali della disoccupazione, il lavoro è misura e dovere per il bene comune, strumento che bisogna perseguire e incre-

mentare perché cresca l'occupazione e, al contempo, si creino le condizioni per costruire strutture e risorse in grado di dare maggiore dignità alla quotidianità di tutti gli italiani.

Pensiamo alle infrastrutture esistenti nel Mezzogiorno del Paese, alle loro condizioni, ai continui appelli che vengono da quelle popolazioni che non sanno più cosa inventarsi per richiamare l'attenzione sui trasporti. La statale n. 106, con tutti i morti che vede, la ferrovia ionica, l'autostrada, le dorsali da costa a costa: qualcosa in questo Paese non ha funzionato in questi ultimi anni.

Soprattutto, non si può fare a meno di pensare e volere a tutti i costi che certi meccanismi, che in passato hanno determinato disservizi e gravi ritardi, cessino di esistere e cambino rotta e direzione.

Questo Governo, che il Nuovo PSI appoggia con lealtà e franchezza, ha, tra le sue priorità, la creazione delle grandi infrastrutture al Sud e questo dato ci consola. Ci aspettiamo che si faccia presto e bene.

Nel disegno di legge n. 374 si ritrova una filosofia che afferma i canoni di una legge-obiettivo, la identificazione delle opere in sequenza efficace, con aggancio alle finanziarie. Sappiamo che il ponte sullo Stretto costituisce una delle priorità a cui facevo riferimento. Noi desideriamo che, nella prospettiva di questa megastruttura di portata mondiale, non si dimentichino le cose più «piccole», ma di estrema importanza per il lavoro al Sud e la qualità della vita di una parte rilevante della Nazione.

Lo diciamo a gran voce: il progresso del Sud vuol dire progresso dell'intera Nazione. Infrastrutture e strutturazione industriale e concetti a corredo e a spiegazione di queste segnalazioni che faccio, cioè delle disattenzioni registrate e dei nuovi rischi per il Mezzogiorno e la Calabria in particolare: in primo luogo, qualche opera o tante opere che si debbono considerare a dimensione infrastrutturale per la loro essenzialità e funzione; in secondo luogo, due segnali preoccupanti di questi giorni, che pure non è utile celare al Governo: gli appena 20 miliardi del riparto ANAS per la rete stradale nazionale in Calabria, fanalino di coda sperduto; la dismissione ulteriore, che non può essere accettata (una riunione in tal senso noi parlamentari calabresi l'abbiamo tenuta al Ministero dei trasporti giorni fa), delle Officine grandi riparazioni di Saline Joniche, essendo evidente una diversa considerazione, con conseguente mancato recupero da parte delle Ferrovie di realtà industriali analoghe e di politiche occupazionali penalizzanti solo per il Sud e la Calabria in particolare. (*Applausi del senatore Specchia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallone. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anch'io, per economia dei lavori dell'Aula, rinuncio al mio intervento, il cui testo chiedo venga inserito in allegato ai Resoconti di seduta.

PRESIDENTE. Senatore Vallone, la sua richiesta verrà senz'altro soddisfatta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho a disposizione.

PRESIDENTE. Il suo Gruppo dispone di un'ora, due minuti e quarantotto secondi. Vi sono altri due colleghi iscritti a parlare, ma, ovviamente, il tempo concesso fa riferimento anche alle ulteriori fasi procedurali.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Allora utilizzerò una parte esigua del tempo a disposizione del Gruppo.

Il disegno di legge all'esame del Senato contiene sostanzialmente una richiesta di delega al Governo, non definita nei contenuti e non limitata nel tempo, per avviare un vasto progetto di deregolazione del sistema delle opere pubbliche e degli appalti, determinando effetti pericolosi di sovrapposizione legislativa, di doppio regime, di allentamento dei presidi alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel sistema degli appalti, di incentivazione alla ripresa di rapporti oscuri tra la politica e gli affari; determinando, infine, un impatto ambientale fuori da ogni controllo.

Nel disegno di legge manca qualsiasi riferimento a procedure di programmazione e allo stesso piano dei trasporti.

In questo contesto, le affermazioni del ministro Lunardi rese alla Camera dei deputati in merito alla validità della programmazione del precedente Governo sono semplicemente risibili e la realtà è quella di un provvedimento, che reca anche la sua firma, contro la programmazione delle opere strategiche che gli consentirà di perfezionare un vero e proprio comportamento da «piazziista», parola che nel caso del Ministro delle infrastrutture può avere anche un pericoloso significato letterale, dati i suoi interessi diretti nel ramo delle progettazioni delle opere pubbliche strategiche.

Non c'è alcun riferimento, nel disegno di legge n. 374, alle aree svantaggiate del Paese. Inoltre, si prevede l'estensione del provvedimento ben oltre le infrastrutture cosiddette strategiche, fino a comprendere gli insediamenti industriali; infatti, un emendamento presentato dalla maggioranza in Commissione intende addirittura estendere i contenuti del disegno di legge anche ai cosiddetti insediamenti produttivi. Questo è un chiaro indicatore del fatto che le opere strategiche saranno allocate in massima parte nel Nord dell'Italia.

Il disegno di legge n. 374 contiene, sotto forma di una ricerca di semplificazione delle procedure, un reale esproprio di poteri delle regioni e delle autonomie locali, indicate come le vere responsabili dei ritardi e le cui posizioni e i cui emendamenti – voglio sottolinearlo – ci è stato impedito di sentire e raccogliere. Di fatti è questa mattina che le regioni si sono incontrate con il Governo e hanno presentato un insieme di emenda-

menti che avremmo potuto ragionevolmente esaminare ed anche accogliere.

Al contrario, nella norma in esame si è realizzato un gigantesco processo di centralizzazione nel CIPE di poteri e di compiti autorizzativi che annulla tutti i discorsi che abbiamo sentito in merito alla devoluzione, trasformandoli in discorsi di pura propaganda elettorale, manifestando anche a livello normativo il decadimento a cui si sta assistendo nella qualità della nostra democrazia. Questo fa emergere preoccupanti segni di una concezione autoritaria della democrazia stessa.

Il Governo, con il disegno di legge n. 374, chiede deleghe per una completa deregolazione della legge Merloni, delle normative sulle procedure della valutazione di impatto ambientale, senza neppure porsi i limiti delle normative europee, un indebolimento dei poteri della Conferenza dei servizi, con il rischio di superare ogni presidio posto alla tutela di beni artistici, archeologici, paesaggistici, ambientali e persino di quelli sulla sicurezza e sulla stessa salute pubblica.

Siamo in presenza di violazioni della normativa comunitaria e dell'introduzione di un sistema di affidamento delle opere che ritorna a pratiche del passato, con la possibilità di modificare i contenuti economici della concessione in corso d'opera e – è detto testualmente – senza limiti. Lo stesso istituto del *general contractor* è definito senza contenuti imprenditoriali specifici, senza limitazioni al subaffidamento e senza obblighi di utilizzare nel subaffidamento procedure ad evidenza pubblica, anche quando si utilizzino risorse pubbliche.

Infine, nel comma finale dell'articolo 1, si deroga anche alle poche regole che il provvedimento introduce o mantiene, definendo procedure ancora più speciali e derogatorie per il primo anno di attuazione, spingendosi a cancellare ogni sia pur timida verifica parlamentare degli stessi elenchi delle prime opere strategiche e affidando la copertura agli stessi provvedimenti attuativi della delega, con patente violazione del dettato costituzionale.

Il nostro Gruppo ha concentrato la sua azione correttiva su alcuni punti qualificanti: la costituzionalità della delega; il riferimento all'programmazione; il ruolo delle regioni e degli enti locali; le procedure di valutazione di impatto ambientale; la Conferenza dei servizi; la trasparenza degli appalti; la salvaguardia della normativa europea; la figura e il ruolo del *general contractor*.

Non abbiamo – e ce ne dispiace – incontrato alcuna volontà di dialogo nella maggioranza, ma ostruzione ad ogni ragionevole proposta di miglioramento. Il Governo, in particolare, ha impedito ogni avvicinamento delle posizioni delle parti nel lavoro di Commissione, avvicinamento che pure, talvolta, era sembrato essere alla portata, comportandosi come il cane da guardia di una forma odiosa di dittatura della maggioranza.

Abbiamo quindi oggi una proposta di legge speciale, con procedure speciali, doppi regimi amministrativi, contenziosi giudiziari e comunitari all'orizzonte: un bel risultato per chi voleva accelerare e semplificare l'esecuzione delle opere!

Infine, non si può tacere dell'esiguità delle risorse destinate, come si legge nel DPEF, alle opere pubbliche e che quelle strategiche esauriranno completamente a vantaggio di poche concentrazioni, soprattutto con caratteristiche finanziarie, senza lasciare nulla ai medi e piccoli operatori delle costruzioni. A regime, con le previsioni che Lunardi va esprimendo in giro per l'Italia, si spenderà di meno che nei singoli anni del quinquennio precedente di Governo del centro-sinistra. Si profilano, dunque, aspettative deluse, congestione di richieste, sviluppo della pratica del «piazzista» per mettere le opere all'incanto, la fine di ogni razionalità della programmazione e il ritorno alla politica degli «affidamenti per telegramma», che hanno riempito le cronache politiche e giudiziarie dei lavori pubblici in stagioni non tanto remote. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino, il cui Gruppo ha dieci minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, colleghi, il Gruppo che rappresento ha letto e studiato con molta attenzione questo disegno di legge ed abbiamo fatto delle considerazioni che purtroppo non sono in linea con quanto finora è stato detto.

Noi riteniamo che questo disegno di legge non voglia cancellare niente, non voglia deregolarizzare niente, ma voglia semplicemente, in maniera chiara, senza giri di parole, tirare fuori delle realtà che sono incontrovertibili.

Il Paese ha un'estrema necessità di un processo di modernizzazione che gli permetta, soprattutto nelle reti infrastrutturali, di essere primo o pari agli altri Paesi europei. Tutto quello che finora è stato fatto è stato fatto nel rispetto delle regole perché, piaccia o non piaccia, le opere pubbliche hanno sempre avuto regole, le più antiche delle quali risalgono ad oltre 130 anni fa. Oggi però c'è la necessità di modernizzare anche tali regole. Le recenti leggi in materia hanno creato disagi, smarrimento, specialmente negli operatori, tant'è che c'è una caduta verticale nel comparto per quanto concerne le progettazioni, gli appalti, il mercato, che è uno dei più grossi volani che la nostra Nazione abbia mai avuto.

È storia abbastanza recente. I precedenti Governi hanno preso delle strade – certamente giuste all'epoca – che tuttavia non hanno portato quei risultati che ci si aspettava; mi riferisco ai commissariamenti o ai decreti «mille proroghe» in cui c'era di tutto e di più. Non si è prodotto quello che si sperava.

Prima ho sentito qualche collega parlare di emergenze, ma non mi pare di leggere in questo disegno di legge nessuna emergenza. Leggo certamente una legislazione speciale. Abbiamo sempre solamente parlato di legislazione speciale perché tale è da qualificare quella sui lavori pubblici. Le emergenze sono state combattute con sistemi diversi, a volte efficaci e a volte no (mi riferisco ad una serie di commissariamenti per fatti che trovano soprattutto nella natura il peggiore nemico); oggi forse è arrivato il momento di dire tutte le verità, di farle emergere, di ragionare, di com-

riere scelte che vengono definite strategiche. Tuttavia al riguardo credo che ci sia un equivoco perché si pensa a una scelta strategica per il Governo: noi riteniamo che si tratti di scelte strategiche per l'utenza, il che significa ribaltare, rompere questa equazione.

Nelle Commissioni parlamentari si è svolto un dibattito civile, abbiamo suggerito delle idee confrontandoci soprattutto con il Governo, che ne ha recepite alcune, quelle che servivano ad un miglioramento dell'impianto. Sento che molti pongono l'accento su un ritorno al passato, specialmente per quello che riguarda il sistema degli appalti, ma credo che nessuno si auguri un ritorno al passato, in particolare noi, perché è avanti, sul modello Europa che noi dobbiamo giocare. Il modello Europa (già da alcuni anni ne ero a conoscenza) vede la nuova figura del *general contractor*, il quale, checché se ne dica, viene individuato con sistemi di chiara evidenza pubblica. Io lo ritengo un soggetto imprenditoriale nuovo, che può realmente dare impulso e procurare quelle provviste finanziarie su cui spesso si sono bloccati i lavori; che, unitamente a coloro che hanno le capacità tecniche che altre leggi già definiscono, può concretamente avviare un processo di sviluppo.

Si rimprovera che, a valle di questo sistema, non ci sia ancora evidenza pubblica. Tuttavia, credo sia sotto gli occhi di tutti – le statistiche lo dicono in maniera inequivocabile – che questo sistema a valle sulle grandi opere non solo ha rallentato il sistema stesso, ma ha creato anche delle sacche di contenzioso da cui ritengo non basti forse un decennio per venirne fuori.

Ritengo sia arrivato il momento di dare un volto nuovo, senza strappare niente ma modificando, aggiornando quelli che sono gli impianti – ribadisco – recenti che comunque, negli anni, hanno dimostrato i loro limiti. La rimozione di questo limite non credo possa essere additata come atto di arroganza. Riteniamo che sia un atto dovuto, da chi ha l'azione di Governo, per far sì che questo sistema funzioni. Parliamo di sistema che deve funzionare e non di un cambio di metodo.

È chiaro che per queste opere, che probabilmente riusciremo appena ad individuare – il Governo le individuerà, ma probabilmente saranno occupate al massimo le dieci dita delle mani – bisognerà apporre dei correttivi, delle limitazioni per snellire le varie e complesse procedure che rendono realmente difficile, a volte impossibile, pervenire ad una soluzione avente interesse collettivo, interesse generale.

Sentiamo ancora delle lamentele in merito al modello di legislazione speciale. Prima accennavo al fatto che tutte le opere pubbliche si sono sempre distinte perché hanno sempre avuto un tipo di legislazione speciale. Credo, però, che nel corso di questi anni, partendo probabilmente dalla prima versione della legge Merloni, che tutti hanno interpretato come una legge emozionale perché probabilmente quello era il momento peggiore delle opere pubbliche, gli stessi Governi precedenti abbiano dovuto – sottolineo il termine dovuto – apporre delle modifiche facendo altre due leggi che modificavano, rettificavano l'impianto.

Se c'è una parte di noi che pensa che questo non sia vero, ritengo si tratti di una maniera semplicemente surrettizia. Il Governo chiede una delega per poter operare, non liberandosi però da quelle che sono le regole; le costringe, le lima, le modifica ma in relazione a questi tipi di interventi.

Pertanto, ribadisco che non credo si cancelli alcunché. Si tratta di una modifica temporale che sarà certamente di grande giovamento e di grande aiuto per lo sviluppo di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crema. Ne ha facoltà.

CREMA (*Misto-SDI*). Signor Presidente, le chiedo l'autorizzazione ad allegare il mio intervento scritto al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Senatore Crema, la Presidenza ne prende atto e le assicura che sarà fatto.

È iscritto a parlare il senatore Zappacosta. Ne ha facoltà.

* ZAPPACOSTA (*AN*). Signor Presidente, saluto i rappresentanti del Governo e i colleghi, onorevoli senatrici e senatori. Qualche considerazione in questo dibattito, che è già iniziato in Commissione, dobbiamo e vogliamo farla. Un dibattito, signor Presidente, caratterizzato purtroppo da uno stato di agitazione e di conflittualità che ha fatto venir meno la serenità necessaria per un confronto civile e costruttivo. Tant'è vero che il senatore Grillo, presidente dell'8^a Commissione, ha esordito questo pomeriggio reclamando affinché si potesse recuperare uno spirito costruttivo.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue ZAPPACOSTA*). Anche il senatore Specchia, nel suo intervento puntuale, ha sottolineato come la presentazione di centinaia di emendamenti – non quindi per le responsabilità del Governo e della maggioranza – abbia tolto di fatto la possibilità di mediare le posizioni, anche laddove ci sarebbe potuto essere un incontro su questioni che vedevano convergere maggioranza e opposizione.

È venuta dunque meno la possibilità del confronto, come testimoniato anche dal fatto che negli interventi da parte di esponenti del centro-sinistra, sia in Commissione sia in Aula, si sia maldestramente evocato il possibile ritorno ad un clima di violazione delle norme sul territorio, di abuso. Qualcuno ha addirittura sottolineato l'eventualità di un ritorno alla commistione tra potere politico e potere imprenditoriale. Noi crediamo, invece, che il disegno di legge risponda ad alcune esigenze, che ne sono alla

base: l'esigenza di coerenza, l'esigenza di efficacia programmatica e l'esigenza di efficienza risolutiva.

È un provvedimento coerente, perché parte dal confronto con l'elettorato, che in democrazia è il soggetto principale. E in base al patto con esso contratto, l'elettorato stesso ha consegnato a questa maggioranza le sorti del Paese. Crediamo che le preoccupazioni del senatore Andreotti vengano meno proprio per il fatto che la nostra è una Repubblica parlamentare e democratica, perché il soggetto principale non sono i partiti, bensì gli elettori.

Vi è quindi l'esigenza di rispondere ad una richiesta importante, cioè quella di compiere un atto di coerenza, perché tutti hanno affermato che il Paese ha necessità di infrastrutture e di realizzazioni. Addirittura, nel documento presentato dai soggetti auditi il 12 e il 13 luglio scorsi, Legambiente sottolinea come in nessun Paese europeo il dibattito politico intorno al tema delle infrastrutture evidenzia i limiti di quello italiano. Il ritardo rispetto agli altri Paesi sviluppati non è solo nell'arretratezza, nel degrado e nello squilibrio della rete autostradale, ma anche nella cultura che sta dietro le soluzioni proposte per risolvere i problemi.

Rispetto a ciò, occorre dire – prosegue il documento – che il centro-sinistra, nella scorsa legislatura, non ha certo dato risposte soddisfacenti. Il Piano varato nel 2000 resta lontanissimo da una chiara individuazione delle priorità necessarie per modernizzare davvero il nostro sistema dei trasporti. Ecco quindi che anche da altri versanti si evidenziano dunque le arretratezze che caratterizzano il sistema infrastrutturale italiano.

Signor Presidente, in Commissione ho ricordato che i prodotti dell'agricoltura meridionale impiegano una notte per raggiungere i mercati dell'Italia settentrionale; nello stesso intervallo di tempo i prodotti del Portogallo e della Spagna raggiungono i mercati dell'Italia del Nord e dell'Europa centrale. Era allora necessaria una legge atta a soddisfare questi bisogni.

La legge «obiettivo» contempla anche i passaggi del cosiddetto controllo democratico, prevedendo che le valutazioni siano espresse di concerto dai Ministeri, dalle regioni e dal CIPE. L'indicazione delle opere infrastrutturali è contemplata, addirittura, nelle finanziarie, le quali possono ovviamente emanare decreti delegati di attuazione.

Il disegno di legge risponde ad esigenze di efficacia nei tempi e di efficienza nelle soluzioni: non si aggirano gli ostacoli, si snellisce il procedimento. La Conferenza dei servizi, ad esempio, deve essere organizzata e conclusa entro novanta giorni e può finalmente stabilire risultati a maggioranza e non come accadeva e accade ancora oggi quando l'ultimo ente che presiede ad un vincolo può bloccare i lavori della commissione.

TURRONI (*Verdi-U*). È falso!

ZAPPACOSTA (*AN*). Accade addirittura che il vincolo idrogeologico sia espressione di una legge del 30 dicembre del 1923...

TURRONI (*Verdi-U*). Quando c'era lui!

ZAPPACOSTA (*AN*). ...che fotografava un territorio con caratteristiche diverse da quello odierno, essendo trascorsi quasi ottant'anni.

Riteniamo importante il varo di un provvedimento che snellisce e rende rapide le procedure. Il capo II prevede uno snellimento rispetto alle autorizzazioni e alle concessioni edilizie. Il disegno di legge, prevedendo la DIA – denuncia di inizio attività – non inaugura un periodo di speculazione edilizia. È accaduto a volte che i grandi interessi sono stati valutati, contemplati e accolti nelle commissioni edilizie ancora esistenti, mentre non vi è parità di condizione tra i cittadini i quali, se non hanno amici, vedono interrotte le procedure di autorizzazione edilizia anche per piccoli lavori edili.

Invece, a nostro avviso, il disegno di legge n. 374 è ispirato a principi di trasparenza e di democrazia; risponde ad esigenze di nuova attività edificatoria; prevede alcuni passaggi – che confortano – di valutazione del controllo.

Tale aspetto non è stato valutato appieno né in Commissione né, finora, nel dibattito che stiamo svolgendo; mi riferisco alla dichiarazione di inizio attività, che può essere modificata esclusivamente dalla regione, la quale può decidere per i comuni. Dicevo quindi che questo disegno di legge non si pone assolutamente in contrasto con i meccanismi di controllo dell'attività edilizia e urbanistica, perché la possibilità di edificare, di variare la cubatura di un edificio, ricorrendo alla dichiarazione di inizio attività, non viola gli *standard* urbanistici, i piani regolatori particolareggiati, le norme tecniche di attuazione.

Al contrario, tale provvedimento si inserisce armonicamente tra quegli strumenti urbanistici di cui oggi tutti si sono dotati, anche i comuni meridionali. Dalla documentazione di cui siamo in possesso, infatti, emerge che non è vero, come qualcuno ha affermato, che molti comuni del Meridione non hanno i piani regolatori. Ormai quasi tutti li hanno adottati e tutte le regioni hanno emanato leggi regionali in materia di urbanistica.

Il capo III del provvedimento – e con ciò mi avvio alla conclusione – prevede una serie di agevolazioni per quei soggetti che producono rifiuti. Non mi dilungherò sull'illustrazione degli argomenti che abbiamo affrontato in questi giorni. Desidero soltanto sottolineare la bontà dell'iniziativa del senatore Specchia, con la quale si rimanda per qualche tempo tutto alle regioni, che tra l'altro sono i soggetti istituzionali e amministrativi che già provvedono completamente alla gestione dello smaltimento. Pertanto, consegnare ad esse l'albo consente di sveltire le procedure alle quali sono sottoposte oggi alcune imprese artigianali e altri soggetti che producono rifiuti.

In conclusione, siamo favorevoli all'approvazione di questo disegno di legge, che riteniamo assolva ai compiti per i quali il popolo italiano ha chiamato questa maggioranza a governare il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo AN*).

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, chiedo l'applicazione dell'articolo 98 del nostro Regolamento. Dal momento che è in discussione un disegno di legge che comporta indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale, credo debba essere richiesto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL). Pertanto, pongo tale questione.

PRESIDENTE. Vuole illustrare la sua proposta o ha già concluso?

TURRONI (*Verdi-U*). Presidente, ho solo avanzato l'esigenza di una sospensione dell'esame del provvedimento. Ritengo infatti che la relazione che accompagna il disegno di legge, gli obiettivi del provvedimento e tutti i discorsi che abbiamo ascoltato indichino che si tratta di una materia che rientra tra quelle previste dall'articolo 98 del Regolamento.

Pertanto – lo ripeto – chiedo di sospendere la discussione per acquisire il parere del CNEL sul disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ricordo che sull'argomento possono intervenire un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti. Successivamente si procederà alla votazione per alzata di mano.

BOCO (*Verdi-U*). Chiediamo che in quell'occasione venga verificata la presenza del numero legale.

PRESIDENTE. Se qualcuno la richiederà, la verificheremo quando passeremo alla votazione.

Chiedo ai colleghi se qualcuno desidera intervenire sulla proposta del senatore Turroni.

COMPAGNA (*CCD-CDU: BF*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, la richiesta del collega Turone in questo momento ci sembra...

TURRONI (*Verdi-U*). Il mio cognome è Turroni, Compagno!

COMPAGNA (*CCD-CDU:BF*). Ebbene, la richiesta del senatore che mi ha preceduto – mi scuso peraltro di non aver approfondito adeguatamente lo *spelling* del cognome – in questo momento della discussione mi pare non del tutto opportuna e, dal punto di vista del nostro Regolamento, anche piuttosto scomposta.

PAGANO (*DS-U*). Senatore Compagna, parli del Regolamento!

COMPAGNA (CCD-CDU:BF). Signor Presidente, amo molto essere contraddetto dagli interventi successivi dei colleghi, un po' meno essere interrotto, giacché non ho il costume di riservare agli altri colleghi questo tipo di intervento in *tackle*, prendendo questo termine dal linguaggio calcistico.

Ritengo che la discussione del presente provvedimento si sia incardinata in una approfondita discussione che ha avuto luogo questo pomeriggio e che ha spiegato a tutti le ragioni per le quali si è dovuto far ricorso alla norma regolamentare che consente al Senato di discutere e approvare un provvedimento senza che l'istruttoria da parte delle Commissioni si sia potuta svolgere tradizionalmente.

C'è stata una approfondita discussione sui profili di costituzionalità; la 1^a Commissione è arrivata alla conclusione secondo cui esisterebbero tali profili di costituzionalità.

A giudizio degli stessi colleghi Turroni e Villone oggi pomeriggio è stata avanzata una questione di costituzionalità in base alla quale questo provvedimento consentirebbe al potere esecutivo un eccesso di delega. Le considerazioni dei suddetti senatori hanno trovato una eco anche in altri colleghi che hanno manifestato la loro preoccupazione autorizzata, a loro avviso, dalla relazione al provvedimento, in verità scritta in termini fin troppo giacobini. Tuttavia, proprio perché le preoccupazioni dei senatori Villone e Turroni sottolineavano un eccesso di delega al potere esecutivo, il voto dell'Aula ha ritenuto invece che la discussione sul provvedimento dovesse essere incardinata.

Da questo punto di vista i colleghi della maggioranza hanno riconosciuto in quello compiuto dal Governo lo sforzo di delineare una politica nazionale delle infrastrutture tesa a valorizzare il momento dell'assunzione di responsabilità.

Certo, chi ama un regionalismo di interdizione rispetto alla responsabilità nazionale, può far valere delle preoccupazioni di antifederalismo nel provvedimento in esame; tuttavia, proprio l'esigenza di guardare al merito dell'articolato e di cercare in esso la ragione di quelle preoccupazioni porta il giudizio dei senatori del Gruppo CCD-CDU:BF a non accogliere la richiesta – a nostro avviso scomposta anche sotto il profilo regolamentare – che a questo punto della discussione generale è stata avanzata dal senatore che mi ha preceduto. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intervengo per chiedere la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Non è stata ancora indetta la votazione, senatore Turroni.

FLORINO (AN). Non si può chiedere la verifica del numero legale.

COVIELLO (Mar-DL-U). Non c'è bisogno di un'ulteriore illustrazione.

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, anch'io chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, passiamo alla votazione della proposta di acquisire un parere del CNEL sul disegno di legge, avanzata dal senatore Turroni.

Verifica del numero legale

TURRONI (Verdi-U). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 19,15).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 374

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, ho seguito, anche se non dall'Aula, i lavori che si sono svolti fino a pochi minuti fa e sinceramente

ho grandi perplessità sul fatto che l'eccezione sollevata dai colleghi dell'opposizione possa essere votata nel corso della discussione generale.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Il Presidente ha già deciso!

PASTORE (*FI*). Io vorrei solo consegnare all'Aula questo dubbio (*Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-RC*). Concludo rapidamente; parlate tante volte voi fuori tema, quindi vi chiederei di lasciarmi parlare sul tema. Vorrei far presente che vi sono delle regole fondamentali, anche non scritte, che devono presiedere al lavoro delle Assemblee.

Ora, è evidente che se fossero presenti solo quattro o cinque senatori in Aula nel corso della discussione e si sollevasse una questione del genere, noi demanderemmo loro la potestà di decidere le sorti, quantomeno procedurali, di un provvedimento. (*Vivaci proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-RC*).

PRESIDENTE. Senatore Pastore, farò sicuramente presente al Presidente questo problema. Si tratta sicuramente di una questione di cui investire la Giunta per il Regolamento, perché riguarda un articolo scarsamente definito; però, purtroppo o per fortuna, a termini di Regolamento esiste.

FALOMI (*DS-U*). Bravo Presidente!

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della proposta di acquisire un parere del CNEL sul disegno di legge in esame.

Verifica del numero legale

TURRONI (*Verdi-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(Proteste dai banchi dell'opposizione per la presenza tra i banchi della maggioranza di luci accese cui non corrisponde alcun senatore).

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Si guadagni il mestiere, segretario, controlli!

PRESIDENTE. Il Senato non é in numero legale.
Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.
Comunico che alle ore 20,30 è stata convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

(La seduta, sospesa alle ore 19,20, è ripresa alle ore 19,41).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 374

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della proposta di acquisire un parere del CNEL sul disegno di legge in esame.

Verifica del numero legale

TURRONI (*Verdi-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.
Chiediamo altresì al collega Segretario di verificare che ad ogni senatore corrisponda una e una sola scheda.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo la seduta fino alla conclusione della Conferenza dei Capi-gruppo, convocata alle ore 20,30.

(La seduta, sospesa alle ore 19,43, è ripresa alle ore 21,40).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do comunicazione delle decisioni assunte in sede di Conferenza dei Capigruppo, la quale ha confermato il calendario già in vostro possesso.

Nella giornata di lunedì 30 luglio avrà luogo l'esame dei disegni di legge nn. 496, (decreto-legge in materia di rilascio di immobili ad uso abitativo), 492 (decreto-legge recante disposizioni in materia di accise sui prodotti petroliferi) e 472 (decreto-legge in materia di organizzazione del Governo).

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 27 luglio 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 27 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 13, con il seguente ordine del giorno:

ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (374).

ORE 13

Comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri sugli esiti politici del Vertice G8 di Genova.

La seduta è tolta (ore 21,43).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Turrone in discussione di questione pregiudiziale sul disegno di legge n. 374

La «legge obiettivo» proposta dal Governo Berlusconi, è una forma giuridica finora sconosciuta nel nostro ordinamento. Essa si realizza attraverso una delega che introduce una «legge speciale» in grado, secondo il Governo, di raggiungere facilmente l'obiettivo di eliminare gli ostacoli giuridici che si frapporterebbero alla realizzazione delle infrastrutture.

La legge speciale, come è noto, è basata sul criterio della deroga alla legislazione generale in funzione di eventi straordinari di carattere naturale e sociale, e secondo il Governo, anche in funzione del suo specifico campo di applicazione.

La legge speciale privilegia il principio di efficienza rispetto a quello della garanzia (assenza o forte riduzione dei controlli, procedimenti accelerati, ampio ricorso a deroghe) per raggiungere un determinato obiettivo. Se questo meccanismo ha un senso nel caso di calamità naturali o eventi gravi di carattere sociale ecc., esso non ha però motivo di essere richiamato per regolamentare l'intervento statale nel campo delle infrastrutture. Non ci sono quindi i presupposti per una deroga ai principi fissati dall'ordinamento generale per le opere pubbliche a meno di non voler considerare la legislazione generale che regola la materia un ostacolo in sé.

Con l'utilizzo a pioggia della deroga, la norma sostanziale viene completamente svuotata: essa esiste ma non opera, e quindi viene di fatto elusa. O, peggio, si crea un doppio binario giuridico tra situazioni analoghe, alcune essendo sottoposte alla disciplina generale ed altre regolate dalla normativa derogatoria, in virtù della sola dichiarazione di «opera strategica» per la quale non esistono al momento basi giuridiche di alcun genere.

Per quanto riguarda l'asserzione secondo la quale la legge speciale sarebbe tale in funzione del suo campo di applicazione, questa non è assolutamente condivisibile né giuridicamente corretta: quello che distingue la legge generale rispetto a quella speciale non è il campo di applicazione bensì la sovrapposizione di due insiemi normativi il primo di carattere generale ed il secondo che consente la deroga al precedente in alcuni casi specifici.

Profili di incostituzionalità relativi alla prima delega (*articolo 1, commi 1, 2, 3 - A.S. 374*)

A) La normativa delineata nella delega è improntata ad una esasperata logica centralistica, in palese contrasto con i principi di autonomia

e decentramento stabiliti dagli articoli 5 e 128 della Costituzione, in quanto nei procedimenti previsti non sono contemplate forme di partecipazione effettiva degli enti locali su cui ricadrebbero le cosiddette infrastrutture o le opere industriali «strategiche». In pratica il progetto in esame avrebbe l'effetto di accentrare la fase decisionale e autorizzatoria in sede governativa, prevedendo una semplice comunicazione all'organo che dovrebbe realizzare il coordinamento tra gli Enti locali interessati, ossia la Conferenza unificata prevista dal decreto legislativo 28 agosto 1997 n. 281.

Lo Stato e le regioni si collocano nell'ordinamento costituzionale come soggetti titolari entrambi di una parte della sovranità nell'esercizio delle funzioni connesse al governo del territorio, senza alcuna subordinazione dell'uno all'altro ente, in una relazione di pari ordinazione, in cui la convergenza nella realizzazione dei principi e dei valori della Costituzione è definita dalla rispettiva attribuzione di competenze. Vive in questa scelta la più profonda ed originale intuizione dei costituenti del 1948 che, nel già citato articolo 5, sancirono la volontà di promuovere attivamente le autonomie locali quali soggetti politici e istituzionali che non traggono la loro legittimazione genetica e funzionale da un atto autoritativo dello Stato centrale ma che ad esso preesistono, tanto che la Repubblica ne prevede non la istituzione ma il riconoscimento.

Per questo, contrariamente a quanto si vuole affermare, questo disegno tende ad allontanare sul terreno istituzionale lo Stato e gli Enti locali, e il nostro paese dall'Europa, che ha già in gran parte compiuto il percorso di rafforzamento delle autonomie.

In un sistema che si avvia, almeno nelle intenzioni, a diventare federale, la legge obiettivo scardina l'ordinamento, caratterizzato dal pluralismo istituzionale diffuso e differenziato, nel quale, cioè, accanto allo Stato centrale e alle Regioni, gli enti locali minori (Province, Città metropolitane e Comuni) devono veder riconosciuta pari dignità politico-costituzionale.

B) La riforma prevista va ad incidere sui valori tutelati dall'articolo 9 della Costituzione, l'ambiente ed il patrimonio culturale, storico ed artistico del nostro Paese. L'attuale legislazione, frutto di una lunga elaborazione dottrinale e giurisprudenziale, rappresenta l'attuazione del principio costituzionale ed il riconoscimento dell'importanza dei valori da esso espressi. Una deroga permanente a questa legislazione pone, sotto questo profilo, seri problemi di incostituzionalità. Più correttamente il Governo avrebbe dovuto proporre delle modifiche espresse alla normativa generale che regola il settore.

C) Il provvedimento introduce una deroga di ampia portata all'applicazione delle norme di diritto amministrativo le quali, per ciò che concerne la realizzazione di opere infrastrutturali, rappresentano attualmente una garanzia di tutela degli interessi pubblici e delle situazioni giuridiche

dei privati, siano essi diritti soggettivi o interessi legittimi, coinvolti nella realizzazione delle opere stesse (articoli 32, 42, 113 della Costituzione).

D) La tutela dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi a fronte della realizzazione delle opere approvate ed eseguite con tale procedimento risulterebbe gravemente pregiudicata non essendo possibile l'adozione degli atti amministrativi previsti dall'ordinamento nazionale, configurando una lesione dei principi normativi e degli interessi e diritti costituzionalmente garantiti (articolo 24 Costituzione).

E) La Costituzione (articolo 42) tutela la proprietà sottolineando al contempo in modo esplicito il limite che essa incontra, in riferimento anche alle modalità di godimento, nella funzione sociale e nell'interesse generale. Tale contemperamento deve realizzarsi nella sostanza della vita economica e di relazione e non solo nella forma giuridica, mediante l'individuazione di un sistema normativo che tenga doverosamente conto della realtà delle situazioni e dell'effettiva portata delle relative norme regolatrici. Una deregolamentazione indiscriminata degli adempimenti posti a carico, ad esempio, della proprietà edilizia, rischia di configurare una lesione dello spirito della Costituzione, generando al contempo situazioni di grave pericolo per la sicurezza ed incolumità pubbliche.

Profili di incostituzionalità relativi alla seconda delega (*articolo 1, comma 4 - A.S.374*)

La possibilità di approvare definitivamente le opere con provvedimento di legge e quindi con l'adozione delle cosiddette «leggi provvedimento» che hanno forma di legge e contenuto di atto amministrativo comporta diversi profili di incostituzionalità.

La dottrina ha evidenziato come questi possano essere ricondotti in una unica e più generale censura: una fonte legislativa, sia essa statale o regionale, avente il contenuto di un atto amministrativo viola il principio di separazione dei poteri, configurando la assunzione da parte del legislatore di competenze istituzionalmente proprie della Pubblica Amministrazione.

La legge-provvedimento è un atto, formalmente approvato con la procedura dettata dalla costituzione per la legge, privo tuttavia dei caratteri di generalità e astrattezza, ma relativo ad un caso concreto e di conseguenza parificabile ad un provvedimento amministrativo, almeno per ciò che concerne il contenuto.

La diversa connotazione dell'atto finale non è priva di conseguenze nella sfera giuridica dei soggetti interessati: la posizione che i privati incisi dall'atto conclusivo assumono è certamente diversa e, per molti versi, deteriore rispetto a quella che avrebbero assunto, qualora l'approvazione definitiva di specifici progetti di infrastrutture strategiche venisse disposta non in legge ma in provvedimento amministrativo.

Verrebbero così lesi i principi di garanzia e di uguaglianza (articolo 3 della Costituzione). Le leggi provvedimento, al pari di ogni legge formale, sono sottoposte al vaglio della Consulta, che rimarrebbe l'unico organo deputato al controllo con ciò escludendo che l'atto legislativo possa essere sindacato ed addirittura annullato dal giudice (ordinario come amministrativo).

La legittimità delle leggi provvedimento evidenzia la necessità che il sindacato della Corte divenga più incisivo e più simile a quello svolto sull'atto amministrativo dal giudice amministrativo, giungendo a ricomprendere nella sua valutazione anche gli atti amministrativi presupposti.

La generalità e l'astrattezza rappresentano connotati imprescindibili delle disposizioni legislative. Quindi le leggi provvedimento, in quanto presentano un contenuto «singolare», cioè derogatorio a norme generali, violano il principio di uguaglianza, e stravolgono i principi che governano il rapporto tra legislazione e amministrazione.

Inoltre il Governo e il Parlamento non potrebbero sovrapporsi alla Amministrazione mediante ordini e direttive concrete anche perché ciò equivarrebbe a sopprimere le garanzie di imparzialità e responsabilità personale dei funzionari ex articolo 28 della Costituzione e ad ostacolare il buon andamento della Pubblica Amministrazione, assicurato dall'articolo 97 della Costituzione.

Anche la dottrina più recente ha recentemente sostenuto l'inammissibilità delle leggi provvedimento con contenuto esecutivo in quanto si sostituirebbero in modo illegittimo ad un atto amministrativo

Non a caso, relativamente alla delega del comma 4 dell'articolo 1 riguardante appunto «l'approvazione definitiva di specifici progetti di infrastrutture strategiche» il Governo non specifica criteri e principi direttivi limitandosi ad un generico rinvio a quelli previsti nella delega contenuta nel comma 2. È evidente la difficoltà di individuare idonei criteri e principi direttivi per una delega che preveda la semplice approvazione di progetti e che quindi si risolva in un mero elenco di opere da realizzare. A tal proposito è doveroso rimarcare il dettato costituzionale dell'articolo 76 della Costituzione il quale impone di circostanziare i criteri e i principi direttivi della delega legislativa.

Sen. TURRONI

**Intervento integrale del senatore Pedrini nella discussione generale
sul disegno di legge n. 374**

Signor Presidente, onorevoli senatori, prima ancora di sottoporre all'attenzione del Senato e del Governo alcune osservazioni nel merito del disegno di legge governativo n. 374, avverto la necessità di esternare alcune considerazioni sul metodo.

Nella scorsa legislatura, l'allora opposizione del centro-destra, oggi, per volontà degli elettori maggioranza, aveva criticato fortemente i Governi di centro-sinistra per quello che appariva un massiccio ricorso allo strumento della legge delega.

La legge delega è, invero lo strumento previsto dall'articolo 76 della Carta.

Essa è sottoposta a semplici condizioni: la determinazione di principi e criteri direttivi, il tempo limitato, l'oggetto definito.

Dunque, la critica che l'allora opposizione rivolgeva al Governo e alla sua maggioranza era di natura squisitamente politica: l'eccessivo ricorso, alla legge delega «spogliava», in misura rilevante, il Parlamento dalla funzione legislativa, privava l'opposizione del diritto-dovere di partecipare al processo di formazione della legislazione, anche a mezzo della proposizione dei correttivi rappresentati dagli emendamenti.

Critica – a mio avviso – non infondata, ma da inserire in una riflessione più ampia sulla crisi della democrazia della rappresentanza in un contesto socio-economico, dominato da esigenze di conoscenze tecniche e da urgenze di tempi, prima sconosciute.

Al riguardo, qualche studioso parla apertamente di eclissi della democrazia della rappresentanza, che starebbe per perdere la sua stessa ragione d'essere in favore del primato della tecnocrazia e delle decisioni assunte in sede sovranazionale.

Non è questa la sede per approfondire tali problemi.

Li ho richiamati solo per rilevare che l'opposizione della scorsa legislatura, divenuta maggioranza, non soltanto presenta gli interventi sulle infrastrutture, indicate nel programma di Governo tra le priorità che ne qualificano l'azione, sotto forma di legge delega, ma teorizza l'adozione della legge delega, rinominata legge obiettivo, come strumento permanente di *governance*.

Il rispetto formale della Costituzione è salvo: gli obiettivi vengono indicati, di anno in anno, nel DPEF e su quelli si chiede e si esercitano le deleghe.

Ma la funzione legislativa del Parlamento ne risulta di fatto sminuita.

Questa, ridotta all'osso, è dunque la nuova cultura di Governo, la *governance* del centro-destra, in nome della quale è stato scomodato persino il sommo filosofo, Immanuel Kant: bypassare il Parlamento, visto come un intralcio, il luogo superato della politica «del dire», per affermare la politica «del fare».

Alla *governance* serve l'introduzione di questo «nuovo strumento», una legge dichiaratamente «speciale», all'interno dell'ordinamento giuridico italiano, in forza del quale «la legittimità politica e giuridica dell'opera è... nell'opera in sé».

L'obiettivo è l'opera, non le persone, i cittadini, la comunità.

Gli interessi particolari dell'opera si sovrappongono a quelli della gente del popolo.

Il mezzo diventa fine e non viceversa, come contraddittoriamente si afferma laddove si spiega che il modello giuridico kantiano è caratterizzato dalla «prevalenza empirica del fine sul mezzo».

Così appare, senza possibilità di dubbio, leggendo la ponderosa illustrazione al disegno di legge che stiamo discutendo che – e anche questa è una novità di rilievo, sotto il profilo del metodo – traspone e condensa tutti i temi propagandistici della campagna elettorale, senza neppure un adattamento della forma comiziale.

E passiamo al «fare», alle cose che con questo disegno di legge si vogliono fare.

Innanzitutto, si chiede una delega al Governo «ad emanare entro sei mesi... uno o più decreti legislativi volti a definire un quadro normativo coerente con l'esigenza di riformare le procedure per la valutazione di impatto ambientale».

In mancanza di veri criteri direttivi il Governo è autorizzato a modificare, a suo arbitrio il quadro normativo per la VIA, a realizzare le infrastrutture che vuole, a stabilire i regimi autorizzatori speciali a sua assoluta discrezione.

Si tratta, allora, di una delega in bianco al Governo, in spregio all'articolo 76 della Costituzione.

Coerentemente con tale impostazione, in nome della *governance*, viene smantellato tutto il principio di partecipazione che, con grande fatica, è stato costruito nel corso degli anni.

Le assemblee elettive non sono le sedi in cui si esprime la volontà dei cittadini, ma considerate strumenti di paralisi delle decisioni: in un colpo solo si vogliono azzerare le prerogative ed i poteri dei consigli di quartiere, dei consigli comunali, dei consigli provinciali e dei consigli regionali.

Si tratta di posizioni fortemente stridenti con la cosiddetta *devolution*, che pure rappresenta un altro dei temi forti della maggioranza di centro-destra e del Governo, il filo lungo con il quale tenere a guinzaglio la Lega.

E, infatti, la relazione illustrativa si dilunga a dimostrare l'inesistenza della contraddizione, che sarebbe solo apparente, rilevabile soltanto da chi non sa, non conosce, cosa sia il «vero» federalismo.

Il federalismo viene spiegato come «apertura dei territori alla più intensa possibile circolazione delle persone, delle merci, delle idee».

Dunque, sarebbero le attuali regioni, dotate di poteri ritenuti scarsi, insufficienti, limitati, ad impedire la libera circolazione delle persone, delle merci, delle idee; mentre, al contrario, le regioni che verranno fuori

a seguito del processo di *devolution*, le regioni dal profilo forte la favorirebbero.

Mi permetterei, se potessi, di chiedere al signor Presidente del Senato, docente insigne della materia filosofica, se questo tipo di ragionamento si può considerare una concreta applicazione di logica kantiana.

Per il 2002, anno di esordio del nuovo strumento normativo, il Governo viene autorizzato ad emanare con decreto legislativo i provvedimenti su tutte le principali opere che intende realizzare.

Ai fini dell'adozione di questi provvedimenti, occorrerà acquisire soltanto il parere favorevole del CIPE, integrato dalla presenza dei Presidenti delle Regioni «interessate».

Le Commissioni parlamentari competenti e la conferenza unificata prevista dal decreto legislativo del 28 agosto 1997 saranno soltanto «sentite».

Pertanto, il Governo potrà realizzare tutte le opere che ritiene nelle Regioni che sceglierà, secondo criteri che non ci sono stati, almeno finora, comunicati.

Le altre Regioni non potranno interloquire.

Non lo potranno fare le Regioni che saranno escluse dalle opere e che, magari, potrebbero prospettare le loro priorità.

Non lo potranno fare le Regioni che saranno oggettivamente danneggiate dalle scelte del Governo, come, per fare un solo esempio, quelle che verranno a trovarsi isolate dalle grandi direttrici del traffico.

Per queste opere non esisterà più la Commissione VIA.

Nessun esperto verrà ascoltato.

La decisione sarà compartecipata soltanto con il CIPE e con la Regione interessata all'opera.

Accadrà così, ad esempio, per il ponte sullo stretto di Messina, che è indicato tra le grandi priorità del Governo e che sarà deciso dal Governo con il CIPE e con le Regioni Sicilia e Calabria.

La Regione Campania, viceversa, che dalla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina ricaverà un più consistente flusso di traffico sulle sue autostrade, non è autorizzata ad interloquire.

Però, se la Regione Campania o quella Siciliana o quella Ligure vorranno trasformare una strada ordinaria in superstrada dovranno passare per tutta la trafila ordinaria.

Qualcuno sostiene che stiamo passando da un centralismo statale ad un centralismo delle *lobby*.

Il sospetto si crea, soprattutto se si pensa allo strumento che si intende privilegiare per la realizzazione di tali opere: *il project financing*.

Visto in se stesso, si tratta di uno strumento moderno, flessibile, che richiama l'investimento privato sulle grandi opere pubbliche e consente, quindi, di massimizzare l'impiego dei fondi pubblici da destinare ad esse.

Ma fatta la scelta dell'operatore del *project financing* con la procedura di evidenza pubblica richiesta dalle norme dell'Unione europea, si prevede espressamente che «a valle» i realizzatori dell'opera dovranno essere scelti con assoluta discrezionalità.

Anche qui – come nel caso dell'articolo 76 della Costituzione – la norma dell'Unione europea è dichiaratamente aggirata.

Signor Presidente, onorevoli senatori, io non negherà che ci sia un'esigenza di modernizzazione delle infrastrutture del nostro Paese, in parte finora inevasa.

Semmai, mi sembrano eccessivi i toni enfatici con i quali si descrive lo stato del Paese al riguardo, al solo fine – è evidente – di giustificare il ricorso allo strumento straordinario.

Né negherò che ci siano stati finora eccessi di preoccupazioni in materia di ambiente e di controlli.

Semmai mi appare eccessivo che l'opera, giustificata in sé, non debba essere pensata anche con riguardo a ciò che provoca sul territorio.

Ma il rimedio alle disfunzioni lamentate non può essere il ricorso allo strumento straordinario.

Il rimedio è la riforma degli strumenti ordinari, per renderli più agevoli e, pertanto, più tempestivi.

Mi preoccupa, soprattutto, la filosofia di fondo che presiede a questo provvedimento.

Mi preoccupa che passi questo precedente, per cui, in futuro, se il Governo si troverà di fronte ad un'emergenza o crederà di essere di fronte ad un'emergenza, si giustificherà lo sbrigativo ricorso allo strumento straordinario, dichiaratamente autoritario.

Questo modo di governare non è consentito neppure nei sistemi presidenziali, che non possono ignorare il Parlamento.

Io mi sarei aspettato di poter discutere nel merito di un piano per le infrastrutture, per evidenziare le esigenze della mia Regione, la Liguria, che rappresento in questa Camera, che sono, nello specifico, molteplici.

Sono stato, invece, costretto ad intervenire su problemi di principio, che mi appaiono così importanti da cambiare la qualità della nostra democrazia.

Sen. PEDRINI

Intervento integrale del senatore Dettori nella discussione generale sul disegno di legge n. 374

Signor Presidente, colleghi senatori, signor rappresentante del Governo, il provvedimento in discussione si presenta come legge delega al Governo con l'ambizione di consentire, in omaggio alla semplificazione delle procedure e al recupero dei ritardi soprattutto infrastrutturali del nostro Paese, la realizzazione di grandi opere, la liberalizzazione delle ristrutturazioni di immobili e la soppressione di adempimenti burocratici inutili a carico delle imprese, in tema di smaltimento di rifiuti.

Ritardi, colpevoli ritardi di cui in questi anni si è discusso molto, tutti insieme noi italiani vittime di una macchina burocratica impietosa il cui incedere non risparmia nessuno; un Paese, il nostro, su questo versante straordinariamente omogeneo dalle Alpi alle isole. E c'è, omogenea da tempo, la rivendicazione in tutta la Penisola di una soluzione praticabile, intelligente ed efficace rispettosa dei valori fondanti l'impalcatura della nostra democrazia istituzionale.

Certo siamo tutti convinti dell'urgenza di disporre di un provvedimento che snellisca l'appesantimento normativo e di aprire in via straordinaria un «regime speciale» soltanto per alcuni interventi, ma siamo altrettanto convinti che nel nostro Paese c'è ancora molto bisogno di disposizioni «ordinarie» con regolamenti di attuazione praticabili e soprattutto di certezze programmatiche chiare sostenute da una politica di pianificazione di breve, medio e lungo periodo che consenta garanzie a tutte le imprese nello sviluppo di una politica di riequilibrio tra aree ricche ed aree svantaggiate. Il problema è serio non solo in relazione alle problematiche di squilibrio dell'economia del Paese tra Nord e Sud, ma in relazione al fenomeno che si verifica all'interno di ciascuna realtà tra aree forti e aree deboli. Mi riferisco all'accentuarsi del fenomeno di abbandono dei centri abitati delle aree deboli con il drammatico risultato dello spopolamento di queste aree che, sostanzialmente, rallenta lo sviluppo coerente del territorio.

Una delega al fare priva di riferimenti essenziali di quanto, dove e come, è una delega in bianco che non può trovare entusiasmi soprattutto quando mortifica tante aspirazioni di governo regionali che attraverso il loro impegno e responsabilità hanno contribuito a consegnare al mondo un'Italia preziosa, ricca di straordinarie peculiarità culturali diverse; non solo, ci pare di essere in presenza di una delega in bianco che cancella un comune, ritrovato senso di rispetto della risorsa ambiente che purtroppo molti ancora, unici in Europa, ritengono un ostacolo allo sviluppo.

Su questo terreno nessuno si illuda di avere mani libere. È in gioco la qualità della vita nostra e dei nostri figli. Occorrerebbe in particolare chiarire meglio da quale parte si vuole stare.

La combinazione delle semplificazioni si deve fare carico di rispettare innanzitutto la valutazione dell'impatto ambientale per tutte le grandi opere, come previsto dall'Unione europea.

È questa la vera scelta di campo che apre al futuro le nuove generazioni, che apre al futuro una moderna democrazia garante per tutti delle condizioni essenziali di rispetto del nostro patrimonio comune per eccellenza, quello storico e ambientale.

Non si può più fare finta di niente. Se il prezzo da pagare in termini di abbattimento irreversibile della qualità ambientale è alto e soprattutto quando questo è dovuto alla miopia di una programmazione la cui strategia tiene conto soltanto della soluzione di problemi parziali, signor Ministro, ben venga anche il ritardo infrastrutturale del Paese nei confronti dell'Europa.

Cari colleghi, la strada verso la liberalizzazione completa degli interventi sul territorio pone molti interrogativi e tanta inquietudine, la tendenza a privilegiarla apre scenari di un fare «troppo libero» che non potrà colorarsi positivamente di valori d'interesse generale. Per esempio la funzione del *general contractor* non appare del tutto chiara nelle sue implicazioni.

Il rischio insomma è che questa legge, animata da giusta causa, nella sua applicazione possa fare più danni di quanti intenda risolverne e soprattutto nella sua «efficienza» tenda a privilegiare le opere ma penalizzi «mortalmente» l'uomo che di quelle opere è l'utilizzatore.

Sen. DETTORI

Testo integrale dell'intervento del senatore Turroni nella discussione generale sul disegno di legge n. 374

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 374 com'è noto questo prevede una delega al Governo in materia di infrastrutture e «insediamenti industriali strategici», nonché «altri interventi» per il rilancio delle attività produttive. Esso si articola in tre Capi.

Il Capo I (legge obiettivo) parte dall'assunto (del tutto opinabile) che in Italia da trent'anni non si realizzino più grandi opere, e che la colpa di ciò sia degli ambientalisti, delle VIA e di altre normative ambientali considerate come vessatorie. Come rimedio viene proposta una normativa, delegata naturalmente al Governo, che prevede l'individuazione anno per anno di infrastrutture e insediamenti industriali strategici, nonché una procedura estremamente sintetica per la localizzazione e l'approvazione delle stesse, concentrata sul CIPE e con verifiche ambientali palesemente superabili. In alternativa si potrebbe pensare ad una seria «messa in fase» delle attuali procedure incentrate sulle conferenze di servizi, eliminando senz'altro le lungaggini burocratiche ma tenendo fermo sui punti essenziali dai quali dipende la stessa fattibilità delle opere: una seria e corretta procedura di VIA, nel cui ambito si collochi anche il consenso degli organi preposti alla tutela dei beni culturali e ambientali, laddove si tratti di zone vincolate.

Il Capo II riguarda la DIA (Denuncia d'Inizio Attività), promossa a principale strumento di (non) autorizzazione di quasi tutti gli interventi edilizi. In realtà questa norma anticiperebbe di pochi mesi il nuovo testo unico delle leggi sull'edilizia, che è solo di poco meno pericoloso. L'unica soluzione che, a giudizio degli ambientalisti, potrebbe conciliare la liberalizzazione delle opere minori con la tutela del patrimonio storico-artistico potrebbe essere l'esclusione dalla DIA delle opere di ristrutturazione e demolizione, accompagnata dalla puntuale riconferma delle autorizzazioni necessarie qualora gli immobili siano vincolati (paesaggisticamente, ovvero ai sensi della ex legge 1089). Le sanzioni andrebbero strettamente correlate alla tipologia degli interventi effettivamente realizzati.

Il Capo III (modificazioni al D.lgs. n. 22/97) vuole modificare la normativa base in materia di rifiuti, il decreto Ronchi del 1997, approvato in recepimento delle direttive europee sui rifiuti e gli imballaggi. Alla base della proposta avanzata c'è lo smantellamento del sistema di controlli che il decreto propone, obbligando alla formulazione e alla conservazione di documenti di identificazione qualitativi e quantitativi dei rifiuti pericolosi e non pericolosi in tutte le fasi del ciclo dalla raccolta allo smaltimento. Con l'abolizione dei formulari e dei registri per i rifiuti non pericolosi – al momento obbligatori per il produttore, trasportatore e smaltitore – così come proposto dal Governo, si ottiene un risultato gravemente rischioso: viene meno il controllo di un rifiuto «dalla culla alla tomba» basato proprio sugli obblighi di documentazione, nato per evitare smaltimenti abusivi ed incontrollati.

In conclusione appare evidente che se il problema italiano è quello della non corrispondenza tra rifiuti industriali prodotti (la «culla») e smaltiti e/o recuperati («la tomba»), in quanto gestiti illegalmente dall'ecomafia, le misure proposte risolveranno questo problema, nel senso che in futuro non si potrà più neanche evidenziare questa non corrispondenza perché mancherà il dato sui rifiuti prodotti.

Passando ad alcune considerazioni generali sulla relazione che accompagna il disegno di legge, appare davvero eccessivo e volutamente provocatorio affermare che «Da circa trent'anni non si realizzano in Italia grandi opere pubbliche». Negli ultimi tre decenni (o tutt'al più negli ultimi quattro, allargando la panoramica agli anni 60) il nostro Paese ha letteralmente cambiato faccia; per riscontrare la verità di questa affermazione basterebbe un superficiale confronto, provincia per provincia, tra le banali cartine turistiche a grande scala di allora con quelle di oggi. Ciò che si offrirebbe alla vista è un mondo diverso: laddove venti o trenta anni or sono esistevano modeste viabilità locali (ovvero delle strade «statali» che, sotto il profilo tecnico, erano poco più che ammodernamenti delle antiche consolari romane) oggi esiste un reticolo di superstrade, «fondovalli», varianti, strade a scorrimento veloce eccetera che non risparmia neppure le località più desolate. Ma è soprattutto il mondo dei trasporti che ha cambiato faccia: dagli anni 60 ad oggi sono stati chiusi e quasi sempre smantellati oltre 10.000 Km di binari (la gran parte delle reti tranviarie urbane e praticamente tutte quelle interurbane, che oggi sarebbero invece una benedizione per arginare il traffico pendolare!), e parallelamente sono stati costruiti 50-60.000 Km di nuove strade, con una spesa che qualcuno ha tentato di quantificare in 600.000 miliardi (noi riteniamo che il dato sia ormai anacronistico e che non tenga conto né delle ultime grandi realizzazioni né della miriade di stradine realizzate dagli enti più disparati, e che a volte sono proprio quelle che arrecano i danni ambientali più gravi, ad esempio in montagna!). Parallelamente sono state lasciate in semiabbandono le ferrovie – delle quali più di un politico di allora giunse ad auspicare la scomparsa – sbilanciando in maniera forse irreversibile il trasporto di merci e di persone verso la strada, con tutte le conseguenze ben note e che solo da poco tempo si cerca di contrastare (questa osservazione non sembri fuori tema: sovente anche il non fare e il distruggere quel che già esiste sono azioni politiche consapevoli, finalizzate a precisi interessi dell'industria o dei grandi costruttori di infrastrutture).

Ma naturalmente qui non si tratta solo di strade. Negli ultimi 30-40 anni tutto il Paese è stato investito da flussi di finanziamenti e da progetti di grandi opere ai quali si può rimproverare soprattutto di essere stati concepiti al di fuori di qualsiasi disegno d'insieme, e sovente addirittura per meri interessi di appalti e di potere da enti e consorzi locali che si sono trovati a gestire migliaia di miliardi in assenza di qualsiasi controllo pubblico e di analisi costi-benefici. Si pensi a cosa è avvenuto in Regioni come ad esempio la Sicilia o la Calabria, dove sono state costruite centinaia di dighe anche enormi (come quella sul Menta), che poi non vengono

neppure utilizzate per mancanza delle reti di adduzione, per errori di progettazione o per frane, per inchieste sui subappalti di mafia eccetera.

Anzi, sempre restando sul piano generale, si può affermare che molto spesso se grandi infrastrutture restano incompiute, o accusano ritardi ventennali, la colpa non è degli ambientalisti e/o dei troppi vincoli di legge, bensì dell'esatto contrario: faciloneria progettuale, problemi ambientali e idrogeologici sottovalutati, mancanza di controlli, errori tecnici e scollegamento istituzionale.

A questo punto è possibile ribaltare completamente il punto di vista degli «efficientisti»: i vincoli ambientali, la procedura di VIA, i Piani paesistici e quant'altro non sono solo delle pastoie burocratiche paralizzanti, «lacci e laccioli» che soffocano lo sviluppo del Paese. Sono invece i presupposti indispensabili del ben fare, il cui rispetto dà la certezza di non mettere in cantiere opere destinate a fermarsi per la materiale incompatibilità con il territorio in cui devono sorgere, ovvero per la levitazione stratosferica dei costi, per la rivolta degli abitanti o altre cause impreviste.

E' certamente possibile snellire la pletora burocratica che affligge la progettazione delle opere pubbliche: ad esempio sfoltendo le «50 autorizzazioni» che sarebbero oggi necessarie attraverso i meccanismi del silenzio-assenso o delle conferenze di servizi; ma la semplificazione non deve toccare quelle procedure fondamentali che – come l'autorizzazione paesaggistica e la VIA – servono a garantire la fattibilità stessa delle opere sotto il profilo della localizzazione e della compatibilità con il contesto che deve accoglierle.

Infine, l'asserzione che negli ultimi trent'anni non sia più stata fatta alcuna grande opera è oggettivamente falsa. Il pochissimo tempo a disposizione rende impossibile una ricerca organica, ma citando del tutto a memoria si possono ricordare, tra utili e inutili: la ferrovia DD Roma-Firenze, fondamentale per il rilancio delle FS e che già oggi, pur nella sua limitata estensione, consente di ridurre a meno di 4 ore il tragitto Roma-Milano; l'autostrada A28, solo in un piccolo tratto ritardata per oggettivi problemi ambientali, e numerosi altri tronchi e raccordi; l'autostrada Voltri-Sempione; la Roma-Civitavecchia; numerose tratte di metropolitana, a Roma, Milano, Napoli eccetera; innumerevoli dighe grandi e piccole (con gli annessi acquedotti, captazioni e schemi idrici), con spesa e impatto ambientale del tutto sproporzionati ai benefici conseguiti; le innumerevoli opere della cessata CASMEZ (che nell'arco della sua esistenza avrebbe complessivamente speso 150.000 miliardi, in gran parte sprecati); porti industriali come quelli di Santa Gilla e Gioia Tauro (solo quest'ultimo avrebbe trovato, e di recente, una concreta utilizzazione!); grandi aeroporti, con le relative infrastrutture (Fiumicino, Malpensa eccetera); ristrutturazione dei principali transiti ferroviari alpini e appenninici (miglioramento del Gottardo e varianti sostanziali al Brennero; rifacimento totale della Pontebbana; nuova linea Paola-Cosenza e avvio della nuova FI-BO); una vasta rete di superstrade, specie nelle Regioni centromeridionali, a volte non giustificate dalle esigenze del traffico. Valgano ad esempi la gestazione trentennale della Avezzano-Sora e la superstrada «Fondovalle del

Sangro», un viadotto che ha irreparabilmente sconciato le gole di Villa S. Maria, mentre un altro è franato per carenze di studi idrogeologici (colpa degli ambientalisti?); numerose aree industriali e nuclei di industrializzazione (grandi, medi e piccolissimi), in gran parte rimasti deserti o sottoutilizzati (da Ottana a L'Aquila; da Cagliari a Cittaducale).

Di conseguenza, non possono che destare estrema preoccupazione affermazioni quali: «... La legittimità politica e giuridica dell'opera è, infatti, nell'opera in sé. ... Tutte le altre leggi, causa sistematica di ostacolo, vengono conseguentemente disapplicate...». Qui occorre fare chiarezza su un punto: non è tanto l'apoditticità dell'affermazione che si contesta, quanto l'idea che tale «legittimità» nasca solo con l'«individuazione» dell'opera in sede di legge finanziaria, vale a dire con un atto squisitamente politico che, per sua natura, non può tenere conto dei limiti fisici del territorio. Perché un'opera possa dirsi «legittima» (e quindi scavalcare con meccanismi di vario tipo le numerose autorizzazioni e passaggi vigenti) occorre che alla sua base vi siano una sana valutazione del suo impatto ambientale ed una valutazione della sua incidenza sul paesaggio (quest'ultima – già con le norme attuali – riassorbibile nel procedimento di VIA).

Per quanto riguarda la «seconda fase», che consisterebbe nell'identificazione delle aree di insediamento industriale, del sud e del nord (Relazione, pag. 3) non possiamo che ripeterci: l'Italia è piena di zone industriali (una per paese, in certe Regioni!), in massima parte abbandonate o sottoutilizzate. Prima di pensare a crearne di nuove occorrerebbe riqualificare quelle esistenti, assegnando loro nuove funzioni ovvero ridimensionandole o cancellandole del tutto, se obsolete e mal collocate (Bagnoli, Falconara, Santa Gilla e mille altre).

Sono poi francamente risibili le affermazioni (pag. 5 della Relazione) secondo cui le infrastrutture (chiaramente solo o prevalentemente stradali) «non contrastano con le politiche ambientali», in quanto la concentrazione dei veicoli sulla viabilità storica e nei centri abitati è assai più inquinante nel complesso che non il suo spostamento su nuova viabilità di scorrimento. Qui non si vuole comprendere ciò che è sotto gli occhi di tutti: la costruzione di sempre nuove strade, tangenziali, parcheggi, non fa altro che risolvere problemi locali incentivando contemporaneamente e sempre più l'uso (e l'abuso) dell'automobile, divoratrice di spazio per antonomasia. Il minimo che si può proporre è che il pur necessario ammodernamento della viabilità deve essere accompagnato da un altrettanto efficace rilancio dei mezzi pubblici (metropolitane, tranvie), in grado di offrire una vera alternativa al mezzo privato e ai bus, tanto in ambito urbano quanto extraurbano. Pena limitarsi a spostare e moltiplicare all'infinito i problemi di congestione, dilatandoli all'intero territorio.

Gravissima l'affermazione a pag. 6 della Relazione, secondo cui la massa delle attuali normative sarebbe frutto del «...trionfo post-sessantotto delle ideologie e delle tecniche assembleariste». Non si vuole assolutamente negare, sia ben chiaro, che effettivamente nelle attuali norme c'è molto di sovrapposto, farraginoso e inutilmente punitivo. Ma non si tratta affatto di strategie sessantottine dirette a paralizzare l'odiata società capi-

talista: buona parte dei «lacci e laccioli» deriva dall'arcaicità delle varie leggi sovrappostesi nel tempo (quella tuttora fondamentale sui lavori pubblici risale al 1865). Per quanto riguarda invece le leggi ambientali – sulla VIA, la «Galasso» eccetera – esse sono state concepite (ben dopo il 1968, e in tutt'altro contesto culturale) sulla spinta di un'opinione pubblica sempre più preoccupata dal crescente impoverimento della natura, dei paesaggi e delle campagne, aggredite da ogni genere di scempi e abusi, tra i quali troppo spesso si annoverano opere d'infrastruttura realizzate nei posti e nei modi sbagliati, senza un briciolo di sensibilità estetica e sovente per palesi finalità di speculazione e gestione degli appalti che nulla hanno a che vedere con gli scopi di pubblica utilità formalmente enunciati. Non preclusione al moderno e odio verso l'economia dunque, bensì cultura e legittima indignazione stanno alla base delle più recenti cautele ambientali, che non possono dunque essere bollate come ghiribizzi dei «verdi» o dispetti dei comunisti.

Per quanto attiene al Capo II, il Governo Berlusconi non poteva riconoscere che le pulsioni deregolatorie in materia di controllo sulle trasformazioni edilizie vellicate e stimolate dal centrodestra durante tutta la lunghissima ultima campagna elettorale (e prima ancora), sotto la parola d'ordine «padroni a casa nostra», erano state già soddisfatte pressoché integralmente dai precedenti governi di centrosinistra («comunisti», o quantomeno «statalisti»), nonché, in termini ancora più ampi, da talune regioni.

Conseguentemente, nel disegno di legge recante delega al Governo in materia di infrastrutture e insediamenti industriali strategici e altri interventi per il rilancio delle attività produttive, varato dallo stesso Governo Berlusconi, è stato inserito un Capo (composto di un solo articolo, il 2) pomposamente intitolato «liberalizzazione delle ristrutturazioni di immobili».

Di fatto, la disposizione proposta prevede che possano essere realizzati, ove così preferisca l'interessato, anziché in base a concessione o autorizzazione rilasciata dal comune competente, in base a semplice denuncia di inizio di attività (con la quale dovrebbe venire autocertificato il rispetto di ogni pertinente disposizione delle leggi, dei regolamenti e degli strumenti di pianificazione): gli interventi edilizi cosiddetti «minori» che già potevano essere realizzati a seguito di mera denuncia di inizio di attività a far data dal 1993, poi modificata dopo l'entrata in vigore della «legge finanziaria» del 1996 (proposta dal Governo Prodi); le ristrutturazioni edilizie e le demolizioni e ricostruzioni che non modificano l'«ingombro volumetrico» dell'esistente edificio; ogni altro intervento, compresa quindi la nuova edificazione, purché disciplinato da strumenti di pianificazione di elevato dettaglio (contenenti cioè «precise disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive»).

Tutto ciò, viene specificato, varrebbe «in anticipazione rispetto alla entrata in vigore del testo unico delle disposizioni in materia edilizia» (approvato in via definitiva dal Governo Amato il 17 maggio scorso, e di cui è prevista l'entrata in vigore il 1° gennaio 2002). In effetti, come si è appena sopra accennato, con tale testo unico l'ultimo Governo di centro-si-

nistra ha portato sino quasi al limite oggi proposto dal centro-destra la sottrazione di categorie di trasformazioni edilizie al preventivo controllo comunale, anche con pesanti forzature rispetto alle norme di legge vigenti che dovevano essere coordinate e unificate (mentre ad anticipare appieno, nella propria legislazione, i contenuti del disegno di legge del Governo Berlusconi provvedevano la Lombardia e la Toscana).

Pur tuttavia, tra il testo unico e la nuova disposizione proposta sussistono diversità, anche rilevanti. Il testo unico, infatti, non ammette il ricorso alla denuncia di inizio dell'attività né per le nuove edificazioni, né per le ristrutturazioni edilizie che comportino aumento di unità immobiliari, o modifiche anche soltanto dei prospetti o delle superfici, oltretutto del volume e della sagoma, unici elementi considerati dalla nuova disposizione proposta. C'è da chiedersi, pertanto, come si intenda gestire la contraddizione insita nell'«anticipare» una disposizione mediante la preventiva entrata in vigore di una disposizione diversa da quella «anticipata». E, per il vero, c'è da chiedersi anche che senso abbia la stessa «anticipazione», stante che si prevede che la nuova disposizione trovi applicazione novanta giorni dopo la sua entrata in vigore, talché si applicherebbe «anticipatamente» rispetto al testo unico delle disposizioni in materia edilizia solamente ove il disegno di legge che la contiene fosse approvato dai due rami del Parlamento entro questo mese, con ciò realizzandosi un'«anticipazione» al massimo di un paio di mesi!

Senza contare che nella più o meno lunga fase di piena efficacia della nuova disposizione si porrebbero almeno un paio di relevantissimi problemi applicativi. Il primo riguarda gli immobili ai quali sia riconosciuto, in forza di legge o da atti amministrativi, compresi quelli di pianificazione, anche comunale, interesse ambientale, naturalistico, paesaggistico, storico. Le disposizioni legislative tuttora vigenti (quelle della «legge finanziaria» del 1996) escludono in tali casi l'effettività dei cosiddetti interventi edilizi minori, da esse elencati, in base a mera denuncia di inizio dell'attività. Il testo unico varato dal Governo Amato, commettendo una delle forzature di cui s'è dianzi detto, ammette il ricorso alla denuncia di inizio dell'attività, e pone la condizione che ci si munisca di una speciale e specifica autorizzazione (ponendo in taluni casi gravissimi problemi gestionali, non approfondibili in questa sede). La nuova disposizione proposta dal Governo Berlusconi non affronta l'argomento: con il che si produrrebbe l'effetto che non si potrebbe, in base a mera denuncia di inizio dell'attività, effettuare su di un edificio al quale sia riconosciuto uno o più dei predetti interessi un intervento edilizio cosiddetto minore, mentre si potrebbe procedere, in base a mera denuncia di inizio dell'attività, alla sua demolizione e ricostruzione, alle sole condizioni dettate dalla nuova disposizione proposta.

Il secondo problema riguarda la disciplina sanzionatoria. Il testo unico varato dal Governo Amato, seppure in forme alquanto pasticciate, consente di sostenere che le sanzioni che devono trovare applicazione nei casi di trasformazioni difformi dalla disciplina (legislativa, regolamentare, urbanistica) sono quelle correlate alla categoria delle trasformazioni

concretamente realizzate, e non quelle correlate all'astratto provvedimento abilitativo (concessione, che si chiamerebbe permesso di costruire, autorizzazione, che sarebbe soppressa, denuncia di inizio dell'attività). La relazione al disegno di legge del Governo Berlusconi enuncia i contenuti del regime sanzionatorio voluto in termini analoghi a quelli ora detti, e per certi versi ancora più rigorosi: peccato che poi ci si sia dimenticato di formalizzarli nell'articolato, che di sanzioni non tratta affatto!

In buona sostanza, e per (provvisoriamente) concludere, la nuova disposizione della quale si è trattato si configura, sostanzialmente (e a un dipresso come l'intero disegno di legge nel quale è collocata), come una «norma manifesto», volta un po' a soddisfare, e molto a illudere, l'ansia di sregolatezza di una buona quota dell'elettorato italiano: di quello, particolarmente, che ha regalato la maggioranza al centro-destra. Non «liberalizza» un bel niente, nel senso di legittimare che «ognuno faccia quel che gli pare»: ma fa capire ai furbi che potranno non subire controlli preventivi e largamente evitare sanzioni successive in caso di abuso. Il tutto confezionato con dosi massicce di pressapochismo, sciatteria, cialtronaggine (sostanziale e formale, ammesso e non concesso che in un provvedimento normativo i due profili siano distinguibili).

Onestà peraltro vuole che si riconosca che in ognuno di tali orientamenti, atteggiamenti, caratteri qualitativi, la proposta del Governo Berlusconi è stata preceduta da numerosi comportamenti e provvedimenti dei Governi, delle maggioranze e delle formazioni politiche di centrosinistra. Che si rivelano sempre più essersi distinte dal presente Governo, e dall'attuale coalizione maggioritaria, rispetto ai temi di cui sinora si è trattato come rispetto a pressoché ogni altro argomento, non per alternatività di versante contenutistico, ma per collocazione meno accentuata sul medesimo versante. Come l'immortale «contestatore moderato» della vignetta di Feiffer all'epoca della guerra nel Vietnam, che inalberava un cartello invocante «un po' meno bombe».

In particolare l'articolo 2 (Capo II) sulla DIA (Denuncia d'Inizio Attività), che viene estesa alle ristrutturazioni edilizie, nonché alla demolizione e ricostruzione, alle sopraelevazioni, agli ampliamenti e alle nuove edificazioni determinerà (se approvato) interventi diffusi e stravolgenti in quasi tutti i centri storici del nostro Paese (in quanto è ben noto che la maggior parte degli edifici non è stata mai vincolata in base alle specifiche leggi di tutela come la legge n. 1089 del 1939, esistendo tutt'al più e nel migliore dei casi generali vincoli paesaggistici).

Infatti, l'applicazione della DIA – grazie ai tempi strettissimi ed al meccanismo del «silenzio assenso» – già oggi sta di fatto provocando gravissimi abusi che nessuno persegue, anche perché non sono state previste automatiche pesanti sanzioni amministrative e penali per quei professionisti che certificano falsamente la regolarità delle documentazioni.

Inoltre il disegno di legge prevede l'applicazione della DIA anche per gli edifici e le zone vincolate, in contrasto con l'originaria normativa n. 662 del 1996 che la vietava.

Infatti la relazione allegata al disegno di legge dice chiaramente che la DIA in quei casi dovrà solo essere preceduta dall'autorizzazione «da parte dell'organo istituzionalmente preposto alla tutela del vincolo» (peccato però che nella formulazione dell'articolo 2 non sia dato reperire nulla del genere!). L'ampliamento dell'applicazione della DIA – deciso in questa forma straripante senza i necessari correttivi che prevedano idonee possibilità di controllo da parte non solo delle amministrazioni, ma anche dei cittadini – rappresenta una vera, sia pure impropria, forma di «condono edilizio strisciante, permanente e...preventivo». Ciò appare evidente anche perché il disegno di legge non prevede alcun tipo d'intervento repressivo e sanzionatorio che permetta azioni veloci e decisive alle amministrazioni e alla magistratura, e che non siano quelle – dimostratesi lente e spesso impraticabili – della legge n. 47 del 1985 sull'abusivismo.

Per quanto attiene ad alcune considerazioni generali, il fatto che il sistema delle imprese abbia bisogno di poche e semplici leggi, di procedure rapide che consentano di agevolare l'attività produttiva e favoriscano l'occupazione, non è mai stato messo in discussione.

Le procedure amministrative che sovente troviamo nel nostro ordinamento hanno, a volte, creato non solo difficoltà applicative da parte delle imprese obbligate, ma anche rallentamenti e difficoltà di controllo da parte dello Stato e degli enti locali competenti.

Ciononostante, non si giustifica la necessità di intervenire con l'abbattimento del fondamento giuridico delle normative a tutela dell'ambiente che, disciplinando gli insediamenti industriali e civili e il relativo controllo sull'adempimento degli obblighi di tutela ambientale, si configurano come necessarie per uno sviluppo e una crescita del nostro Paese in conformità con le regole di rilevanza internazionale ed europea a difesa dell'ambiente.

È infatti ai nostri occhi falso e semplicatorio sostenere che esista, nella normativa ambientale, la «confusione, la complessità, l'eccesso di burocrazia e l'accanimento sanzionatorio» a cui si fa riferimento nella relazione, mentre si riconosce come necessaria una «*deregulation*» per aiutare le imprese anche nell'ottica di aumentare l'occupazione.

Si ricorda, inoltre, che la normativa ambientale di recente approvazione, poi, risponde soprattutto all'obbligo dell'Italia di recepimento di direttive comunitarie che erano divenute ormai improrogabili, e non sembra si possano ravvisare particolari e rilevanti prescrizioni di carattere maggiormente restrittivo rispetto ai dettami della disciplina europea, piuttosto appare nell'esperienza che molti siano stati i casi in cui l'Italia è stata condannata per errata interpretazione e recepimento della normativa europea.

Parlare, poi, di accanimento sanzionatorio rispetto alla violazione di tali norme, non è neppure vero dal momento che la maggior parte delle violazioni (superamento di limiti *ex lege*, atti non intenzionali volti a produrre un pericolo di danno all'ambiente) non prevedono oggi delle misure sanzionatorie di rilevanza penale, ma si riassumono nel mero ambito delle sanzioni amministrative. Se prendiamo ad esempio il decreto Ronchi sui

rifiuti (decreto legislativo n. 22 del 1997), infatti, è prevista una sanzione penale solo per i casi di violazione inerenti rifiuti pericolosi con relativa depenalizzazione di tutti i casi riferibili ai rifiuti non pericolosi. A confermare tale posizione, anche il Testo Unico sulle acque (decreto legislativo n. 152 del 1999) ha previsto sanzioni penali solo «se il fatto costituisce reato», lasciando, quindi il perseguimento dell'azione penale solo come eccezione.

A questo si aggiunga che tali decreti prevedono, comunque, alle imprese la possibilità di mettersi in regola con gli adempimenti previsti dalla legge nel termine di anni dall'entrata in vigore degli stessi, riconoscendo già in sé un'elasticità che agli occhi di chi era in regola appaiono come trattamenti di disparità. Esempio di questo è il Testo Unico sulle acque che riconosce agli insediamenti esistenti un regime transitorio di tre anni durante i quali possono mettersi in regola con la nuova normativa, con un trattamento di favore e il pagamento di morbide sanzioni amministrative.

Tutto ciò, quindi, vuol dire che le semplificazioni e gli snellimenti procedurali proposti nel disegno di legge in questione sono, non un modo per agevolare le imprese e i cicli produttivi *tout court*, ma un aiuto a coloro i quali in questi anni hanno agito nell'illegalità, livellando la posizione di coloro i quali hanno agito correttamente a chi invece è stato fino a quel momento in una situazione di irregolarità.

Formulari, registri, moduli di denuncia e tutti gli adempimenti tecnico amministrativi (burocratici!) tanto ostili alle imprese, come sostenuto nella relazione, non sono delle inutili perdite in termini di tempo e denaro a carico delle stesse, ma rispondono al diritto-dovere dello Stato di attuare un controllo serio e capillare sul territorio su attività che se «sregolate» possono creare situazioni di illegalità diffusa enormemente pericolose – si veda il caso del mancato controllo sul ciclo dei rifiuti come una delle cause della cosiddetta ecomafia e del traffico illecito dei rifiuti (discariche abusive, eccetera).

In proposito si vuole porre l'accento sull'intenzione del disegno di legge di smantellare i profili più importanti proprio della normativa sui rifiuti.

Nell'ottica di riorganizzare la materia e individuare regole specifiche per la gestione dei rifiuti – l'individuazione, il deposito, lo stoccaggio, il trasporto, lo smaltimento, l'abbandono e il risanamento delle aree – il decreto legislativo n. 22 del 1997, così come previsto dalle direttive europee di riferimento, ha rilevato come essenziale la tenuta di registri di carico e scarico e di formulari che, detenuti da tutti gli agenti ed operatori del settore, potessero fornire in ogni momento tutti gli elementi distintivi e identificativi dei rifiuti in questione, indipendentemente dall'essere pericolosi o non pericolosi.

Farne quindi una distinzione puramente qualitativa, abolendo i registri e i formulari per i rifiuti non pericolosi, scardina l'assetto di controllo sul ciclo dei rifiuti, e al di là dell'evidente difficoltà di distinguere imme-

diatamente tra pericolosi e non pericolosi, autorizzerà, «legalizzandola», la circolazione anche dei rifiuti diretti alle discariche abusive.

A questo si aggiungano le modifiche che si vogliono apportare a tutto il sistema di gestione, con l'allungamento dei termini per le annotazioni dei rifiuti in deposito (da una settimana a 15 giorni), alla riduzione da cinque a tre anni per la conservazione dei registri di carico e scarico, alle modifiche inerenti l'Albo delle imprese esercenti attività di smaltimento rifiuti.

Tutti questi interventi dunque, al di là delle intenzioni, non vogliono essere una mera «deburocratizzazione» della gestione dei rifiuti, ma sono realmente un sistema di *deregulation* che avrà i suoi effetti sia in ambito ambientale che di politica del territorio, con gravissime conseguenze sul fronte del controllo dell'illegalità nel nostro Paese.

Per quanto attiene al Capo III, l'attuale normativa italiana sui rifiuti, modellata sulle direttive comunitarie del 1991, presenta numerosi difetti e incongruenze, alcuni dei quali già oggetto di procedure di infrazione in ambito UE. In proposito si deve rilevare che il primo obiettivo dichiarato di tale normativa è il controllo di un rifiuto «dalla culla alla tomba», affidato a numerosi obblighi di documentazione (registri, formulari, autorizzazioni preventive, iscrizioni e registrazioni) onde evitare smaltimenti abusivi ed incontrollati.

Il disegno di legge sul «rilancio delle attività produttive» presentato dal Governo Berlusconi incide proprio su questi obblighi operando – come si legge nella relazione introduttiva – «una selezione degli adempimenti strettamente necessari alla migliore effettuazione dei controlli, razionalizzando la materia in modo che la stessa impresa sia sollevata da incombenze che ne riducono la competitività». In realtà, gli adempimenti vengono talmente «selezionati» da rendere impossibili i controlli «dalla culla alla tomba» su buona parte dei rifiuti industriali prodotti. Anche se va subito precisato – per chiarezza e per onestà – che la proposta in esame non fa che peggiorare ulteriormente alcune inaccettabili carenze già esistenti, introdotte dalla maggioranza precedente, specie con i cosiddetti Ronchi-*bis* e Ronchi-*ter*.

In estrema sintesi, la proposta in esame:

1. In via generale, modifica nell'articolo 6 la definizione comunitaria di «produttore» di rifiuto, limitandola al solo «produttore iniziale». Ne consegue che restano esclusi dagli obblighi della normativa (cfr. soprattutto articolo 10) tutti i produttori successivi in aperto contrasto con il principio generale di cui all'articolo 2, comma 3, il quale prevede la «responsabilizzazione» di «tutti i soggetti coinvolti nella produzione... dei rifiuti».

2. Elimina nell'articolo 11 l'obbligo della comunicazione annuale dei rifiuti prodotti per tutti i produttori di rifiuti, inclusi i produttori di rifiuti pericolosi. Scompare, quindi, la possibilità di controllo «dalla culla» e resta solo «la tomba» visto che l'obbligo resta per le imprese di smaltimento e di recupero. In altri termini, attraverso l'esame delle denunce annuali,

non si potrà più verificare, nemmeno per i rifiuti pericolosi, la corrispondenza tra rifiuti prodotti (la «culla») e rifiuti smaltiti o recuperati (la «tomba»).

3. Elimina nell'articolo 12 l'obbligo del registro di carico e scarico per i produttori di rifiuti speciali, lasciandolo solo per i «produttori iniziali di rifiuti pericolosi». Ma comunque anche per essi trattasi di obbligo solo cartaceo e teorico, in quanto non è più idoneo a consentire alla Pubblica Amministrazione controlli efficaci circa la destinazione di questi rifiuti. Infatti, vengono ancor più allargati i termini entro cui annotare sul registro il destino di questi rifiuti (si può non annotare per 15 giorni dalla produzione), si allarga senza più limiti la possibilità di tenere i registri in località diversa dalla sede dell'azienda che li produce (tramite le organizzazioni di categoria eccetera, cfr. articolo 12, comma 4) ed anzi la vidimazione di tali registri potrà avvenire anche con la normale procedura prevista per le scritture contabili; addirittura, si resuscitano i vecchi registri del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 (sostituiti dai nuovi dopo l'avvento del decreto legislativo n. 22 del 1997) che «possono continuare ad essere utilizzati fino al loro esaurimento» (nuovo comma 6-*quater*). Insomma, si vanifica completamente lo scopo dei registri che è quello di consentire alla Pubblica Amministrazione di compiere con immediatezza controlli a sorpresa per verificare la verità delle annotazioni (e, quindi, il destino dei rifiuti prodotti).

4. Restringe al massimo, nell'articolo 30, l'obbligo di iscrizione all'Albo per le imprese che trasportano rifiuti. Infatti, tale obbligo già oggi, in palese contrasto con la normativa comunitaria (che tale obbligo prevede per tutte le imprese che trasportano, comunque, rifiuti «a titolo professionale»), riguarda solo le imprese che trasportano rifiuti pericolosi o «rifiuti non pericolosi prodotti da terzi». Ma la proposta in esame, modificando, come si è già detto, la definizione comunitaria di «produttore» di rifiuti, ha espressamente aggiunto che si considerano «produttore» anche le «attività edili di demolizione»; e pertanto, in palese contrasto con l'orientamento della Cassazione (la quale considera, invece, tali rifiuti come «prodotti da terzi»), la proposta comporta la esclusione dall'obbligo (penalmente sanzionato) della iscrizione all'Albo (e, quindi, dai controlli sulla idoneità e sicurezza ambientale dei mezzi utilizzati) di tutte le imprese edili che trasportano, pur se, ovviamente, a titolo professionale, rifiuti da demolizione (e costruzione). In più, anche per il trasporto di rifiuti pericolosi, la esenzione dall'obbligo di iscrizione, oggi limitata al produttore che li trasporti senza eccedere i 30 chili o i 30 litri al giorno viene ampliata a 50 chili e 60 litri al giorno.

In conclusione, appare evidente che, se, come sottolineato dalle relazioni della Commissione parlamentare sull'ecomafia, il problema italiano è quello della non corrispondenza tra rifiuti industriali prodotti (la «culla») e smaltiti e/o recuperati (la «tomba») – in quanto gestiti illegalmente dall'ecomafia – le misure proposte risolveranno il problema nel senso che in futuro non si potrà più neanche evidenziare questa non corrispondenza

perché mancherà il dato sui rifiuti prodotti. E finalmente i conti (sulla carta) quadreranno e non si parlerà più di ecomafia.

Se a questa sconsolante prospettiva si aggiunge che il nuovo Governo sta contestualmente predisponendo un provvedimento di condono per le violazioni amministrative e penali in materia ambientale commesse dalle imprese che hanno fatto ricorso al lavoro irregolare (che, quindi, vengono premiate rispetto a quelle che hanno assunto secondo legge) e si sta facendo delegare ad emanare un condono generalizzato per tutti i reati ambientali di pericolo (in sostanza il 99 per cento), il quadro della nuova politica appare chiaramente delineato.

Sen. TURRONI

**Intervento integrale del senatore Vallone nella discussione generale
sul disegno di legge n. 374**

Onorevole Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, se da una parte è vero che in Italia negli ultimi decenni talune grandi opere pubbliche hanno incontrato difficoltà nella loro realizzazione, è altresì inconfutabile che ciò ha coinciso con il periodo di massima difficoltà della finanza pubblica e con la necessità del contenimento della spesa.

Ciò premesso, a nome della Margherita che ho l'onore di rappresentare, respingo l'accusa che negli ultimi anni non si sia fatto nulla!

Dal combinato disposto dell'articolo 1, comma 1, il Governo risulta essere sostanzialmente il solo protagonista nella individuazione degli interventi da qualificarsi come «strategici», mediante il loro inserimento nel Documento di programmazione economico-finanziaria; rispetto a tale ruolo le regioni hanno, infatti, solo funzione eventualmente propositiva e la conferenza unificata – unico luogo di presenza dei comuni – ha una posizione poco più che passiva, essendo destinataria di mera comunicazione.

In questo modo, onorevoli colleghi, si scardina l'ordinamento costitutivo delle regioni: altro che federalismo!

All'articolo 1, comma 2, la proposta di legge prevede la delega al Governo alla emanazione di regole coerenti all'esigenza di incidere sui procedimenti autorizzatori soprattutto con riferimento alla valutazione di impatto ambientale che, ad oggi, si è rivelata uno dei passaggi più ostici.

Su questo aspetto, vorrei soffermarmi a ricordare che la procedura di valutazione di impatto ambientale – comunemente detta VIA – nasce da precise norme comunitarie (Direttiva 85/337 del Consiglio delle Comunità europee del 27 giugno 1985) per essere poi recepita dalla legislazione nazionale (legge quadro in materia di lavori pubblici dell'11 febbraio 1994, n. 104 e successive modificazioni).

Anche nella passata legislatura era emersa la debolezza di una riforma strutturale della legislazione in materia di lavori pubblici, senza una connessa riforma dei processi di definizione delle decisioni e, soprattutto, di semplificazione e velocizzazione degli stessi. Solo che, mentre la normativa sui lavori pubblici si è definita in modo soddisfacente sotto il profilo della completezza, le altre materie non hanno trovato una sistemazione altrettanto adeguata. Non è, infatti, giunta a compimento la nuova legge sulla VIA, pur rimanendo invariata ed, anzi, accresciuta, l'esigenza di protezione ambientale, a meno di non voler aprire la strada allo scempio del territorio del Paese.

Ciò detto, è auspicabile, altresì, che le prossime leggi delegate che verranno presentate dall'Esecutivo applichino la legge quadro sui lavori pubblici per tutta una serie di aspetti che va ben al di là del momento autorizzatorio; ciò che andrebbe esplicitato è il rapporto con i dichiarati obiettivi della nuova legge: l'individuazione dei soggetti tenuti ad appli-

care la succitata legge Merloni, le funzioni del responsabile del procedimento, le procedure di scelta del contraente e la sua qualificazione, l'esigenza di assicurare garanzie risarcitorie, la nuova disciplina della finanza di progetto e, per ultima, la disciplina tutta della realizzazione dell'opera (varianti, revisione dei prezzi, direzione dei lavori, collaudi, pubblicità, garanzie, subappalto). Sarebbe stato il caso che il Governo avesse approfondito gli effetti della modifica della disciplina di una materia tanto complessa ed articolata, modifica, invece, appena accennata.

Una considerazione a parte merita il combinato disposto all'articolo 1, comma 2, lettere *h*) ed *l*).

L'invocata maggiore flessibilità degli strumenti giuridici e l'introduzione di specifiche deroghe alla vigente disciplina in materia di aggiudicazione di lavori pubblici, si tradurrebbero, di fatto, in modifiche ai precetti generali che dovrebbero, invece, essere introdotti nella legge quadro; senza contare che il ridimensionamento di quegli strumenti giuridici auspicato dal Governo provocherebbe un deprecabile arbitrio da parte degli imprenditori.

La stessa previsione della abolizione della tutela cautelare assicurata dalla sospensiva appare una misura eccessiva. Gli attuali tempi del giudizio amministrativo, quali risultanti dalla riforma della legge n. 205 del 2000 (ed ancor prima dalla legge «sblocca cantieri») hanno, infatti, sostanzialmente neutralizzato il pericolo delle sospensive, in quanto le decisioni finali sono assicurate con adeguata rapidità.

Sarebbe da verificare l'utilità di tale norma che, anche a questo proposito, come per il succitato comma *h*), sarebbe di riforma generale.

La normativa prospettata dall'Esecutivo non può essere accolta che con perplessità, atteso che gli operatori tutti hanno bisogno di regole certe e non in perpetuo movimento.

Non si comprende il motivo per il quale solo per eccezionali interventi possano essere applicate modifiche alla disciplina vigente, senza, però, offrire soluzioni di semplificazione anche per gli enti locali e, soprattutto, per tutte le stazioni appaltanti attraverso una legge quadro che si ponesse come finalità una reale semplificazione.

Ed anche ove il quadro normativo di riferimento guardasse solo agli interventi eccezionali, esso sarebbe oltremodo lacunoso laddove non coinvolgesse, fra le infrastrutture e gli insediamenti strategici di cui all'articolo 1, anche e – consentitemi – soprattutto le opere ed i lavori necessari allo svolgimento dei XX Giochi olimpici invernali «Torino 2006», previsti dalla legge 9 ottobre 2000, n. 285. Tenuto conto che queste opere erano già programmate da tempo, non si comprende come si possa chiedere procedure accelerate per opere ancora da individuare, e non lo si fa, invece, per quelle già previste!

Va da sé che un evento come le Olimpiadi, rafforza l'immagine del nostro Paese e soprattutto uno sviluppo turistico del Piemonte, ben al di là dei territori deputati ad ospitare la famiglia olimpica.

Passando alla disamina del Capo II del disegno di legge *de quo*, in materia di «Liberalizzazione delle ristrutturazioni di immobili», rimane

aperto il problema della sanzionabilità penale di determinati illeciti: la relazione al testo di legge sembra recepire il principio, già consolidato in giurisprudenza, che, comunque sia la forma dell'atto, il comportamento che viola un precetto penale, resta, in ogni modo, penalmente perseguibile.

Nel caso in cui si voglia perseguire tale strada, si dovrebbe o esplicitare tale meccanismo anche nel testo dell'articolato, ovvero adottare quello già previsto dalla legge n. 662 del 1992 e successive modifiche, secondo la quale per tutti gli interventi che possono essere effettuati con la denuncia di inizio attività (DIA) la sanzione applicabile è quella amministrativa, che, nei casi opportuni, può arrivare al ripristino dei luoghi.

Nel merito, la proposta sposta l'onere della verifica del rispetto degli strumenti urbanistici sui privati, ed, in particolare, sui professionisti i quali ultimi rendono le certificazioni previste dalla legge.

In questa prospettiva, in materia di concessioni, autorizzazioni e condoni edilizi deve essere introdotto un principio di uniformità giuridico-amministrativa tra le disposizioni legislative e regolamentari vigenti e la stridente prassi giurisprudenziale.

Ritengo opportuno che al comma 1, lettera *b*), sia introdotto *ex novo* un limite all'aumento delle superfici di calpestio: se l'articolato venisse approvato così come proposto dal Governo, vi sarebbero tutti i presupposti per un'altra stagione di forti speculazioni edilizie, tali da pregiudicare l'equilibrio territoriale già abbastanza compromesso in alcune aree del nostro Paese.

Al comma 1, lettera *c*), auspico vivamente che venga accolto l'emendamento proposto, al fine di garantire «governabilità» alla normativa. Mi domando come è possibile, in una materia così delicata come l'urbanistica, non fare riferimento ai piani regolatori. E' solo in presenza di tali strumenti che potrà essere condivisa questa disposizione.

Una considerazione a parte meritano alcuni aspetti del progetto di legge del Governo contenuti nel Capo III, i quali, a mio parere, lasciano intravedere delle possibili ricadute negative sulle imprese operanti nel settore della gestione rifiuti.

È necessario evitare che sia possibile tenere contemporaneamente, in modo illegittimo, più registri in relazione a una medesima attività e per lo stesso rifiuto. Si propone, quindi, di prevedere l'obbligo di annotazione sul registro IVA acquisti dei registri di carico e scarico, analogamente a quanto previsto dall'articolo 15, comma 5-*bis* del decreto legislativo n. 22 del 1997, con riferimento al formulario di trasporto.

Le paventate ipotesi in ordine al trasferimento di competenze dell'Albo gestore rifiuti alle regioni, ancorché dirette ad un generale snellimento, sollevano alcune perplessità, anche in vista dei gravosi impegni connessi alla revisione dei codici rifiuti fissata per gennaio prossimo in attuazione della decisione dell'Unione europea 2001/118/EC.

Infine, prevedere l'esonero delle prestazioni delle garanzie finanziarie per le aziende del settore rappresenta un ulteriore ingiustificato allargamento delle agevolazioni concesse alle aziende pubbliche e alle coopera-

tive sociali, peraltro in capo ad enti finalizzati al rispetto della tutela dell'ambiente da parte di tutti gli operatori.

In conclusione, una questione così delicata come quella della gestione e del recupero dei rifiuti, proprio poiché attiene alla salvaguardia dell'ambiente e quindi alla qualità della vita, deve inevitabilmente saper rispondere all'esigenza inderogabile di superare l'arretratezza nel settore del nostro Paese e svilupparne il sistema impiantistico.

Per i motivi sopra esposti, noi della Margherita voteremo contro questo disegno di legge e non perché siamo ostili alle semplificazioni amministrative, ma proprio perché, al contrario, riteniamo che quella prospettata dal Governo costituisca solo una parvenza di semplificazione.

Non è facendo *tabula rasa* di regole e certezze giuridiche che si modernizza un Paese e si rilancia la sua economia. Ogni sforzo deve essere compiuto considerando le nostre diverse realtà.

Sen. VALLONE

Intervento integrale del senatore Crema nella discussione generale sul disegno di legge n. 374

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge è formato da tre titoli. Di questi è però il primo che «detta» gli indirizzi obiettivi che il Governo intende o vuole raggiungere. I titoli II e III di fatto rappresentano delle «appendici» che, seppure non ben contestualizzate nell'apparato normativo vigente, dovrebbero soddisfare impellenti richieste oggi condivise da una parte degli addetti ai lavori.

L'intestazione «Delega in materia di infrastrutture e insediamenti industriali strategici», a mio avviso confligge con la titolazione generale: «Primi interventi per il rilancio delle infrastrutture e delle attività produttive». È difficile che una «delega» possa essere classificata come «primo intervento».

In prima lettura il testo del disegno di legge si manifesta (od appare) come semplice ed efficiente risposta ad una situazione di emergenza involuta ormai da troppo tempo. Quindi una soluzione «a breve e d'effetto», certamente appagante in termini di visibilità e di primi risultati, ma, di contro, non sostenibile nel lungo periodo in quanto «scollegata» con il più ampio contesto procedurale-normativo vigente come la nuova legge sui lavori pubblici, le nuove norme ambientali e procedurali, le interpretazioni giurisprudenziali, consuetudini eccetera. In buona sostanza il disegno di legge parrebbe essere finalizzato per una strategia di «primo intervento».

Una più attenta lettura evidenzia al contrario, una situazione diversa, spesso antitetica per non dire contraddittoria e troppo generica. Questo emerge con evidenza nei disposti del punto 2 laddove le soluzioni concrete e reali vengono demandate alla decretazione governativa e/o alla normativa europea che qui è sempre di difficile applicazione per le note carenze del nostro sistema applicativo.

Come è possibile che una proposta di «primo intervento per il rilascio...» vada poi a «perdersi» nel classico meandro dei decreti applicativi?

Le risposte che appaiono logiche sono due e cioè:

1. se «l'operazione» è in buona fede appare evidente che il proponente appartiene alla categoria degli sprovveduti;

2. se «l'operazione» non è così ingenua le ipotesi sono due:

– la prima è che il proponente «bara» in quanto promette molto, ma in realtà si limita a poche misure d'effetto immediato e di incerto futuro, riservandosi comunque interventi correttivi con la successiva decretazione;

– la seconda, che è forse la più plausibile, è che in questo modo si «innesca» un intervento ben più sostanziale che di fatto e senza scontro frontale, ma con la tecnica dei «piccoli passi», va a demolire tutto l'impianto normativo vigente ed *in primis* la legge n. 109 sui lavori pubblici e le derivate per il controllo del territorio.

Il Capo II, che tratta della liberalizzazione delle ristrutturazioni di immobili, rappresenta un tema sentito già da diversi anni ed organicamente inserito in alcuni disposti legislativi del recente passato. Ricordo a tal proposito la legge del 23 dicembre 1996, n. 662, che ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico la denuncia di inizio attività recentemente confermata nel Testo Unico sull'edilizia, che entrerà in vigore il 10 gennaio 2002.

Ritengo che tra le motivazioni che hanno indotto il legislatore all'adozione della nuova procedura di asseverazione degli interventi edilizi così detti «minori» vi fosse senz'altro quella del rilancio di un settore (quello legato agli investimenti sul patrimonio edilizio esistente) attraverso lo snellimento delle procedure amministrative. In questa chiave vanno letti anche altri provvedimenti tra i quali, ad esempio, gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni nelle passate leggi finanziarie.

Premesso ciò mi soffermerei innanzitutto sulla formula «padroni di casa nostra» utilizzata nel documento che accompagna il disegno di legge.

Si tratta in realtà di uno *slogan* in quanto, e questo lo si rileva chiaramente nell'articolato, si tratta più semplicemente di estendere l'applicazione della DIA, che già oggi, in base alla legge n. 662 del 1996, consente di realizzare, con il meccanismo dell'asseverazione e dell'autocertificazione, opere interne agli edifici, interventi di manutenzione straordinaria e restauro, costruzione di autorimesse nel sottosuolo, eccetera.

Pertanto la scelta di anticipare i tempi della DIA, rispetto al 1° gennaio 2002, per gli interventi così detti minori, è nel solco oramai tracciato da alcuni anni ed ulteriormente esteso da alcune Regioni come la Lombardia e la Toscana.

E' proprio in riferimento all'introduzione della Super-DIA, come previsto nell'ordinamento delle regioni citate, che stanno gli aspetti di novità contenuti nel disegno di legge.

In particolare la nuova normativa, oltre già ai citati interventi edilizi minori, permetterebbe:

1. le ristrutturazioni edilizie, compreso le demolizioni e ricostruzioni con lo stesso ingombro volumetrico;
2. le nuove costruzioni (ora sottoposte a concessione) se specificatamente disciplinate dai piani attuativi.

Gli ampliamenti (genericamente intesi) e le nuove costruzioni in diretta esecuzione degli strumenti urbanistici generali.

Si tratta di aspetti tanto delicati e per taluni aspetti contraddittori.

Per quanto riguarda le ristrutturazioni edilizie (in particolare la possibilità di trasformare liberamente tanto l'uso quanto il numero delle unità immobiliari) il rischio che si corre è quello di attivare operazioni di trasformazione dell'ambiente costruito che sfuggono a qualsiasi tentativo di controllo e di pianificazione, soprattutto in relazione ai necessari e conseguenti investimenti pubblici in infrastrutture.

Per gli altri interventi (nuove costruzioni, ampliamenti) l'aspetto più delicato riguarda il trasferimento in capo alla pianificazione urbanistica

comunale (PRG e piani attuativi), della disciplina degli interventi stessi (disposizioni planovolumetriche, tipologie, eccetera), e che non sempre o forse quasi mai questi sono in grado di dare precise garanzie di qualità e certezze applicative. Basti pensare a come vengono ancora oggi redatti alcuni piani regolatori, soprattutto nei comuni più piccoli che però molto spesso sono anche quelli più interessanti sotto il profilo ambientale ed architettonico. Pertanto si rischia di attuare una vera e propria *deregulation*, fuori da qualsiasi controllo.

Ritengo infatti che una riforma radicale del sistema debba necessariamente passare attraverso la definizione di *standars* qualitativi minimi dei piani regolatori e richieda una profonda crescita culturale e professionale degli operatori del settore (soprattutto progettisti) che in questo tipo di riforma assumono una veste strategica a garanzia, prima di tutto degli interessi della collettività e la qualità edilizia, urbana ed ambientale.

Sen. CREMA

**Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari,
Ufficio di Presidenza**

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha eletto alla carica di Segretario il senatore Cherchi, in sostituzione del senatore Borea.

Disegni di Legge, trasmissione dalla Camera dei Deputati

Dep. SELVA Gustavo, PAGLIARINI Giancarlo, VOLONTÈ Luca
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (535)

(presentato in data **26/07/01**)

C.437 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Dep. BOATO Marco, RIZZO Marco, INTINI Ugo, PECORARO SCANIO
Alfonso, BRUGGER Siegfried

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (543)

C.1036 (Approvato dalla Camera dei deputati)

(presentato in data **26/07/01**)

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. CHINCARINI Umberto

Modifica all'articolo 3 della legge 1 dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (532)

(presentato in data **26/07/01**)

Sen. MANFREDI Luigi

Legge quadro in materia di interventi per il ristoro dei danni e la ricostruzione a seguito di calamità o catastrofe (533)

(presentato in data **26/07/01**)

Sen. GUBETTI Furio

Tutela del diritto dei detenuti ad una giusta pena (534)

(presentato in data **26/07/01**)

Sen. PROVERA Fiorello

Norme in materia di nautica da diporto (536)

(presentato in data **26/07/01**)

Sen. PROVERA Fiorello

Norme per l'impiego delle persone anziane in attività lavorative di utilità sociale (537)

(presentato in data **26/07/01**)

Sen. PROVERA Fiorello

Norme per assicurare forme di collaborazione, da parte di associazioni di volontariato, di volontari e di cooperative giovanili, a sostegno dei servizi di fruizione dei beni culturali (538)

(presentato in data **26/07/01**)

Sen. CARELLA Francesco, BOCO Stefano, CORTIANA Fiorello, DE PETRIS Loredana, DONATI Anna, MARTONE Francesco, RIPAMONTI Natale, TURRONI Sauro, ZANCAN Giampaolo

Nuove norme di prevenzione dei rischi da pesticidi: disciplina di produzione, commercio, vendita e impiego dei prodotti per la protezione delle piante (539)

(presentato in data **26/07/01**)

Sen. CARELLA Francesco, BOCO Stefano, CORTIANA Fiorello, DE PETRIS Loredana, DONATI Anna, MARTONE Francesco, RIPAMONTI Natale, TURRONI Sauro, ZANCAN Giampaolo

Disciplina della sorveglianza sanitaria a tutela dei lavoratori esposti ad amianto (540)

(presentato in data **26/07/01**)

Sen. BEVILACQUA Francesco

Disposizioni in materia di trattamenti pensionitici di guerra indiretti (541)

(presentato in data **26/07/01**)

DDL Costituzionale

Sen. ROLLANDIN Augusto Arduino Claudio

Norme per la costituzione della Repubblica federale Italiana (542)

(presentato in data **26/07/01**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. CREMA Giovanni

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico – finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (92)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 5° Bilancio

(assegnato in data **26/07/01**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. PEDRIZZI Riccardo ed altri

Acconto sull'indennità di buonuscita ai dipendenti statali e di enti pubblici (287)

previ pareri delle Commissioni 5° Bilancio, 12° Sanità

(assegnato in data **26/07/01**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. SCHIFANI Renato Giuseppe ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico ed amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti (462)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 3° Aff. esteri, 4° Difesa

(assegnato in data **26/07/01**)*2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. NOCCO Giuseppe Onorato Benito, Sen. PASTORE Andrea

Nuove norme sul contenimento del part-time nell'esercizio della professione forense (393)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

(assegnato in data **26/07/01**)*Commissioni 3° e 8° riunite*

Sen. EUFEMI Maurizio ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su fatti e documenti relativi all'affare: Telekom-Serbia» (503)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria

(assegnato in data **26/07/01**)**Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 luglio 2001, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 20, comma 1, della legge 8 luglio 1998, n. 230, recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza – la relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile per l'anno 2000 (*Doc. CLVI*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso alla 1^a e alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 13 luglio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 28 agosto 1997, n. 284, la relazione sullo stato di attuazione delle politiche inerenti la prevenzione della cecità, l'educazione e la riabilitazione visiva, relativa all'anno 1999 (*Doc. CXXXIII*, n. 1).

Detto documento è stato inviato alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 20 luglio 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2-bis, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, convertito con modificazioni dalla legge 27 ottobre 2000, n. 305, e dell'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, la relazione, relativa al primo semestre 2001, sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sulla efficacia degli interventi effettuati a sostegno delle Forze di polizia albanesi (*Doc. LI, n. 1*).

Detta relazione è stata trasmessa alla 1^a e alla 4^a Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 19 luglio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa al reclutamento del personale degli uffici stampa delle amministrazioni pubbliche.

Detto documento è stato trasmesso alla 1^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei Conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato –, con lettera in data 16 luglio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 34/2001/G, adottata dalla Corte stessa nell'adunanza del 6 luglio 2001, con la quale ha approvato la relazione concernente l'attività del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per la valutazione dell'efficacia delle leggi e dei provvedimenti di sostegno alle attività economiche e produttive (legge n. 266/97, art. 1, e decreto legislativo n. 123/98, artt. 10 e 11).

Detta documentazione è stata inviata alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato –, con lettera in data 19 luglio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, commi 4 e 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 35/2001/G, adottata dalla Corte stessa nell'adunanza del 29 maggio 2001, con la quale ha approvato la relazione concernente gli esiti dell'indagine condotta su «Realizzazione di opere pubbliche da parte del Provveditorato regionale alle OO.PP. per l'Abruzzo, negli anni 1998/1999.

Detta documentazione è stata inviata alla 5ª alla 7ª Commissione permanente.

La Corte dei conti – Sezione centrale del controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 20 luglio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 284, la deliberazione n. 33/2001, con la quale la Corte stessa ha approvato la relazione sul rendiconto della Cassa depositi e prestiti, per l'esercizio 2000 (*Doc. XLVII-bis*, n. 1).

Detto documento è stato inviato alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Interrogazioni

ANGIUS, FALOMI, CALVI, MARITATI, LONGHI, FORCIERI, BATTAFARANO, GASBARRI, DI SIENA, DI GIROLAMO, VISERTA COSTANTINI, CHIUSOLI, BUDIN, BATTAGLIA Giovanni, CASTELLANI, BARATELLA, VICINI, FASSONE, VIVIANI, SCALERA, TURCI, BETTONI BRANDANI, BOCO, MARTONE, DONATI, RIPAMONTI, CARELLA, MONTAGNINO, PAGLIARULO, FLAMMIA, CREMA, ZAVOLI, BONFIETTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che ne «Il Secolo XIX» di oggi viene riportato con grande evidenza l'esistenza di un dossier riservato preparato dalla Questura di Genova, intitolato «Informazioni sul fronte della protesta anti G8», e vengono riportati anche brani del dossier che parlano di «movimenti della destra extraparlamentare Forza Nuova, Fronte Nazionale e Comunità politica di avanguardia che effettuerebbero a Genova manifestazioni anti G8.» Si dice ancora riportando brani del dossier, tra virgolette, che «alcuni membri torinesi di Forza Nuova, costruirebbero un nucleo di 25-30 "militanti fidati" da infiltrare tra i gruppi delle cosiddette Tute Bianche, allo scopo di confondersi tra i manifestanti. Forza Nuova, in possesso di armi da taglio, avrebbe come obiettivo di colpire, in caso di incidenti, le forze dell'ordine screditando così l'area antagonista di sinistra»;

che nello stesso dossier si evidenzia con chiarezza che la Questura di Genova aveva un quadro preciso e dettagliato degli arrivi dei cosiddetti «Black Block», della loro consistenza, della loro provenienza dai vari paesi e dalle diverse città italiane,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo in primo luogo di sapere se conferma l'esistenza del dossier di cui parla il giornale;

quali misure siano state prese per contrastare l'azione eversiva dei gruppi citati nel dossier;

quali siano le responsabilità, ai vari livelli che hanno favorito le infiltrazioni e le provocazioni che hanno generato i fatti gravissimi di Genova.

(3-00078)

TOIA, BOCO, MANZELLA, MARINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la recente notizia della tragedia che ha colpito le donne appartenenti alla setta *Falun gong* impone una pronta reazione da parte della Comunità Internazionale e del nostro Paese;

secondo il «Centro informazioni sui diritti umani», che ha sede ad Hong Cong, il 20 giugno 2001 sedici seguaci della setta *Falun gong* – illegale in Cina dal 1999 – rinchiusi nel campo di lavori forzati «Wanjia», vicino Harbin, capoluogo della Heilongjiang, si sono impiccati e dieci sono riusciti nell'intento. La voce più diffusa è quella che gli adepti della setta siano rinchiusi in questi campi e soggetti a pesanti torture e maltrattamenti nel campo di lavori forzati;

secondo l'Organizzazione del *Falun gong*, in realtà, i morti nel campo di lavori forzati «Wanjia», sarebbero quindici e non suicidatisi bensì deceduti in seguito ad atroci maltrattamenti e pesanti torture;

il governo cinese ha, invece, ufficialmente dichiarato che undici donne appartenenti alla setta hanno tentato il suicidio e tre sono morte, il mese scorso, in un campo di lavori forzati di «Wanjia». Le donne avrebbero tentato di impiccarsi con strisce di lenzuola all'alba del 21 giugno. Secondo il governo questa «tragedia» è una riconferma del controllo delle menti che il guru Li Hongzhi riesce ad avere sui seguaci e della natura «malefica» della setta;

al di là della veridicità dell'una o dell'altra versione, è comunque fonte di forte preoccupazione il fatto che il governo cinese eserciti una pesante repressione nei confronti dei membri del *Falun gong* e di altre religioni, anche solo con la stessa disumana esistenza dei campi di rieducazione attraverso il lavoro forzato. La Cina, paese che anela ad entrare nel WTO, deve accettare il principio del rispetto della libertà di pensiero, di coscienza e di religione, e permettere alle persone la libera pratica del proprio culto,

si chiede di sapere quali iniziative bilaterali e nel quadro internazionale il Ministro in indirizzo intenda adottare in merito alla tragica vicenda.

(3-00079)

MARTONE, BOCO, DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Secolo XIX» in data 26 luglio pubblica informazioni su un documento riservato di 36 pagine, dal titolo «Informazioni sul fronte della protesta anti G8» stilato una decina di giorni prima del *summit* dall'Ufficio di Gabinetto del Questore;

dal documento risulterebbe che alcuni membri del movimento denominato Forza Nuova abbiano costituito un gruppo di 25-30 militanti fidati da infiltrare tra i gruppi delle cosiddette tute bianche, allo scopo di confondersi tra i manifestanti anti G8;

tale gruppo in possesso di armi da taglio avrebbe avuto come obiettivo principale quello di colpire, nel caso di incidenti, i rappresentanti

delle forze dell'ordine, screditando così contestualmente l'area antagonista di sinistra;

considerato che:

la Questura di Genova, sempre secondo «il Secolo XIX», era in possesso di una «anagrafe degli arrivi dei *black block*, molto vicina ai numeri visti in piazza»;

risulterebbe dal documento della Questura che dalla Germania sarebbero arrivati un centinaio di anarchici berlinesi inclini alla violenza, su un treno gratuito in partenza da Bonn finanziato dall'esponente anarchico Joeg Bergspedit, e decine dalla Grecia e Paesi baschi;

il rapporto dell'Ufficio di gabinetto conta inoltre le presenze di circa 500 violenti provenienti da varie provincie italiane,

si chiede di sapere:

se tali informazioni risultino a vero;

in tal caso quali sono stati i motivi per i quali individui violenti, di cui presumibilmente si conoscevano le generalità, non sono stati bloccati alle frontiere e respinti;

quali sono stati i motivi per i quali tali individui e personaggi appartenenti all'organizzazione neonazista «Forza Nuova» non sono stati isolati dai manifestanti pacifici e non violenti;

quali sono stati i motivi per i quali, dopo i primi episodi di violenza, tali individui non sono stati identificati e fermati.

(3-00080)

DE ZULUETA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

La FNSI ha denunciato il grave comportamento del Governo che ha negato senza motivo l'accredito per alcuni giornalisti al G8 di Genova o lo ha arbitrariamente ritardato, rendendo difficile l'esercizio del diritto di cronaca e delle libertà di stampa;

persone non identificate, alcune delle quali appartenerebbero alla forza pubblica, secondo i resoconti di importanti giornali anche stranieri, hanno indossato pettorine gialle con le scritte «giornalista» e «press», e cioè aventi le stesse parole e lo stesso colore di quelle predisposte dall'Ordine e dell'Associazione dei giornalisti della Liguria che d'intesa con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana le hanno distribuite tra i giornalisti accreditati;

il segretario generale della FNSI ha dichiarato che le forze dell'ordine gli avevano fatto esplicita richiesta delle pettorine stampa, richiesta che ovviamente non poteva essere assecondata;

sulla vicenda delle pettorine false la FNSI e anche la Federazione internazionale dei giornalisti hanno chiesto un suo intervento, avvertendola che si trattava di una vera e propria provocazione con conseguenze fortemente rischiose per i giornalisti, professionisti e pubblicisti, che indossano le pettorine autentiche, senza, ad oggi, ricevere risposta;

ci sono stati più casi di giornalisti picchiati dalle forze dell'ordine in vari luoghi di Genova mentre tentavano di fare il loro lavoro di informazione provocando le proteste dell'Unione nazionale dei giornalisti bri-

tannici per le violenze da parte della polizia contro il giornalista del «The Times», Jhon Elliot, mentre si trovava per strada a seguire gli avvenimenti, come ha anche affermato Aidan White segretario generale della IFJ (Federazione internazionale dei giornalisti), che raccoglie i sindacati dei giornalisti di tutto il mondo;

l'azione più grave a danno della libera stampa è stata la violenta perquisizione al Centro Stampa del Genoa Social Forum in via Battisti situato in una sede diversa e non confondibile; dall'edificio dove sono stati ritrovate le due molotov ed arrestati 92 giovani nel Centro Stampa sono stati picchiati i giornalisti ed è stato distrutto o prelevato materiale documentario e prelevati o distrutti gli *hard-disk* dei computer a cui sono stati infranti i monitor, azioni che hanno reso inutilizzabile una struttura informativa che era divenuta punto di riferimento per decine di testate e giornalisti;

la perquisizione è avvenuta su iniziativa autonoma delle forze dell'ordine e non su mandato della magistratura e all'interno del Centro Stampa non sono state trovate armi;

il giornalista Lorenzo Guadagnucci del «Il Resto del Carlino», che ha dichiarato che stava dormendo nella scuola Diaz e difatti non è stato poi denunciato dall'autorità, è stato ricoverato in ospedale con le braccia rotte;

il giornalista Enrico Fletzer, accreditato a seguire il G8, è stato fermato dalla polizia insieme ad altri che si trovavano presso la sede del Genoa Social Forum;

Il deputato tedesco Mans Crisman Stroebele ha denunciato il caso della giornalista tedesca Kirsten Wagenschei che è stata fermata nella scuola Diaz sabato 21 luglio e ha potuto dare notizie di sé e prendere contatto con le autorità del suo paese solo mercoledì 25 luglio;

il giovane Ormezzano ha subito gravi lesioni dopo il suo fermo avvenuto mentre stava fotografando ciò che accadeva intorno a lui, ed è stato sfregiato permanentemente secondo suo padre, noto giornalista della «Stampa», che ha sporto denuncia penale;

una libera informazione, tra i principali diritti costituzionali, deve essere garantita dalle Istituzioni della Repubblica in ogni circostanza,

si chiede di sapere:

se il Ministro non intenda individuare chi ha impartito l'ordine di utilizzare false pettorine stampa e se intenda intraprendere le opportune misure disciplinari;

se il Ministro voglia collaborare al pieno accertamento dei fatti anche supportando una auspicabile inchiesta internazionale per accertare tutte le violazioni dei diritti-doveri della libera stampa fin nel momento in cui essa comincerà i suoi lavori.

(3-00081)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che nonostante i ripetuti tentativi effettuati dagli amministratori locali e da altri esponenti politici non è stato possibile impedire la chiusura del passaggio a livello 38+566 San Lorenzo-Oria (Brindisi);

che tale chiusura ha causato la sacrosanta protesta da parte di numerosi cittadini che da tale provvedimento subiranno enormi disagi e danni rilevanti alle proprie attività;

che lo stesso sindaco di Oria ha tentato, attraverso idonee iniziative, di sensibilizzare sulla questione gli organismi preposti, ivi compresi gli organi delle Ferrovie dello Stato;

che pur tuttavia, la chiusura del passaggio a livello ha fatto passare in secondo piano tale impegno, sicchè in prossimità dello stesso sono state riscontrate scritte contenenti minacce verso la giunta comunale e lo stesso sindaco nei confronti del quale sarebbe stata avanzata la minaccia di un attentato dinamitaro avente come obiettivo proprio la sua abitazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno revocare immediatamente la chiusura del passaggio a livello di cui sopra;

se non si ritenga di dover tempestivamente verificare la natura, l'entità e il grado di pericolosità della intimidazione rivolta al sindaco di Oria, nonchè le iniziative immediate che si intende assumere a tutela sua, della famiglia e dei relativi beni patrimoniali.

(4-00246)

MELELEO, COSTA, CHIRILLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che per i dipendenti delle Poste Italiane spa dal 28 febbraio 1998 è stato istituito il trattamento di fine rapporto previsto dal 6° comma dell'articolo 53 legge 449 del 27 dicembre 1997;

che l'Azienda Poste Italiane spa, continua ad effettuare la trattativa del 2,50 per cento ai sensi dell'articolo 37 del Testo unico del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973 n. 172;

che la legge del 29 maggio 1982 n. 29 disciplina il trattamento di fine rapporto come l'articolo 2120 del codice civile;

che il Tribunale di Latina con ordinanza dell'8 marzo 2001 ha sollevato eccezione di costituzionalità;

che i dipendenti delle Poste Italiane spa, stanno iniziando la procedura presso tutti gli Uffici provinciali del lavoro per chiedere di convocare la commissione di conciliazione di cui all'articolo 410 del codice di procedura penale,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo se sia a conoscenza dei fatti e se intenda impartire direttive per far cessare le violazioni di

legge e restituire ai dipendenti le somme indebitamente trattenute ed evitare anche ulteriore esborso di denaro per i contenziosi legali.

(4-00247)

IOVENE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nel giugno 2001 l'Azienda sanitaria di Catanzaro ha emanato un atto aziendale di organizzazione e funzionamento;

che tale atto tende a svuotare una realtà significativa quale l'Ospedale civile «San Biagio» di Chiaravalle Centrale che da oltre 20 anni eroga servizi in un vasto territorio interno e in parte montano e carente di infrastrutture e servizi;

che l'atto dell'Azienda sanitaria di Catanzaro prevede la cancellazione del Pronto Soccorso, il reparto di pediatria, il servizio di cardiologia e di diabetologia, vengono cancellati i reparti di ostetricia e ginecologia;

che da quanto sopra l'atto aziendale penalizza, all'interno della ASL n. 7, la zona del Chiaravallese e delle Pre-Serre nella provincia di Catanzaro;

che l'atto aziendale non ha tenuto in considerazione le indicazioni dei Sindaci del Comprensorio date nel corso dell'incontro fra i Sindaci e la Direzione aziendale in data 11 giugno 2001;

che in questi giorni si sono costituiti comitati spontanei di cittadini pro-ospedale e che lo stato di tensione è ulteriormente cresciuto dopo la notizia, apparsa sulla stampa locale, che i fondi indicati nell'atto aziendale per la ristrutturazione e la conversione della struttura, già ritenuti esigui per l'impegno che si vorrebbe assumere, pare siano quelli impegnati a partire dal 2003;

considerato:

che la cancellazione di alcuni servizi essenziali dell'ospedale «San Biagio», senza alcuna indicazione chiara e completa su come garantire il livello di assistenza e di servizi in futuro, non solo lascia perplessi ma sembra che il tutto possa essere riconducibile ad una volontà di determinare un abbassamento graduale del livello delle prestazioni in aperto contrasto con quanto affermato in precedenza dalla Direzione sanitaria generale;

che queste scelte, assieme ad altre mancate risposte rispetto alle problematiche poste dai Sindaci e dai cittadini, appaiono essere «punitive» per la popolazione del comprensorio;

che solo un piano sanitario regionale, attualmente inesistente, può riequilibrare e garantire un serio progetto di riqualificazione e sviluppo della struttura ospedaliera con l'indicazione di fondi adeguati, impiego di risorse qualificate, tempi di attuazione certi, dando così risposte soddisfacenti alle legittime preoccupazioni dei cittadini della zona,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire presso l'Azienda sanitaria di Catanzaro al fine di sospendere l'atto aziendale di organizzazione e funzionamento che penalizza l'Ospedale «San Biagio» di Chiaravalle Centrale;

se non si ritenga, vista l'importanza che ricopre l'Ospedale nel comprensorio del chiaravallese delle Pre-Serre, di garantire il mantenimento delle prestazioni finora eseguite in tutti i settori.

(4-00248)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso che:

un crescendo di poco edificanti notizie sta investendo la vita interna e le attività esterne della Croce Rossa Italiana;

ai recenti provvedimenti esterni della magistratura ordinaria – arresto, ad Agrigento, di cinque dipendenti della Croce Rossa Italiana, con l'accusa di peculato in concorso e falso e appropriazione arbitraria di derivate alimentari (destinate, dalla Commissione europea, alle famiglie indigenti di Agrigento e agli enti assistenziali) – si sono aggiunte le altrettanto recenti, pesanti denunce dei Revisori dei conti, contenute nella «Relazione al conto consuntivo del Comitato Centrale sull'esercizio finanziario 2000»;

la procura della Corte dei conti sta anch'essa spulciando i bilanci dell'istituto *non profit* a seguito della denuncia presentata da Revisori dei conti e per l'accertamento di eventuali danni erariali allo Stato, imputabili all'attuale gestione, retta dalla presidenza dell'onorevole Maria Pia Garavaglia (presidenza contestata, su basi statutarie, sin dal suo avvio),

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga opportuno, ai fini della salvaguardia delle tradizioni morali della istituzione Croce Rossa Italiana e degli interessi diffusi degli associati e della collettività, di disporre il commissariamento dopo i necessari e preventivi accertamenti dei fatti denunciati.

(4-00249)

VERALDI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Per sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave torto che si tenta di perpetrare ai danni dell'U.S. Catanzaro spa con il comunicato ufficiale n. 2 del 12 luglio 2001 emesso dal Commissario Straordinario a soli 7 giorni dagli eventuali ripescaggi nel Campionato nazionale di Serie C1.

Considerato infatti:

che il Consiglio della Lega Professionisti Serie C, ai fini del ripescaggio per il suddetto campionato, con il comunicato ufficiale n. 65 del 22 giugno 2001, aveva definito i seguenti criteri oggettivi: situazione economico-patrimoniale; classifica conseguita nel Campionato 2000/2001; valore sportivo (meriti sportivi, passato sportivo, comportamento disciplinare, ripescaggi precedenti, impiantistica sportiva); bacino di utenza;

che, sulla base dei criteri sopra riportati, l'U.S. Catanzaro spa avrebbe avuto significative possibilità di essere ammessa al campionato di serie C1, considerato che è una delle poche società in possesso di tutti i requisiti;

che, in modo del tutto imprevedibile, il Commissario Straordinario con il citato comunicato n. 2 del 12 luglio 2001 ha ritenuto stabilire che, per il ripescaggio in serie C1, hanno priorità le società retrocesse dal medesimo campionato;

che tale limitazione è priva di ogni fondamento e comunque in contrasto con quanto stabilito dal Consiglio della Lega;

che l'iniziativa personale del Commissario Straordinario è stata assunta senza avere investito il Consiglio suddetto,

si chiede di sapere se non si intenda invitare il Commissario Straordinario a rivedere la propria decisione e di demandare al Consiglio della Lega Professionisti Serie C la definizione dei criteri per la designazione delle società da ripescare per la Serie C1.

(4-00250)

BOCO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il Ministero delle politiche agricole e forestali nomina due membri del collegio dei sindaci dell'Ente nazionale cinofilia italiana (ENCI);

che dallo stesso Ministero sono stati nominati in suddetto collegio il dottor Francesco Scala e il dottor Claudio Lorenzini; il dottor Scala riveste il ruolo di presidente del collegio sindacale;

che il dottor Scala è un dipendente del Ministero delle politiche agricole e forestali e ha la funzione di dirigente presso il Ministero stesso;

che il compito del collegio dei sindaci è di verifica della regolarità contabile degli atti amministrativi;

che il dottor Scala è stato inoltre nominato componente della commissione tecnica centrale dell'ENCI, organismo che deve tra l'altro decidere sulle norme tecniche del libro genealogico e valutare consequenzialmente le scelte economiche di applicazione dei regolamenti,

si chiede di sapere:

se non esista incompatibilità e soprattutto conflitto d'interesse tra il ruolo di presidente del collegio sindacale e di componente della commissione tecnica centrale;

se, in considerazione delle decisioni economiche che la commissione tecnica centrale si trova a dovere assumere in rapporto all'applicazione delle norme tecniche del libro genealogico, decisioni che devono essere poi sottoposte all'esame del collegio dei sindaci, non sia intenzione del Ministero procedere immediatamente alla sostituzione del dottor Scala;

se il dottor Scala abbia chiesto e ottenuto e di quale importo sia l'indennità economica per gli incarichi di componente della commissione tecnica centrale e di presidente del collegio dei sindaci;

se lo stesso comunichi all'amministrazione pubblica le date delle sue assenze per partecipare alle riunioni delle citate commissioni, le cui remunerazioni sono di circa 15 milioni presso l'ENCI;

se, osservando gli atti e le decisioni assunte da parte della commissione tecnica centrale in merito alle norme tecniche dei libri genealogici, che non sembrano tenere conto sul piano procedurale ed economico delle

realtà ed esigenze degli allevatori italiani e dello stesso ENCI, non si debba pensare che esistano interessi particolari rivolti ad altri enti collegati alla cinofilia non ufficiale.

(4-00251)

LAURO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 24 luglio 2001, il sindaco di Forio d'Ischia (Napoli), Franco Monti, partecipava ad una manifestazione di protesta nei confronti delle forze dell'ordine in seguito ai fatti di Genova, in svolgimento per le strade di Napoli;

che durante tale manifestazione veniva esibito il gonfalone comunale con il portavessillo ufficiale del comune di Forio;

che il Consiglio comunale non è stato mai chiamato a discutere sulle ragioni della protesta antiglobalizzazione né è stato mai informato della decisione di partecipare, in forma ufficiale, a simili manifestazioni;

che lo statuto comunale di Forio prevede con chiarezza quali sono i casi nei quali è previsto l'utilizzo del gonfalone,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per verificare il comportamento omissivo e personale del sindaco Monti che ha leso l'immagine e la consolidata tradizione di cultura e di tolleranza del comune di Forio e dei cittadini che hanno sempre espresso la piena e incondizionata solidarietà alle forze dell'ordine impegnate nella difesa della democrazia e della legalità.

(4-00252)

DE PETRIS. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nella zona ovest di Roma e precisamente nel XV Municipio di Roma si trova il Forte Portuense;

il Ministero per i beni e le attività culturali il 13 maggio 1984 ha sottoposto a vincolo il suindicato bene ai sensi della legge n. 1089/39;

da diversi anni l'Associazione Culturale Forte Portuense con i cittadini della zona chiedono il recupero del Forte come centro culturale e la creazione di un Parco cittadino del Forte Portuense;

il recupero del Forte Portuense è stato inserito nell'intesa di programma tra Stato e Regione Lazio del 2000 e il Ministero per i beni e le attività culturali ha stanziato lire 1.600.000.000 per l'anno 2001 per la bonifica e la messa in sicurezza del Forte e la sistemazione dei giardini;

a tutt'oggi non sono ancora iniziati lavori di nessun tipo,

si chiede di sapere quale sia, ad oggi, lo stato di avanzamento delle procedure di progettazione d'appalto per la riqualificazione e l'apertura al pubblico del Forte Portuense considerato un'occasione storica per la riqualificazione culturale, ambientale e urbanistica dell'intero XV Municipio di Roma.

(4-00253)

BEDIN. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza.* – Preso atto di quanto prescritto dall'articolo 20 della legge n. 448 del 23 dicembre 1999, concernente la programmazione dell'utilizzo delle risorse umane nel pubblico impiego, specificatamente per quanto attiene alle procedure di mobilità, soprattutto per quella volontaria;

osservato che la *ratio* della citata disposizione di legge è l'incentivazione (con semplificazione delle procedure) al passaggio ad altri Enti ed Amministrazioni, mediante modifica dell'articolo 33 del decreto legislativo n. 29/9, dal quale è stata cancellata la seguente limitazione «nell'ambito dello stesso comparto»;

valutato che:

tali procedure, quindi, non sono più soggette a preventivi accordi intercompartimentali;

Il contratto collettivo nazionale di lavoro del 1999, articolo 22, Ministero pubblica istruzione, non può fare altro che recepire l'assunto dell'articolo 20 della legge 448/99;

constatato:

che, nonostante il dettato del decreto del Presidente della Repubblica n. 347/2000 «regolamento recante norme di organizzazione del Ministero pubblica istruzione», e specificatamente alle lettere *c)* e *d)* punto 1 articolo 8 e punti 2, 3 e 4, l'Amministrazione Centrale arbitrariamente non ritiene di dare corso alle richieste spontanee anche in presenza di disponibilità da parte degli Enti segnalati, ritenendo di subordinare la mobilità volontaria alle operazioni di:

riqualificazione, che è però a domanda e non obbligatoria;

alla revisione dell'organico (peraltro già attuato e dove risultano per il Veneto 7 esuberi);

alle eventuali nomine;

che tale comportamento, riconducibile ad «abuso di potere», lede gravemente il diritto dei dipendenti richiedenti la mobilità, creando loro anche danni economici,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per dare risposta alle domande dei dipendenti, considerato che il silenzio del Ministero potrebbe vanificare la disponibilità organica all'accoglimento delle domande, con particolare riferimento alle domande presentate in provincia di Padova.

(4-00254)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 21^a seduta pubblica del 25 luglio 2001, a pagina 333, inserire il seguente annuncio:

«Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Istruzione, univ. ric.

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 3 luglio 2001, n.255, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001/2002 (529)

C.1175 - Approvato dalla Camera dei deputati

(presentato in data **25/07/01**)»;

a pagina 334, sotto il titolo: «**Disegni di legge, assegnazione**», sostituire il capoverso con il seguente:

«In sede referente

7^a Commissione permanente Pubb. istruz.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 3 luglio 2001, n.255, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001/2002 (529)

Approvato dalla Camera dei deputati

previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost., 5^o Bilancio. È stato inoltre deferito alla 1^o Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento (assegnato in data **25/07/01**)».